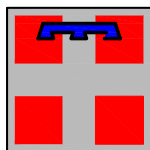




# Autostrada Asti-Cuneo



PROVINCIA DI ASTI



REGIONE PIEMONTE



PROVINCIA DI CUNEO

## COLLEGAMENTO AUTOSTRADALE ASTI - CUNEO

TRONCO II A21 (ASTI EST) - A6 (MARENE)  
LOTTO 6 RODDI - DIGA ENEL

PROGETTO ESECUTIVO  
STUDI E INDAGINI

ARCHEOLOGIA  
RISCHIO ARCHEOLOGICO  
RELAZIONE ARCHEOLOGICA  
PIANO CAVE

Aggiornato: 00	Data : Apr. 2013	Descrizione: EMISSIONE	Redatto: Dott. Terenzi	Controllato: Ing. Spoglianti	Approvato: Ing. Ghislandi	Codifica: 2.6 E - d B.5.1.06
Aggiornato: 01	Data : Marzo 2015	Descrizione: Rev. generale	Redatto: Dott. Terenzi	Controllato: Ing. Spoglianti	Approvato: Ing. Ghislandi	Lotto Prog. Tipo Elaborato
Aggiornato:	Data :	Descrizione:	Redatto:	Controllato:	Approvato:	Data: Marzo 2015
Aggiornato:	Data :	Descrizione:	Redatto:	Controllato:	Approvato:	Scala: -



PROGETTISTA e RESP. INTEGRAZIONE PRESTAZIONI SPECIALISTICHE:  
Dott. Ing. Enrico Ghislandi  
Albo di Milano  
N° A 16993

CONCESSIONARIA:





**AUTOSTRADA ASTI – CUNEO S.p.A.  
COLLEGAMENTO AUTOSTRADALE ASTI -  
CUNEO**

**TRONCO II A21 (ASTI EST) – A6 (MARENE)  
LOTTO 6 RODDI – DIGA ENEL**

**PROGETTO ESECUTIVO**

**ARCHEOLOGIA**

**RISCHIO ARCHEOLOGICO**

**Relazione archeologica**

**Piano cave**

01	Marzo 2015	Rev. Generale	P. Terenzi	D. C. Timalo	D. Spoglianti	
00	Aprile 2013	Emissione	P. Terenzi	D. C. Timalo	D. Spoglianti	
<b>Rev.</b>	<b>Data</b>	<b>Descrizione</b>	<b>Redatto</b>	<b>Controllato</b>	<b>Approvato</b>	
Attività: A.400.S.100.E6			Documento: 2.6E-rB.5.1.06-01			

## INDICE

<b>1. PREMESSA.....</b>	<b>4</b>
1.1. DESCRIZIONE DELL'ELABORATO IN OGGETTO.....	4
1.2. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO.....	4
<b>2. GEOMORFOLOGIA .....</b>	<b>7</b>
<b>3. SINTESI STORICA .....</b>	<b>10</b>
3.1. PREISTORIA E PROTOSTORIA.....	10
3.2. PERIODO ROMANO.....	11
3.2.1. <i>La centuriazione di età romana</i> .....	14
3.2.2. <i>La viabilità in età romana</i> .....	16
3.3. TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO.....	20
3.4. MEDIOEVO E POSTMEDIOEVO.....	21
<b>4. I SITI SEGNALATI.....</b>	<b>30</b>
<b>5. ANALISI TOPONOMASTICA E SITI SEGNALATI .....</b>	<b>39</b>
<b>6. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA .....</b>	<b>52</b>
<b>7. ANALISI DELLE FOTOAEREE .....</b>	<b>61</b>
<b>8. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO.....</b>	<b>63</b>
8.1. LA METODOLOGIA ADOTTATA .....	63
8.2. ANALISI DEI DATI RACCOLTI .....	63
8.3. LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO ASSOLUTO.....	66
8.4. LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO .....	66
<b>9. PROGETTAZIONE INDAGINI ARCHEOLOGICHE .....</b>	<b>68</b>
9.1. LE PRESCRIZIONI IN SEDE DI CONFERENZA DEI SERVIZI.....	68
9.2. PROGETTAZIONE DELLE INDAGINI ARCHEOLOGICHE PRELIMINARI .....	69
9.3. INTEGRAZIONI ALLE INDAGINI PRELIMINARI.....	71
9.3.1. <i>Comune di Cherasco – Loc. Cascina Malabaila</i> .....	71
9.3.2. <i>Comune di Trinità – Loc. Cascina Grebiana Grossa</i> .....	72
9.4. DESCRIZIONE DELLE INDAGINI ARCHEOLOGICHE PRELIMINARI .....	73
<b>10. REVISIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO ALLA LUCE DEI RISULTATI DELLE INDAGINI ARCHEOLOGICHE PRELIMINARI.....</b>	<b>75</b>
10.1. RISULTATI DELLE INDAGINI ARCHEOLOGICHE PRELIMINARI .....	75
10.1.1. <i>Comune di Cervere – loc. C. Casali</i> .....	75



10.1.2.	Comune di Cherasco – loc. Cascina Malabaila.....	75
10.1.3.	Comune di Trinità – loc. Cascina Grebiana Grossa.....	76
10.2.	REVISIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO .....	79
10.2.1.	Comune di Cervere – loc. C. Casali .....	79
10.2.2.	Comune di Cherasco – loc. Cascina Malabaila.....	80
10.2.3.	Comune di Trinità – loc. Cascina Grebiana Grossa .....	80
<b>11.</b>	<b>ARCHIVI CONSULTATI E BIBLIOGRAFIA CITATA.....</b>	<b>81</b>
11.1.	ARCHIVI CONSULTATI .....	81
11.2.	BIBLIOGRAFIA CITATA.....	81

## 1. PREMESSA

### 1.1. DESCRIZIONE DELL'ELABORATO IN OGGETTO

Lo studio in oggetto si riferisce alla verifica preventiva dell'interesse archeologico del progetto relativo al piano cave di competenza per il tronco 2 – lotto 6 Roddi – diga Enel nell'ambito del collegamento autostradale A6-A21 (Asti-Cuneo), ed è effettuato in ottemperanza alla normativa sulla verifica preventiva del rischio archeologico (D.L. 109/2005, artt. 2ter-quinquies, poi recepito dal D.L. 163/2006 artt. 95-96).

L'estensore del presente studio, dott.ssa Piera Terenzi, è in possesso del diploma di specializzazione in archeologia, come richiesto dall'art.95, c.1, del decreto legislativo 12 aprile 2006 n.163 e dall'art.3 del Regolamento emanato con Decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali del 20 marzo 2009 n.30 ed è iscritta nella seconda sezione dell'elenco istituito presso la stessa Direzione sulla base del disposto dell'articolo 95, c.2, del decreto legislativo 12 aprile 2006 n.163, al n. 1043.

Sono stati presi in considerazione l'inquadramento geomorfologico e storico dell'area, l'analisi dei toponimi presenti, l'interpretazione della fotoaerea, i risultati della ricognizione archeologica e il catalogo dei siti archeologici segnalati.

La "carta del rischio archeologico" (elaborati nn. 2.6E-dB.4.1.07 e 2.6E-dB.4.1.08) illustra in maniera schematica i dati raccolti, la valutazione di rischio archeologico effettuata e la progettazione delle indagini archeologiche, in ottemperanza alla normativa sulla verifica preventiva del rischio archeologico (D.L. 163/2006 artt. 95-96)

### 1.2. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

Le aree previste per la realizzazione delle cave sono le seguenti<sup>1</sup>:

Comune di Trinità – Loc. Cascina Grebiana Grossa.

Indicazioni catastali: foglio n. 6, particelle nn. 9, 10,12,108, 111, foglio 9, particelle nn. 2, 3, 5, 7, 12, 13, 14, 15, 16, 20, 106, 134, 217. Area agricola. La superficie è semipianeggiante, localizzata nei pressi della bretella di collegamento tra il casello autostradale di Fossano e l'abitato di Fossano, su di un terrazzo intermedio, all'interno

di un sistema di terrazzi in sponda destra Stura di Demonte. L'area estrattiva prevista è di 300.000 mq circa. E' previsto lo scavo a fossa (profondità massima 5,5 m), con successivo ritombamento e ricostituzione delle quote preesistenti e ritorno alle attuali destinazioni d'uso agricole. Il ritombamento, in fase di ripristino, è previsto con materiali di risulta degli scavi per la realizzazione dell'infrastruttura autostradale per mc 150.000.

#### Comune di Cervere – Loc. C. Casali

Indicazioni catastali: foglio n. 17, particelle nn. 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 167, 168, 172, 173, 175, 176, 177, 178, 193, 194, 197, 198, 200, 205, 208, 209, 215, 216. Area agricola. L'area è localizzata su un terrazzo intermedio, poco discosto e di poco sopraelevato dalla piana alluvionale del torrente Stura di Demonte, in sponda destra, in prossimità del nucleo di Tetti Chiaramello, a sud dell'abitato di Cervere. La superficie è quindi pianeggiante, ai piedi della scarpata di raccordo con il livello fondamentale della pianura (circa 50 m più in alto) sul fondovalle, leggermente sopraelevata (di 15/20 m) rispetto alle quote del letto del torrente. L'area estrattiva prevista è di 280.000 mq circa. E' previsto il ritombamento dell'area estrattiva, con il ripristino delle quote preesistenti del piano di campagna, deposito del terreno vegetale in precedenza accantonato e successivo ritorno all'uso agricolo dell'area.

#### Comune di Cherasco – Loc. Cascina Malabaila

Indicazioni catastali: foglio n. 14, particelle nn. 43 parte, 67, 68 parte, 70, 90. Area agricola. La zona è localizzata a NW del margine morfologico dell'altopiano di Poirino, a circa 2,4 km dal centro dell'abitato della frazione Roreto (Comune di Cherasco) ed a circa 0,7 km a Sud dell'abitato della frazione di Riva, in comune di Bra. L'area fa parte di un ampio settore sub-pianeggiante appartenente ad un terrazzo di origine fluviale e si sviluppa con leggera pendenza degradante da S-SE verso N-NW. L'area estrattiva prevista è di 170.000 mq circa. E' previsto lo scavo a fossa (profondità massima 5,0 m), in prosecuzione dei precedenti interventi estrattivi, già condotti nelle aree limitrofe. Non è previsto successivo ritombamento, ma il ritorno all'uso agricolo dell'area, ad una

<sup>1</sup> Estratto da "Allegato schede tecniche descrittive", elaborato IIPC10; e "Relazione tecnica integrativa", elaborato IIPC13 forniti dalla Committenza



**Collegamento autostradale Asti – Cuneo – Tronco II Lotto 6**  
**PROGETTO ESECUTIVO -ARCHEOLOGIA**  
**Rischio Archeologico – Relazione Archeologica – Piano Cave**

quota mediamente ribassata del piano di campagna di 4/5 metri circa, in analogia alle aree agricole circostanti.

## 2. GEOMORFOLOGIA

Il territorio oggetto di studio ricade nell'ambito della Piana di Fossano-Murasso e in quella di Morozzo-Sant'Albano-Cuneo, risulta solcato dal torrente Stura di Demonte ed è compreso nel Foglio 80-Cuneo della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000. Questo settore del Piemonte meridionale è caratterizzato da un substrato costituito da sedimenti marini appartenenti al Bacino Terziario Ligure-Piemontese ricoperto, quasi sempre, dalle successioni continentali quaternarie. Queste unità poggiano sul basamento cristallino e sedimentario pre-Cenozoico di pertinenza alpina affiorante sui rilievi che delimitano la pianura poco a Sud di Cuneo. Nell'insieme, l'età della presente successione si estende, sia pure con numerose lacune stratigrafiche, dal Miocene superiore, al Quaternario. Procedendo dal basso verso l'alto sono presenti i terreni argilloso-arenacei e gessosi del Messiniano (Formazione gessoso-solfifera), seguiti da argille marnose (Argille di Lugagnano) e da sabbie (Formazione delle sabbie di Asti) di età pliocenica, e quindi una successione fluviale e fluvio-lacustre riferita al Plio-Pleistocene. Segue, infine, una serie di depositi alluvionali di età compresa tra il Pleistocene medio e l'Olocene.

L'intero settore compreso tra Marene e Cuneo si caratterizza per l'assetto topografico molto regolare riferibile nell'insieme ad un'unica superficie blandamente inclinata verso NE. Essa si sviluppa verso N senza soluzione di continuità fino al margine occidentale della collina di Torino rappresentando nel suo insieme quello che è stato definito il "livello fondamentale" della pianura piemontese meridionale. La sua formazione è riferibile ad una fase deposizionale immediatamente precedente alla diversione del Tanaro (Pleistocene superiore?).

Il raccordo del livello fondamentale della pianura al margine dei rilievi alpini avviene per mezzo di una serie di superfici terrazzate note come "terrazzi alti" (terrazzi di Beinette, Pianfei, Roracco ed Eula). Sul lato NE la continuità della pianura è interrotta da un gruppo di terrazzi (su cui sorgono gli abitati di Fossano, Salmour e Massimini) rilevati di 25-50 m, su cui si rinvengono depositi databili al Pleistocene medio.

L'evoluzione morfologica quaternaria dell'area è profondamente condizionata da una serie di importanti fenomeni di deviazione fluviale ("diversione del Po", "tracimazione del Tanaro"), derivanti dall'interazione tra la mobilità tettonica recente, la situazione



morfologica al contorno, e l'elevata erodibilità delle formazioni presenti. L'evoluzione della rete idrografica del Piemonte centrale può essere sintetizzata come segue.

Ancora nel corso del Pleistocene superiore, i collettori principali del bacino meridionale (paleo-Po, paleo-Tanaro) scorrevano a Sud della Collina di Torino, da Ovest verso Est. Il paleo-Po, dopo aver costeggiato il margine meridionale della Collina di Torino e del Monferrato, si immetteva nella pianura ad una decina di chilometri ad Est dell'attuale posizione di Valenza Po. Il suo corso, verso la fine del Pleistocene superiore, subisce una diversione nei pressi di Villastellone, che porta all'individuazione di un nuovo collettore, l'attuale Po, con decorso lungo il margine settentrionale della Collina di Torino. Il Tanaro, principale affluente del paleo-Po e sino ad allora con decorso da Bra verso Carmagnola, in un momento di poco successivo, erodendo lateralmente verso Est a seguito del sollevamento dell'"anticlinale vivente di Fossano" intercettava, poco a Sud dell'attuale abitato di Bra, un'incisione minore appartenente al reticolato locale delle Langhe, tracimandovi. Questo fenomeno ha determinato da una parte l'abbandono della prosecuzione dell'alveo del paleo-Tanaro verso Nord-Nord-Ovest, dall'altra la riutilizzazione di uno dei rami del reticolato idrografico fino a poco tempo prima tributario del paleo-Po. Riferendosi in particolare al Tanaro, l'abbandono del percorso originale determina l'innescò di un processo di ringiovanimento morfologico generale del bacino, che ha riscontri diretti sull'assetto dell'incisione del torrente Stura di Demonte. Il suo fondovalle attualmente si presenta profondamente incassato rispetto alla pianura circostante (da 40-50 m in corrispondenza di Cuneo a 70-80 m in prossimità di Cherasco). Secondo la stessa dinamica altri corsi d'acqua, come il Belbo, la Bormida di Millesimo e la Bormida di Spigno deviarono il loro percorso verso il nuovo livello di base, spostando i deflussi dalla piana cuneese alla piana alessandrina.

Il fenomeno di diversione del Tanaro è stato seguito da una veloce ed intensa fase di approfondimento erosionale dell'intero sistema idrografico, sia a monte che a valle del punto di tracimazione. La nuova posizione del livello di base risulta infatti posta ad una quota di circa 150 m inferiore alla precedente, di conseguenza si innesca a livello regionale una ripresa dell'azione erosiva, che svolge tuttora un ruolo determinante nell'instaurare, in particolare, condizioni predisponenti ad una instabilità generalizzata dei versanti.

In definitiva, per tutto l'Olocene (ultimi 10.000 anni) l'evoluzione morfologica e lo sviluppo dei processi sedimentari dell'area risultano fortemente condizionati dalla diversione del Tanaro che ha determinato un abbassamento significativo del livello di



**Collegamento autostradale Asti – Cuneo – Tronco II Lotto 6**  
**PROGETTO ESECUTIVO -ARCHEOLOGIA**  
**Rischio Archeologico – Relazione Archeologica – Piano Cave**

base relativo e l'innescò di un fenomeno di erosione regressiva generale che ha interessato l'intero reticolato idrografico del Bacino Piemontese meridionale (torrenti Stura di Demonte, Ellero, Pesio, Belbo) determinando le attuali profonde incisioni dei corsi d'acqua all'interno del livello fondamentale della pianura cuneese.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> CARRARO 1976; CARRARO 1996; CARRARO et alii 1995

### 3. SINTESI STORICA

#### 3.1. PREISTORIA E PROTOSTORIA

Il più antico popolamento dell'area è testimoniato dal rinvenimento, a Bastia di Mondovì, di strumenti litici databili al Paleolitico Medio<sup>3</sup>, quando il territorio sembra interessato solo da limitate presenze di gruppi dediti ad attività di caccia.

Con il Neolitico, quando l'uomo passa da una economia di caccia ad una basata prevalentemente sulla coltivazione e sull'allevamento del bestiame (bovini e capriovini), lo sfruttamento del territorio si estende anche alla valle del Tanaro.

Dalla frazione San Lorenzo di Fossano proviene un'ascia lunga in prasinite che trova confronti in esemplari di minori dimensioni da contesti piemontesi del Neolitico medio-tardo e dell'età del Rame.<sup>4</sup> In località C.na Propalessa (frazione Roata Chiusani di Centallo), è stata localizzata un'area con stratigrafia e strutture riferibili probabilmente al Neolitico Medio.<sup>5</sup>

Appartiene al periodo più antico dell'età del rame la lama di un pugnale rinvenuto nel corso di lavori agricoli a Frazione Cussanio di Fossano.<sup>6</sup>

Nell'età del Bronzo si segnala la presenza di insediamenti di genti liguri ad Alba, Monchiero, Cherasco, e Roddi.<sup>7</sup>

Un abitato dell'età del bronzo finale, con continuità di vita anche nella prima età del Ferro, doveva trovarsi sulla sommità del Bricco del Diavolo, località sita sulla sponda destra del Tanaro proprio alla confluenza con la Stura.<sup>8</sup> Nel letto del medesimo fiume presso Cherasco è stata rinvenuta una spada in bronzo (XIII secolo a.C.)<sup>9</sup> il cui seppellimento intenzionale è da interpretare come offerta ai defunti o alle divinità secondo il ben noto collegamento nel mondo antico tra le acque profonde e gli Inferi.<sup>10</sup>

A Cascina Borghesio ed a Cascina Castagna (Albano Stura) sono stati rinvenuti insediamenti artigianali di databili alla media-tarda età del Bronzo.

Ritrovamenti sparsi indicano una capillare occupazione del territorio tra l'ultima fase dell'età del Bronzo e la prima età del Ferro: una spada della tarda età del Bronzo in

<sup>3</sup> MOTTURA 1994, pp. 280-281; GUERRESCHI, GIACOBINI 1998, p. 20.

<sup>4</sup> VENTURINO GAMBARI ET ALII 1999, p. 210

<sup>5</sup> Archivio della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, archivio relazioni, CN15b; VENTURINO GAMBARI 1993

<sup>6</sup> VENTURINO GAMBARI 1999a, p. 212

<sup>7</sup> GAMBARI 1995, p. 31, fig. 9.

<sup>8</sup> MICHELETTO 1988, pp. 69-70; MICHELETTO 1994, pp. 45-48; MICHELETTO 1998, p. 72.

<sup>9</sup> PETITTI di RORETO 1924, pp.75-76.

località Basse di Stura di Fossano<sup>11</sup> ; depositi e strutture databili tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro nel centro storico di Fossano<sup>12</sup>; reperti della prima età del Ferro a Cervere.<sup>13</sup>

Nell'età del Ferro, terminato il processo di differenziazione dei liguri nei vari *ethnos*, l'area in cui rientra il tratto in esame risulta occupata dai Bagienni, il cui territorio al momento dell'incontro con i Romani si estendeva dal Po fino allo spartiacque appenninico (probabilmente il confine era rappresentato dalla bassa vallata del torrente Pesio fino alla confluenza del Tanaro) e dallo spartiacque alpino allo spartiacque tra la valle Belbo e la val Bormida<sup>14</sup>.

Nella prima età del Ferro, fino circa al 500 a.C. la via del Tanaro diventa l'asse principale della rete commerciale impostata dagli etruschi a sud del Po con diversi empori fluviali, nella logica dei collegamenti tra la pianura padana, la costa ligure e le aree transalpine: questo favorisce la crescita socio economica e culturale delle popolazioni liguri dell'entroterra. Nel Piemonte meridionale il popolamento si articola tra insediamenti allo sbocco delle valli fluviali e nei punti di confluenza (Alba), in siti emporiali a carattere stagionale lungo l'asse fluviale del Tanaro (Villa del Foro, Castello di Annone) ed in un sistema di centri di altura a controllo delle principali vie transappenniniche (Pocapaglia, Cossano Belbo).

Dopo i primi arrivi di piccoli gruppi celtici transalpini dediti al saccheggio (inizi del V secolo a.C.) e le invasioni galliche, che determinarono il crollo del sistema commerciale etrusco nell'Italia nord-occidentale, nella seconda età del Ferro (475-125 a.C.) l'arroccamento delle popolazioni nelle vallate appenniniche e la prevalenza di una economia povera basata sulla pastorizia e sul mercenariato, sembrano caratterizzare l'entroterra ligure.<sup>15</sup>

### 3.2. PERIODO ROMANO

La romanizzazione del territorio procedette con lentezza nel corso del II sec. a.C. e fu seguita dalla sua organizzazione con la deduzione di colonie agrarie che causò la

---

<sup>10</sup> GAMBARI, VENTURINO GAMBARI 2006, p. 39.

<sup>11</sup> VENTURINO GAMBARI 1999b, p. 213

<sup>12</sup> VENTURINO GAMBARI ET ALII 1996a, p. 235

<sup>13</sup> NEGRO PONZI MANCINI 1981, p. 8 nota 8

<sup>14</sup> GAMBARI 2001, pp. 33-35.

<sup>15</sup> VENTURINO GAMBARI 2006

frantumazione dei Bagienni, per una parte finiti sotto la giurisdizione di *Pollentia* e per un'altra costituiti in *civitates* dotate di una propria autonomia.<sup>16</sup>

In particolare la zona in esame vede la presenza di tre città *Pollentia*, *Alba Pompeia* e *Augusta Bagiennorum*, relativamente vicine tra loro e costituite nell'arco di poco più di un secolo, delle quali si può tentare una definizione delle motivazioni politico-strategiche ed economico-sociali della loro fondazione in rapporto alla loro localizzazione ed alla loro convivenza nel tempo.<sup>17</sup> In merito alle date di fondazione appare discussa quella di *Pollentia*, variando tra il 179 e il 125 a. C.<sup>18</sup> anche se appare verosimile la data più bassa, nell'ambito della fondazione di città con nomi augurali da parte di M. Fulvio Flacco, cui si deve anche la strada omonima. *Alba Pompeia* viene invece costituita in municipio nell'89 a.C. a seguito della *Lex Pompeia de civitate* mentre *Augusta Bagiennorum* appartiene alla fase matura della colonizzazione della Cisalpina occidentale: pur in assenza di una data certa il suo stesso nome fissa il termine cronologico all'età augustea. La colonia di *Pollentia* (attuale Pollenzo) assunse un ruolo di preminenza tanto strategico-militare, poiché posta in territorio bagienno come polo di penetrazione romana, quanto economico-territoriale, per la convergenza di una fitta rete stradale sia a vasto raggio sia a livello locale, essendo infatti collegata a Sud/Sud-est con le colline delle Langhe e del Cheraschese, a Ovest con le valli cuneesi delle Alpi Marittime e a Nord con la piana torinese e il Basso Monferrato.<sup>19</sup> Il suo territorio, assegnato alla tribù Pollia, aveva come confine settentrionale il Po. Più incerto è il confine occidentale: secondo il Mommsen rientrano nel territorio in oggetto Piasco, Terzuolo, Saluzzo e la Val Bronda, mentre per il Fraccaro il territorio pollentino giungeva fino alla strada Busca-Cuneo. Il limite sud era probabilmente il corso della Stura fino a monte di Cuneo, dove cioè la stazione della *Quadragesima Galliarum* di *Pedo* attestava l'inizio della provincia *Alpium Maritimarum*. Infine, verso i territori di *Hasta* e Chieri, l'agro pollentino poteva comprendere Corneliano, Canale, Montà e Carmagnola.<sup>20</sup>

*Alba Pompeia* svolgeva un ruolo preminente di centro commerciale e agricolo per il comprensorio delle Langhe occupando contemporaneamente una posizione fondamentale nei collegamenti con la costa Ligure da una parte e, attraverso *Aquae Statiellae* e *Dertona*, con la pianura padana.

<sup>16</sup> TORELLI 1998, pp. 29-32.

<sup>17</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 6

<sup>18</sup> sintesi in SARTORI 1965, pp. 20-21 e GONELLA, RONCHETTA 1980, pp. 96-97.

<sup>19</sup> PANERO 2000, p. 132

La vicina colonia di *Augusta Bagiennorum* (attuale Benevagienna), creata in una fase matura della romanizzazione, sembra avere un prevalente carattere insediativo connesso allo sfruttamento delle risorse agricole della zona. Il suo territorio si estendeva all'estremità meridionale dell'altopiano cuneese, compresa fra la Stura di Demonte, il Tanaro e le prime propaggini dei rilievi montuosi appenninici<sup>21</sup>. Il confine ad est con il territorio di *Alba Pompeia* correva forse lungo l'asse tra Tanaro e Corsaglia o seguendo lo spartiacque della Mongia e del Casotto.

La Stura di Demonte, pertanto, costituiva il confine tra il territorio di *Pollentia* e quello di *Augusta Bagiennorum*, anche se sono possibili "incursioni" di un territorio nei confini dell'altro, in parte dovute al fatto che gli alvei fluviali non sono rimasti immutati nel tempo, in parte dettate dalla non chiarissima situazione per il settore compreso nel displuvio dei torrenti Colla, Vermenagna e Gesso.<sup>22</sup>

Con l'istituzione delle *regiones* augustee la pianura cuneese farà parte integrante della regio IX "Liguria", estesa dal Tirreno al Po.<sup>23</sup>

L'area in esame si trova quindi compresa all'interno di un territorio fortemente romanizzato, che vede la presenza a breve distanza delle colonie romane di *Pollentia* e *Augusta Bagiennorum*, e la cui vocazione doveva essere prevalentemente agricola con la presenza di fattorie sparse. Cospicue tracce di centuriazione riferibili alla colonia di *Pollentia* sono infatti rilevabili nel pianalto saviglianese tra il torrente Stura e l'asse torrente Mellea/torrente Maira.<sup>24</sup>

Oltre agli insediamenti principali della zona (*Pollentia*, *Augusta Bagiennorum*, *Pedona*, *Forum Germa(---)* e *Caburrum*), sulla base di rinvenimenti archeologici si può supporre l'esistenza di nuclei abitativi minori: a Sud della Stura sono note necropoli nelle aree di Sant'Albano (Ceriolo), Cuneo (Tetti Verneti) e Trinità (presso la stazione ferroviaria: tre tombe di inumati in cassa laterizia<sup>25</sup>; loc. Perucca: due tombe del I sec. d.C., già manomesse in antico); tutta la zona è inoltre fittamente punteggiata da rinvenimenti di epigrafi funerarie romane mentre sono da segnalare i centri di Morozzo (*Morutium*), Vicoforte, Mondovì (*Mons Vici*) e *Bredulum*; a Nord della Stura si possono citare Savigliano, Revello, Saluzzo, Manta, Falicetto, San Martino di Busca, San Quintino di Busca e i rinvenimenti presso le pievi di Sant'Andrea di Ripoli e San Ponzio di

<sup>20</sup> SARTORI 1965, pp. 30-32

<sup>21</sup> SARTORI 1965, p. 109

<sup>22</sup> PANERO 2000, p. 64

<sup>23</sup> NEGRO PONZI MANCINI 1981, p. 9

<sup>24</sup> GONELLA, RONCHETTA 1980, p. 100; RAVIOLA 1996, pp. 450-452.

<sup>25</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 33, n. 14.1.

Surzana, oltre ad estese aree di insediamento presso Centallo, Piasco e Fossano<sup>26</sup> dove, nell'area del Palazzo Thesauro, sono state rinvenute strutture di età romana relative forse ad una villa rustica.<sup>27</sup>

### 3.2.1. La centuriazione di età romana

Tracce numerose di centuriazione sono sopravvissute alle devastazioni e all'abbandono dell'età altomedievale, alla ricopertura boschiva, alle bonifiche medievali ed alle trasformazioni di proprietà dell'età moderna e appaiono ancora con evidenza in tutta la pianura cuneese, sia a Nord che a Sud della Stura.

La regione dei Bagienni fu probabilmente sottoposta a *centuriatio* di cui tuttavia si possiedono scarse tracce effettivamente rilevate e manca per il momento uno studio organico.

Per quanto riguarda il territorio di Augusta Bagiennorum il Sartori, sulla base della lettura del foglio 080 "Cuneo" della Carta d'Italia 1:100.000, vede traccia di due successive divisioni agrarie: della prima, orientando il sistema sulla strada che da *Augusta Bagiennorum* si dirige verso sud-ovest, si possono trovare tracce tra Airali e la quota 339 (a nord di Bene Vagienna), tra Cascina Cucco e S.Sudario (tra Trinità e Bene Vagienna) ed in Regione Torre d'Acceglio - Torre dei Frati (ad est di Cuneo), questa maglia risulta conforme a quella dei principali assi urbani.

Prendendo invece per base la via Fornace - Le Monache (ad est di Morozzo), parallela alla Lime – Magliano Alpi – S. Bernardo, con le strade ad esse perpendicolari, si vedono spartite cinque centurie e mezzo, l'una accostata all'altra. La stessa orientazione sembra trovarsi anche nelle strade che confluiscono sulla destra della via Cuneo – S. Lorenzo, in pochi tronchi a nord ed a sud di Bene Vagienna, ad est di Beinette, e sporadicamente altrove.<sup>28</sup>

Il territorio di Pollenzo fu sottoposto a centuriazione, di cui permangono tracce di due differenti tessuti: uno, più antico (forse ascrivibile all'ultimo quarto del II sec. a.C.), legato al sistema dei *cardines* e *decumani* della maglia urbana e circostante l'insediamento; il secondo, orientato circa 7° Nord-Ovest/Sud-Est, pare ricoprire un

<sup>26</sup> NEGRO PONZI MANCINI 1981, pp. 24-25

<sup>27</sup> VENTURINO GAMBARI ET ALII 1996a, p. 235

<sup>28</sup> SARTORI 1965, pp. 109-110.

ager vastissimo, sito tra lo Stura e il Grana-Mellea, rispetto al quale Pollenzo si trova ai margini e potrebbe riferirsi al I sec. a.C. inoltrato.<sup>29</sup>

In particolare per quanto riguarda l'area a Ovest di Fossano<sup>30</sup> è riconoscibile l'incrocio tra un cardo e un decumano: il primo che parte da C.na Casalitto Piccolo e si dirige verso sud fino a Murasso e il secondo, che, partendo a Nord Est di Centrallo, si dirige verso est passando per Ruà Sansoldo e incrociando il cardine a Maddalene per continuare fino quasi a Torre dei Mussi.

Sulla base di questo incrocio noto è possibile riconoscere una serie di altri assi centuriali.

Cardines partendo da Centallo verso Est:

- strada campestre a est di S. Michele che incrocia il decumano di Maddalene
- divisione campestre da C.na Coppa d'Oro a C.na Ceragliotto
- strada campestre passante per C.na Bianca che giunge fino quasi al decumano di Maddalene
- strada campestre da C.na Oggero a S. Antonio
- strada campestre che da N. di C.na Borgo passa per Ciabot e C.na Baronina per giungere a C.na S. Paolo.

Decumani partendo da Nord verso Sud :

- strada campestre da C.na Negro Grosso a C.na Motta Grossa passante per C.na Casalitto Piccolo (dove incrocia un cardo), C.na Casalitto Nuovo, S. Damiano (dove incrocia un cardo).
- divisione campestre discontinua tra C.na Pedagio, C.na Barale, sud C.na Nuova.
- strada campestre C.na Ceragliotto - S. Vittore passante per C.na Torretta.
- strada campestre da Centallo a C.na Gallina
- strada campestre da Ruata Chiusani a Cascinasse

A Sud della Stura è certo un sistema orientato 5° Nord-Est /Sud-Ovest con centro in *Pedona* (Borgo San Dalmazzo), le cui tracce risultano nettissime nell'area compresa tra Cuneo, Beinette, Boves e Borgo San Dalmazzo. Il limite massimo di attestazione orientale è costituito dalla linea Beinette-Colle di San Giorgio nel quale si deve individuare il confine amministrativo tra *Pedona* e *Augusta Bagiennorum*, mentre il cardine che si spinge più a nord si arresta a Spinetta e l'intero reticolo non raggiunge in

<sup>29</sup> GONELLA, RONCHETTA 1980, pp. 98-101.

<sup>30</sup> Già in parte riconosciuto da SARTORI 1965, p. 34; COCCOLUTO 2003, pp. 150-151.



questa direzione i siti di Canale e Civalleri, risultando tutto compreso a Sud della SS 564 Cuneo – Beinette oltre la quale si estende nuovamente il territorio di *Augusta Bagiennorum*.<sup>31</sup> A Nord della Stura si trova invece un'ampia ed evidente centuriazione che si estende fino al Maira (scarse tracce sono rilevabili oltre il Maira tra Busca e Dronero), orientata pressappoco Est-Ovest e relativa al centro di *Forum Germa* (---). Il suo confine est è costituito dal torrente Mellea e dai due cardini più occidentali della centuriazione di Pollenzo: l'ultimo cardine orientale della centuriazione di *Forum Germa*(---) e i due più orientali di quella di *Pollentia*, nettamente distinguibili in foto aerea, si affrontano con le loro diverse inclinazioni, tanto che quello più esterno di *Pollentia* sembra convergere con quello più orientale di *Forum Germa* (---), andando a formare un corridoio a forma di strettissimo quadrilatero.<sup>32</sup>

### 3.2.2. La viabilità in età romana

Il tracciato delle strade in età romana in questa zona è particolarmente oscuro per il totale silenzio delle fonti antiche e degli itinerari e per le ripetute modifiche di superficie e interramenti alluvionali conseguenza di straripamenti e cambi di corso dei fiumi. Lo studio delle strade può svolgersi essenzialmente solo sulla base dei dati reperibili sul terreno e nei catasti.<sup>33</sup>

I principali percorsi della pianura cuneese molto probabilmente non erano grandi vie riservate al *cursus publicus* e ai militari, ma piuttosto tratti di vie funzionali agli insediamenti stessi, anche se raccordati in percorsi a più lungo raggio.

Secondo l'opinione prevalente, due vie si sarebbero irraggiate da *Pedo* (Borgo San Dalmazzo) in età romana: una lungo il Gesso, e poi la Stura, verso *Augusta Bagiennorum*, l'altra, attraverso la Stura, a *Forum Germa* (---) e, di qui, verso *Pollentia*. I ritrovamenti archeologici di tratti di strade sono limitati solo a tre vie lastricate<sup>34</sup>, (a Riforano, a San Martino di Busca e nell'area di Savigliano e Genola) e a tratti di acciottolato<sup>35</sup> (a S.Lorenzo di Caraglio, Centallo-cascina Truccia, Sant'Albano - frazione Ceriolo. A Montanera, Passatore e tra Centallo e Fossano vengono inoltre

<sup>31</sup> RAVIOLA 1996, pp. 447-450

<sup>32</sup> RAVIOLA 1996, pp. 450-457.

<sup>33</sup> NEGRO PONZI MANCINI 1981, pp.48-50

<sup>34</sup> Il lastricato era normalmente tipico delle *viae stratae*, cioè pubbliche o militari, di proprietà dello Stato, con organizzazione di regolare successione di *mansiones* e *mutationes*. NEGRO PONZI MANCINI 1981, p.58

<sup>35</sup> Le vie acciottolate potevano appartenere alle *viae vicinales*, generalmente aperte al pubblico, ma di proprietà del paese, dell'amministrazione o del proprietario che le aveva costruite e che, a differenza

segnalati altri tratti stradali non ben localizzabili. A sud della Stura sarebbero stati trovati selciati romani presso Morozzo, località Troglio e in contrada Porta Furia e presso la Madonna della Pieve di Beinette.

A sud di *Augusta Bagiennorum* si riconoscono chiaramente tre direttrici viarie: una tendeva a sud ed è testimoniata dai ritrovamenti di Lequio Tanaro, Piozzo e Carrù; un'altra si dirigeva, attraverso Dogliani e Farigliano, a SO nella valle del Rea; una terza infine, a proseguimento del decumano urbano, raggiungeva il sito dell'attuale Trinità, transitava in regione Pontevecchio per raggiungere Sant'Albano Stura dove, per la quantità dei ritrovamenti (epigrafi e tombe) è da riconoscere l'esistenza di un centro abitato.<sup>36</sup>

La strada doveva proseguire lungo la sponda destra della Stura (ritrovamento di tombe in regione Pasquero/Chiesa Vecchia di Sant'Albano), attraverso Ceriolo e Montanera, dirigendosi verso Castelletto Stura dove in regione Motta venne rinvenuto un tesoretto monetale.<sup>37</sup>

Oltre Cuneo, in località Tetti Vernetti,<sup>38</sup> il ritrovamento di una importante necropoli, di cui sono giunti fino a noi solo pochi ma importanti reperti, segna il percorso della via che doveva dirigersi verso *Pedo* (Borgo San Dalmazzo). In regione Pontevecchio, toponimo che di per sé indica l'esistenza di un passaggio sul fiume, si doveva staccare un ulteriore percorso di raccordo con la strada *Forum Germa* (---) – *Pollentia* (vedi oltre).

Questa strada sembra indiziata dall'esistenza del toponimo "via levata" - che allude ad una strada che correva sopra un terrapieno, di costruzione antica<sup>39</sup> - nel territorio di Trinità, già ricordato nei catasti del XV-XVI. E' così denominata infatti una strada che partendo da Trinità si dirige verso est toccando C.na Via Levata, C.na Banetta, C.na Abbatasso dove piega leggermente verso S per interrompersi in corrispondenza del rio Mondalavia. Secondo l'Assandria questa strada non si dirigeva ad *Augusta Bagiennorum* ma univa Trinità a Piozzo e negli statuti medievali di Bene Vagienna è chiamata *via Marencha*.<sup>40</sup> *Via marina*, *via marenca*, *via marenga* indica una *via marittima*, *che porta al mare* in questo caso la via che dall'area di Fossano

---

delle vie militari, erano a tratti discontinui, iniziando e terminando entro vie pubbliche o anche interrompendosi senza sbocchi. NEGRO PONZI MANCINI 1981, p.58

<sup>36</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 12.

<sup>37</sup> RICCI 1904, pp. 361-365

<sup>38</sup> RIBERI 1932, p. 24.

<sup>39</sup> PETRACCO SICARDI 2000, p. 117; .

<sup>40</sup> G. Assandria, *Capitula et statuta comunitatis Baennarum ab anno 1293*, Roma 1892, capp. 340-341, p. 64, 340.1.

raggiungeva Trinità e poi, attraverso i centri e le valli monregalesi, conduceva ad Albenga, al mare.<sup>41</sup>

Da *Pollentia*, nodo di collegamento tra la *via Fulvia* nel tratto *Hasta-Alba-Pompeia* e la via proveniente da *Augusta Taurinorum* si diramavano due arterie. La strada, provenendo da *Alba Pompeia*, usciva dalla città dirigendosi verso C.na Pedaggera: qui, dove si estende un'ampia necropoli, un ramo puntava verso sud, attraversava la Stura e, aggirando ad Ovest il pianalto dove sorge Cherasco, si dirigeva verso Narzole passando probabilmente per Cherascotto e C.na S. Lorenzo dove sono segnalati ritrovamenti di tombe. Da Narzole, la strada, mantenendosi sul ciglio del terrazzo del Tanaro, giungeva ad *Augusta Bagiennorum*. Secondo il Sartori questa strada, dopo aver valicato la Stura nei pressi di Cherasco con un ponte o, forse, con un traghetto, per giungere a Narzole sarebbe passata "accosto alla riva del fiume [Tanaro], seguendone il corso ad ampie volute"<sup>42</sup>, in questo modo avrebbe dovuto aggirare il pianalto di Cherasco da est seguendo più o meno il tracciato ferroviario della Bra-Ceva.

L'altro ramo invece proseguiva verso l'attuale Roreto di Cherasco, dove negli anni '20 venne alla luce un tratto di strada glareata a fianco della quale si ergeva un probabile monumento funerario, per dirigersi verso l'attuale Cervere e, lasciando sulla destra l'attuale Fossano, giungere nei pressi di *Forum Germa* (---) passando per Centallo.<sup>43</sup>

Due tronchi rettilinei di questa strada, già segnalati dal Fraccaro, sono riconoscibili rispettivamente tra la loc. Pilone di Santa Lucia (a nord-ovest di Fossano) e S. Vittore (presso Centallo) e tra Centallo e Caraglio mentre il tratto a N del Pilone di Santa Lucia verso Cervere non è riconoscibile nella moderna cartografia e rimane il dubbio se la strada passasse sul bordo del terrazzo fluviale della Stura (seguendo pressappoco l'attuale percorso come sembra indiziare il selciato segnalato a Roreto) o si mantenesse nell'interno. Senz'altro tronchi minori la collegavano ai guadi di Cervere, di Salmour, di Fossano, di Sant'Albano verso *Augusta Bagiennorum*. Il tronco verso il guado di Sant'Albano – sito in regione Pontevecchio – doveva staccarsi all'altezza di C.na Cappella Rossa, probabile sito di Romanisio, dirigendosi attraverso Villa Bono, Gerbo, Gangagliotta e C.na Cassandria – su un percorso ancora oggi segnato da

<sup>41</sup> SERRA 1965, pp. 168-169; COCCOLUTO 2000, p. 45; COCCOLUTO 2003, p. 173, fig. 8.

<sup>42</sup> SARTORI 1965, pp. 75-766 e 119-120.

<sup>43</sup> COCCOLUTO 1978, pp. 61-62, nota 2; NEGRO PONZI MANCINI 1981, p. 55; Questa strada è documentata nel 1289 "*via comunis que de fontanis in cerveri per longum vadit*" *Historiae Patriae Monumenta*, tomo II, doc. 1994.

tronconi di strade campestri – a C.na Gargaterra dove avveniva il passaggio del fiume.<sup>44</sup>

E' interessante notare come il sito scelto per la medievale Fossano fosse raccordato al rettilineo suddetto e ai guadi di Santa Maria Maddalena di Cellanuova (esiste ancora la C.na del Porto) e di Sant'Albano Stura.<sup>45</sup>

Questo lungo rettilineo, denominato nei documenti antichi (anno 1362) *via levata*, si snoda nella campagna dalla frazione San Vittore alla "cappella Santa Lucia", iniziando e finendo senza una meta apparente in alcun centro abitato (il raccordo verso la villanova di Fossano è una sistemazione medievale), e in esso è da vedersi un tracciato viario antico, che procedendo per segmenti rettilinei, tagliava diagonalmente la maglia centuriale, unendo *Pollentia a Forum Germa* (---) e all'imbocco della valle Stura, lungo un percorso che offriva il pregio di non richiedere impegnativi passaggi su grossi corsi d'acqua.<sup>46</sup> Da notare come lungo il percorso si trovi la C.na Pietragalletto, toponimo che compare in un documento del 1679 e che sarebbe il diminutivo in -etto di *\*Petragale* derivante da *\*Petricale* "cumulo di sassi" voce spesso presente lungo le vie romane e romee.<sup>47</sup>

In particolare l'asse Pilone S.Lucia – Nord Est di Centallo (Cascina Sansoldo) da S.Vittore proseguiva verso la Madonna dei Prati, dove è stato indagato un insediamento di età romana. Visti i rinvenimenti archeologici a sud del Grana a S.Quirico e a S.Benigno, si ritiene che la strada non attraversasse il Grana a Centallo ma continuasse lungo la sponda del Grana fino a San Benigno. Di qui un ramo piegava sicuramente verso Pedona ed un altro proseguiva lungo il lato destro del Grana con un percorso verso Pedona e l'imbocco della valle Stura.<sup>48</sup>

La strada *Pollentia-Forum Germa*(---). incrociava, fra Fossano e Centallo, un asse della centuriazione (il cardo C.na Casalitto Piccolo-Murazzo) che fu probabilmente usato a lungo come strada e che, scendendo rettilineo verso la Stura, la attraversava in un punto dove è indicato ancora un guado nella Gran Carta degli Stati Sardi di Terraferma e continuava forse nell'area di Riferano, dove sembra terminare.<sup>49</sup>

<sup>44</sup> COCCOLUTO 2003, pp. 146-147.

<sup>45</sup> COCCOLUTO 1978, p. 62, nota 2.

<sup>46</sup> COCCOLUTO 2003, p. 148.

<sup>47</sup> SERRA 1954, p. 234, n. 12.

<sup>48</sup> NEGRO PONZI MANCINI 1981, pp.55-59

<sup>49</sup> NEGRO PONZI MANCINI 1981, pp.55-59

La storiografia locale ha generalmente proposto un'alta antichità per la via che, attraversata la Stura al Ponte Vecchio toccata la regione di S. Massimo si dirigeva a Morozzo, tuttavia questa resta un'ipotesi non suffragata da elementi certi.<sup>50</sup>

### 3.3. TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO

A partire dal V secolo pressoché nulla si conosce della organizzazione territoriale della pianura cuneese, investita da successive e rovinose ondate di invasori: Visigoti, Burgundi, Alemanni, forse Ungari e Saraceni. Si presume che le vicende militari e politiche abbiano portato alla creazione od al potenziamento di una serie di strutture fortificate e di torri di avvistamento, forse altomedievali, ancora affioranti nel territorio, spesso come tratti di mura o basi di torri. Si sviluppa in questo periodo l'importanza di Auriate, capoluogo di comitato carolingio e citata per la prima volta da fonti di età longobarda, che secondo alcuni è da identificarsi con Centallo.<sup>51</sup>

Sappiamo tuttavia, grazie ad una serie di documenti epigrafici, che alla metà del V secolo nella campagna di *Augusta Bagiennorum* funzionava un latifondo vasto e ben organizzato. L'area interessata è un territorio orientato in direzione univoca ovest-nord-ovest per circa una decina di chilometri in linea d'aria da Sant'Albano Stura fino al corso del Po dove dovevano esistere *villae dominicae* impiantate su dei latifondi.<sup>52</sup>

In età altomedievale, pur in assenza di dati certi, dovette verificarsi anche qui un generale abbandono delle campagne con il progressivo estendersi dell'incolto e delle selve. Un esempio vicino è costituito infatti dalla selva Bannale, estesa foresta che si stendeva intorno a Benevagienna e che risulta ancora esistente nel X secolo.<sup>53</sup> Un'altra selva esisteva nel territorio di Sant'Albano.<sup>54</sup>

Si segnala il rinvenimento in località Madonna dei Prati di Centallo, al confine col comune di Fossano, di un complesso battesimale e cimiteriale paleocristiano su precedenti strutture di età romana, e poi trasformato durante l'alto medioevo e l'età romanica. Alcune delle sepolture indagate contenevano elementi di corredo del VII sec. di tipo longobardo e, poiché si appoggiano all'abside, forniscono un *terminus ante quem* per la fondazione della chiesa.<sup>55</sup>

<sup>50</sup> COCCOLUTO 2000, p. 43; ROGGERO 1878, p. 22 ss..

<sup>51</sup> COMBA 1973, p. 518; NEGRO PONZI MANCINI 1981, pp.46-47

<sup>52</sup> MENNELLA 1993, pp. 215, 220.

<sup>53</sup> COMBA 1998, pp. 83-84.

<sup>54</sup> COMBA 1973, p. 524

<sup>55</sup> MOLLI-BOFFA 1982; MOLLI-BOFFA 1983; Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, archivio relazioni; MOLLI BOFFA – PEJRANI BARICCO 1993

La fondamentale tendenza alla continuità di insediamento nel cuneese, per la stretta connessione dei nuclei urbani con le aree coltivabili e irrigate e con il sistema stradale, appare anche dal raffronto tra gli insediamenti altomedievali e le più tarde “*curtes*” nel XII secolo in un diploma di Federico I al vescovo di Torino Carlo (1159): Romanisio, Caraglio, Centallo, Levaldigi, Arpiasco e Verzuolo corrispondono a luoghi di ritrovamento di materiali romani o altomedievali.<sup>56</sup>

Una guarnizione di cintura “longobarda” è stata rinvenuta nel corso di uno scavo in via Muratori, angolo via Mazzini a Fossano. Il reperto si aggiunge ad una serie di materiali (Caraglio, Savigliano, Scarnafigi) riferibili in qualche misura alla componente germanica del popolamento, in un’area ritenuta in genere marginale.<sup>57</sup>

In alcuni casi si è supposto uno spostamento tra l’insediamento di età romana e quello altomedievale, spostamento che non implica necessariamente spopolamento e abbandono, pur nel quadro di uno spopolamento complessivo dell’area e nel caso della pianura cuneese sembra corrispondere a necessità di difesa e fortificazione. Una indicazione in questo senso potrebbe essere la presenza notevole nel territorio di chiese intitolate a S.Giorgio e S.Michele, quest’ultimo culto tipico dell’ultimo periodo longobardo e della conciliazione con i cattolici: si potrebbe trattare di piccoli insediamenti presso nodi viari e posti fortificati.<sup>58</sup>

### 3.4. MEDIOEVO E POSTMEDIOEVO

A causa delle ultime invasioni di carattere “barbarico” le campagne nel secolo X dovevano essere in gran parte abbandonate. Il passaggio degli Ungari e dei Saraceni aveva prodotto tristi conseguenze forse anche più gravi nel Piemonte sud occidentale dove, pur essendo quasi completamente assente una documentazione in merito, il fatto è sufficientemente documentato dalle vicende dell’abbazia di San Dalmazzo e dell’abitato di Pedona. La distruzione e la decadenza di Pedona che sorgeva più vicina alla Stura deve porsi prima del 969. Dopo non fu più ricostruita; intorno alla chiesa di San Dalmazzo sorse invece la nuova *villa* di Borgo, più vicina al Gesso. Allo stesso periodo dovrebbe attribuirsi la decadenza, la distruzione o l’abbandono degli antichi centri abitati di *Castrum Auriatensium*, talora identificato con Auriate, di *Forum Germa* (---) e di *Augusta Bagiennorum*. E’ tuttavia ormai assodato che l’invasione saracena

<sup>56</sup> NEGRO PONZI MANCINI 1981, pp.47-48

<sup>57</sup> VENTURINO GAMBARI ET ALII 1996b, pp. 237-238

<sup>58</sup> NEGRO PONZI MANCINI 1981, pp.69-71

produsse gravi sconvolgimenti sull'assetto degli insediamenti locali, come risulta anche dalle modificazioni apportate nelle circoscrizioni ecclesiastiche (accorpamento della diocesi di Alba a quella di Asti).

La pace che seguì fu favorevole alla ricostruzione degli abitati abbandonati ed a una ripresa del popolamento: si ha nei secoli successivi l'impressione di un generale e continuo progresso, avvertibile soprattutto nella ripresa dell'economia rurale. Per quanto riguarda le prime avvisaglie di nuovi insediamenti o di una loro presenza, nel 1018 sono ricordati il *castrum* di Morozzo e quello di Chiusa Pesio e nel 1041 esistevano i castelli di Sant'Albano e di Beinette. Successivamente nel secolo XII sono attestati i castelli di Romanisio (villaggio poi scomparso presso Fossano), Caraglio, Montemale, Piasco, Vignolo (1159), Borgo San Dalmazzo (1153), Rossana (1155), Villa (1163), Roccasparvera (1163) Quaranta (1172). Il fenomeno dell'incastellamento nel Cuneese fu in qualche caso almeno favorito dall'intervento imperiale, ma già nella prima metà del secolo XI sono numerosi i *castra* nelle mani dei signori locali, mentre si registra una crescita indisciplinata dell'incastellamento, la cui moltiplicazione favorisce tuttavia il ripopolamento della zona, poiché offre ai contadini maggiori garanzie di sicurezza.

Oltre che dalla proliferazione dei castelli e dall'estensione dei campi coltivati, lo sviluppo demografico e insediativo del Piemonte meridionale sembra essere stato caratterizzato soprattutto dalla rinascita e dalla ricostruzione dei villaggi, dalla fondazione di nuovi monasteri e priorati con le loro dipendenze. Nella prima metà del secolo XI sorsero, o risorsero, le abbazie e le celle monastiche. Al 1014 risale la prima menzione della cella di S. Benigno di Quaranta e di San Biagio di Morozzo, dipendenti dall'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria. Nel diploma concesso da Enrico III, nel 1041, alla chiesa di Asti appare già ricostruita l'abbazia di San Dalmazzo. Nel 1064 fra le dipendenze dell'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria figura un priorato di Santa Maria Maddalena e Sant'Abbondio sito a sud di Sant'Albano e probabile filiazione dell'omonimo monastero sito a NE. A un secolo dopo risale invece la prima notizia certa del monastero di Villar San Costanzo, che avrebbe comunque origini altomedievali e che sarebbe andato soggetto alle distruzioni saracene. Sull'altra sponda del Maira, di fronte a San Costanzo, sorgerà invece il monastero di Sant'Antonio di Dronero delle monache cistercensi e, nella valle del Pesio, verrà fondata alla fine del XII secolo la Certosa di Casotto che diffonderà la sua attività con numerose grange nella pianura sottostante.

Di alcuni villaggi e fondi, tra cui Morozzo, Morozzetta e, più lontano, Benevagienna si avevano già notizie in carte di sicura autenticità del X secolo, l'esistenza di altri villaggi, fondi e corti ci è segnalata per la prima volta in documenti dal 1014 al 1055. Alcuni di essi sono situati nella valle del Maira, altri in quella del Vermenagna o tra la Stura di Demonte e il Tanaro: all'interno o vicino al territorio cuneese sono annoverati Villasco, Margarita, Bannale, Nocegrossa, Chiusa Pesio, Sant'Albano. Tra la Stura e il Maira si trovano Quaranta, Caraglio, Vignolo, Roccasparvera, Centallo. Molti di questi villaggi e corti si ricollegano direttamente ad antichi insediamenti romani o barbarici altri, come Borgo San Dalmazzo, erano stati ricostruiti in prossimità di vecchi insediamenti distrutti o abbandonati.

Ancora più interessante è notare come nei secoli del basso medioevo non sia infrequente, anche per il Cuneese, il fenomeno della nascita di villenove, della scomparsa di alcuni villaggi, degli spostamenti di popolazione da un luogo all'altro e del movimento centrifugo verso la campagna con la formazione dei primi insediamenti sparsi. Alcuni sono o diventeranno grossi villaggi, sorti per lo più alla fine del XII secolo o nelle prime decadi del XIII, nello stesso tempo in cui si erigono a comuni, intorno ai quali abbastanza rapidamente vengono a gravitare economicamente e politicamente ampie zone del territorio circostante. E' il caso di Cuneo fondata ex novo nel 1198 alla confluenza del Gesso con lo Stura, distrutta e ricostruita nel 1230 oppure quello di Fossano, fondata nel 1236.

Sono anni in cui si assiste a grandi scossoni nella struttura politico-sociale del Piemonte meridionale per i contrasti emergenti tra le sfere di influenza di poteri signorili, laici, ecclesiastici, e della nuova forza nascente dei comuni, cosa che non lascia indifferenti e intatte le popolazioni locali, soggette frequentemente a massicce migrazioni.

Cuneo rappresenta tuttavia un tipo di villaggio "diverso", per origine, per struttura economico-sociale e per una certa regolarità dell'impianto urbanistico, dalla maggioranza delle villenove sorte nella zona tra la fine del secolo X e i primo anni del XIV.

Riguardo a queste ultime, abbastanza numerose, non sempre la documentazione fornisce elementi sufficienti per cogliere il momento preciso e gli scopi della loro fondazione. Talvolta si vede comparire, per caso, un villaggio nuovo in una bolla papale o in un diploma imperiale: non è facile allora stabilire con certezza se si tratti di nuovi insediamenti e spiegare le motivazioni della loro nascita. Ciò avviene per



esempio per Forfice (presso Peveragno), il cui *castrum* sembra essere stato eretto tra il 1041 e il 1153; il nuovo insediamento è menzionato per la prima volta come *villa* in un atto del 1231. A sud di Forfice nacque verso la fine del secolo XIII la nuova *villa* di Peveragno, il cui nome compare per la prima volta in un documento del 1299. Intorno alla metà dello stesso secolo va collocata la data di nascita di Montanera. Alcuni villaggi si formano e crescono attorno ad un insediamento monastico: gli esempi più caratteristici sono costituiti da Trinità, Borgo San Dalmazzo, San Benigno di Cuneo e Villar San Costanzo. Origini di carattere militare invece, sembrano suggerire le voci *Castelletum*, *Castellarium*, *Bastita* e *Rocca* che per lo meno fanno pensare ad insediamenti umani con attitudini prevalentemente difensive. La prima testimonianza riferibile sicuramente a Castelletto Stura è del 1238; Castelletto presso Roccasparvera non compare nei documenti che nel 1364 e solo più tardi è menzionato Castelletto di Busca. Relativamente abbondante è la documentazione sui vari “castellari” a partire almeno dalla seconda metà del XIII secolo: nel 1237 è citato quello presso Chiusa Pesio, poi scomparso, e ne esisteva uno presso Monsola di Villafalletto. Di “Bastie” ne ricordiamo una presso Demonte, menzionata nel 1284, un'altra nel 1291 sulle rive della Stura nel territorio di Quaranta ed una “Bastita nova” a Boves nel 1295: in queste costruzioni apparivano evidenti le caratteristiche militari dell'insediamento, adibito anche a centro di conduzione agraria delle terre che il signore aveva nella zona. Più antica è la documentazione sulle varie “rocche”: Roccasparvera è citata per la prima volta nel 1028; nel 1163 è la prima attestazione del nome di Roccavione che compare nei documenti già nel 1041 sotto il nome di Roccacorvaria.

Nel processo di creazione di villaggi nuovi, che in taluni casi può apparire un semplice slittamento di nuclei abitati da un luogo all'altro, si inserisce tutta una serie di spostamenti di *villae*, i cui prodromi si avvertono già alla fine del secolo XII con il trasferimento dell'abitato di Quaranta (probabilmente da una località “vecchia” presso il priorato di San Benigno verso una “giovane” sulla sponda sinistra della Stura prima, e successivamente con un massiccio passaggio degli uomini sull'altra riva del fiume nella nuova Cuneo), un villaggio che scomparirà nella grande crisi del secolo XIV. Nel corso del XIII secolo si spostarono i nuclei principali dei villaggi di Morozzo, Villa(falletto), Sant'Albano Stura e Beinette in prossimità del rispettivo castello, per un processo di concentrazione dell'abitato che si restringe attorno al *castrum*. Il fenomeno era per lo più determinato da preoccupazioni di difesa nel clima delle lotte per l'affermazione di nuove signorie. Nel contempo continua a più riprese il fenomeno dell'emigrazione, non

solo nei primi anni dello sviluppo comunale, ma anche in seguito ad ondate successive (da Morozzo e da molte altre località) soprattutto verso Cuneo, divenuto massimo centro di attrazione del territorio circostante. Connesso o meno al movimento migratorio, alle lotte per la supremazia territoriale o ad altre cause è infine il fatto che alcuni villaggi già esistenti poco dopo il 1000 sono destinati a scomparire: così è per Villasco prima della fine del XII secolo, per Quaranta nel XIV, o ancora, sul finire del Medioevo, per Brusaporcello, località che sorgeva presso l'attuale Fontanelle di Boves, e per altri abitati minori. Scomparsa temporanea fu invece quella di Castelletto e Montanera, distrutti nel 1363 e riedificati nel 1428-1430.

Diversi sono quindi i modi e le gradazioni delle forme insediative che si vanno affermando nel cuneese medievale, dalla casa forte o dalla cella monastica nel cuore della campagna, al villaggio vero e proprio, piccolo o grande che sia. Questa articolazione pare dovuta ad un processo di riarticolazione dell'habitat umano connesso col movimento di valorizzazione della terra.<sup>59</sup> Modificazioni profonde si avvertono anche nell'insediamento rurale sparso: si hanno, è vero, casi di abbandono del fondo di un'azienda isolata, ma più spesso, tra XII e XIII secolo, si assiste alla diffusione o all'evoluzione nella campagna cuneese di aziende rurali monastiche in luoghi remoti, le grange che i monaci chiamavano *tecta* o *domus* (si pensi per tutte alla fondazione e allo sviluppo di Tetti Pesio), che si fanno strada a seguito della dissoluzione del *manso* e che talvolta sono fortificate (bastite).<sup>60</sup>

Altre aziende sono frutto di iniziativa signorile e contadina e si hanno pure altri tipi di insediamento intercalare come la casereta e il casale o agglomerati che costituiscono le *ruate*, insediamenti intermedi tra il villaggio e l'azienda rurale isolata nella campagna (più *ruate* limitrofe costituiscono infatti una *villa*).<sup>61</sup>

Nel corso del XV secolo e in seguito, col rinnovato e più decisivo assalto alle campagne si diffondono ulteriormente le "cascine" sui fondi da lavorare, nel momento in cui anche il paesaggio ha subito o sta subendo una grande trasformazione: l'incolto, infatti è andato via via retrocedendo, concedendo più vasti terreni al lavoro del contadino.

Il paesaggio del Cuneese medievale oggi non è più riconoscibile se non in tratti molto rari, per effetto di una presenza umana che è stata protagonista di una incisiva opera di modificazione della *facies* ambientale, attraverso lo sfruttamento dell'incolto, il

<sup>59</sup> CHIAMBA 1980, pp. 73-75.

<sup>60</sup> COMBA 1973, pp. 533-54, 577, 584.

disboscamento, il dissodamento, la bonifica e la coltivazione dei campi. Si può comunque cercare di ricostruire l'ambiente naturale, la distribuzione dell'incolto e le principali opere di bonifica intraprese. Accanto alle terre già coltivate appare ancora frequentemente, sebbene con diversa consistenza nei vari secoli, un paesaggio naturale ricco di boschi e di aree incolte. Numerose sono infatti le carte che, documentando l'esistenza di possedimenti, pur non indicando sempre la loro precisa ubicazione ed estensione, pongono accanto ai villaggi, ai castelli, alle case, ai terreni coltivati anche l'elenco dei terreni incolti, articolati in *silve*, *nemora*, *gerbi*, *pascua*, *rivoire*, *ripe*, *rupine ac palutes*; tali inventari sono così frequenti da divenire formula scontata ma rispondente comunque a situazioni reali. L'incolto, cioè, contende ancora validamente con i terreni a coltivo; nel medioevo, anzi, non è considerato come cosa a sé stante e improduttiva, lontana dagli interessi dell'economia rurale, ma costituisce parte integrante della vita agricola ed elemento fondamentale della vita "comune", imperniata prevalentemente sull'utilizzazione dei pascoli e del legname. Forse mai come allora incolto e coltura stavano in maggiore equilibrio, nonostante l'agricoltura prendesse sempre più piede, a scapito del paesaggio primitivo.

Le caratteristiche climatiche e le condizioni idrogeologiche della zona avevano favorito sulla montagna e nella campagna cuneese la presenza di varie forme di vegetazione, con prevalenza della foresta e dei pascoli sui rilievi alpini, del bosco e dei gerbidi sui terreni più grossolani e aridi dell'alta pianura alluvionale, e ancora di selve e associazioni arbustive di tipo palustre sui terreni minuti più umidi e fertili della bassa pianura corrispondente alla linea nord-orientale dei fontanili, così come nell'alveo dei fiumi o presso alcune insenature più umide presso il piede delle montagne.

Quando si verificò l'esigenza di nuovi spazi con la crescita degli insediamenti umani, l'incolto venne progressivamente intaccato e fu possibile coltivare nuove terre con il prosciugamento delle paludi da una parte e dall'altra con la derivazione delle acque dai torrenti per irrigare i terreni più siccitosi.

Da alcuni atti di vendita di terreni si arguisce che nei primi tempi dopo il 1000 l'incolto doveva ancora estendersi su circa i tre quinti dei possedimenti citati. In seguito la documentazione sulla estensione e ubicazione dei singoli appezzamenti incolti si fa più ricca e molte notizie si possono ricavare anche dalle cartografia posteriore. Probabilmente i molti boschi di cui si parla nei documenti e negli statuti comunali del medioevo, come il bosco della *rippa Castellecti*, il *boschus Montanerie*, e il *boschus*

---

<sup>61</sup> COMBA 1973, p. 582

*Nucis Grosse*, nominati negli *Statuta* di Cuneo del 1380, quello del Consovero e il grande *nemus Retormie*, citato per la prima volta in un documento del 1326, non erano che propaggini della *silva Bannalis*, estesissimo bosco compreso tra Tanaro e Stura.

Anche sul “cuneo” formato dalla confluenza del Gesso con la Stura, prima della fondazione della città, i boschi dovevano essere consistenti, come ricorda la *Chronica loci Cunei* del ‘400, quando parla del taglio del bosco che gli uomini dovettero fare per ricavare lo spazio dove costruire la nuova villa. Sulla sinistra della Stura la macchia si estendeva quasi ininterrottamente fino alle sponde del Maira, nei territori di Vignolo, Cervasca, e Bernezzo, nella piana di Cerialdo e dell’attuale Madonna dell’Olmo, dove figurava, citato negli *Statuta* di Cuneo, un *nemus Quarante*.

Altri assembramenti boschivi allignavano nei territori dei Ronchi, nelle “Basse” di Stura e nella regione compresa tra Centallo, Tarantasca e Villafalletto come appare ancora nella cartografia del XVII e XVIII secolo. Strettamente legato all’economia del villaggio medievale il bosco non poteva certo mancare nelle vicinanze o comunque entro il territorio di ciascuno di essi: si può dire quindi che anche dove l’agricoltura si era maggiormente estesa, accanto vi permanesse sempre una zona boschiva, destinata all’uso comune, ove gli uomini della villa, potevano liberamente far legna, asportarla, raccogliere le ghiande e pascolare gli animali. Oltre ai boschi, che favorivano la presenza di una ricca fauna selvatica di varie specie, altri tipi di incolto apparivano un po’ ovunque sul territorio Cuneese medievale secondo varie gradazioni di intensità e con diverse cromature della vegetazione: si va dal *fraschetum*, al *gerbidum*, ai *pascheria*, alle *insule*, alle *palutes*, ai *prata* permanenti, con i quali ultimi si avverte il trapasso dall’incolto al coltivo, dall’attività pastorale a quella prettamente agricola. Frequenti sono le “fraschette” (bosco diradato), e da testimonianze antiche e da toponimi ancora attuali si conoscono diverse aree, indicate con la denominazione di *gerbum*, *gerbidum*, *gerbola*, *spinetum* e caratterizzate dalla crescita di sterpi ed erbaggi selvatici (nei territori di Dronero, Busca, Centallo, Villafalletto e oltre Gesso). Tra i terreni gerbidosi vanno comprese anche le *grumerie* nei territori di Vignolo, Cervasca, Bernezzo, dove crescono le *avellane* (noccioletti) e altre piante probabilmente non dissimili da quelle che regnano nelle *graverie* o “isole” formatesi presso i corsi d’acqua e particolarmente frequenti nel letto del Gesso e dello Stura. Esse appaiono coperte di arbusti appartenenti alla famiglia dei vimini e dei salici, utili all’attività agricolo-artigianale. Questo paesaggio è per certi aspetti analogo a quello che si riscontra sui terreni umidi della fascia nord-orientale della pianura cuneese, ove l’acqua affiora alla

superficie del terreno in frequenti risorgive, favorendo l'esistenza del *goretus* (vivaio di vimini), del *vernetum* (ontani, pioppi, betulle) e delle *lesche* (erbe palustri). Distese acquitrinose erano i Sagnassi di Centallo e Villafalletto. Le carte della Certosa di Pesio parlano spesso di terreni paludosi situati nel territorio di Morozzo e in quelli limitrofi, tra la Stura e il Pesio: i più famosi sono il "Praforchetto", il "Pasquero" e il "Pautasso" di Morozzo, i "Paschi" di Beinette, i "Trucchi", le terre di Riforano e di Tetti Pesio. I Certosini e altri possessori di terre iniziarono presto (ma l'opera proseguirà soprattutto nel XV secolo) la bonifica di questi terreni, costruendovi "fossi" collettori per far defluire l'acqua ristagnante. Nell'ambito del territorio di ogni villaggio si estendevano più o meno vasti anche i *pascua* o *pascheria*, destinati alla pastorizia pure nel periodo estivo della monticazione per gli animali che non raggiungono le *alpes*, i pascoli alpini sui monti.

Già intorno all'anno 1000 la ricostruzione e la rinascita dei centri abitati dovette ripercuotersi favorevolmente sull'espansione delle colture all'orlo degli antichi seminativi dei villaggi. L'esame dei pochi documenti pervenuti consente di cogliere alcuni tratti dell'espansione agricola fino al XIII secolo: ampiamente valorizzate dai dissodamenti anteriormente alla metà del XIII secolo fu la zona limitrofa a Cuneo, ma per la maggiore difficoltà di irrigazione gran parte del territorio situato tra Gesso e Stura e alla sinistra della Stura, ad occidente di Madonna dell'Olmo rimase incolta fino alla metà del XIV secolo. Le zone più toccate dalla bonifica furono quelle situate presso lo scomparso villaggio di Quaranta oltre a quelle estese intorno a Centallo, Busca, Caraglio e Cervasca.

Alla fine del XIV secolo, dopo una crisi economica che aveva fatto regredire l'agricoltura e favorito il ritorno dell'incolto, riprende in modo intensivo e organizzato l'interesse per l'acquisizione di terreni alla coltura, soprattutto con l'escavazione di canali irrigui che permettono di rendere fertili le terre più aride.<sup>62</sup>

Il sistema stradale romano sembra essere rimasto sostanzialmente invariato, nel senso che pur nell'ambito di variazioni di insediamento dall'epoca tardo-romana al Medioevo, parecchi centri romani vennero sostituiti con altri medievali nella stessa area, con variazioni ininfluenti dal punto di vista dei tracciati generali delle strade.<sup>63</sup>

La fondazione di Cuneo non porta modifiche fondamentali agli assi viari, in quanto Cuneo si trova sulla traiettoria antica da Pedona verso Centallo, Pollenzo e

<sup>62</sup> CHIAMBA 1980, pp. 76-83.

<sup>63</sup> NEGRO PONZI MANCINI 1981, p.65



**Collegamento autostradale Asti – Cuneo – Tronco II Lotto 6**  
**PROGETTO ESECUTIVO -ARCHEOLOGIA**  
**Rischio Archeologico – Relazione Archeologica – Piano Cave**

Benevagienna, già servita da antiche strade sia nella pianura che lungo la Stura, presso il quale doveva continuare ad essere in uso il guado di Ronchi - Cascina S.Anselmo. Nei cartari medievali viene citata una *via Morocenga* con partenza da Sant’Albano (*“in territorio Sancti Albani ubi dicitu caput superior”* e percorso Sant’Albano-Consovero-Guado di Morozzo.<sup>64</sup>

Per quanto riguarda Guarene, Carlo Emanuele I la toglie ai Roero e la infeuda a suo figlio naturale Felice di Savoia nel 1629. Vittorio Amedeo I nel 1633 la infeuda nuovamente ai Roero.<sup>65</sup>

---

<sup>64</sup> NEGRO PONZI MANCINI 1981, pp.65-66

<sup>65</sup> BERNOCCO 1925, pp, 227-228

#### 4. I SITI SEGNALATI

I numeri tra parentesi si riferiscono alla numerazione del sito in cartografia (elaborati n. 2.6E-dB.5.1.07 e 2.6E-dB.5.1.08).

##### **Comune di Bra**

Frazione Pollenzo/C.na Pedaggera (35)  
Necropoli romana.<sup>66</sup>

Frazione Pollenzo/Casino Reposoir (39)  
Monumento funerario circolare.<sup>67</sup>

Frazione Pollenzo/C.na La Bassa (40)  
Recinti funerari e monumento funerario semicircolare.<sup>68</sup>

frazione Pollenzo, ex Agenzia di Carlo Alberto (53)  
Monumento funerario.<sup>69</sup>

Frazione Pollenzo (54)

Alcuni reperti paleocristiani confermerebbero l'ipotesi di anticipare la presenza in città di una comunità cristiana strutturata e di conseguenza la fondazione della chiesa dedicata a S.Vittore, il cui culto è citato già alla metà del V secolo, attestata come pieve in età medievale. La chiesa era dislocata ad est dell'attuale parrocchiale e in adiacenza vi era una necropoli in uso dal I alla metà del V secolo. La continuità d'uso della necropoli monumentale presuppone una sopravvivenza dell'abitato ben oltre gli anni della battaglia del 402 che vide contrapposti i Visigoti di Alarico ed il Romani guidati dal generale barbaro Stilicone., anche se la progressiva contrazione dell'insediamento trova conferma nell'assenza di sepolture posteriori all'inizio del III secolo nell'area sepolcrale della Pedaggera, sulla strada a SW di Pollenzo. Nell'anfiteatro (che era posto all'esterno della città romana) sono emerse abitazioni in legno, databili tra la fine del V e la metà del VI secolo.<sup>70</sup>

frazione Pollenzo, piazza Vittorio Emanuele (55)  
Monumenti funerari.<sup>71</sup>

frazione Pollenzo, via Regina Margherita (58)  
Monumento funerario con recinto.<sup>72</sup>

<sup>66</sup> FILIPPI 2006, p. 23, fig. 12, n. 5.

<sup>67</sup> FILIPPI 2006, p. 23, fig. 12, n. 6..

<sup>68</sup> FILIPPI 2006, p. 23, fig. 12, nn. 7,8,9.

<sup>69</sup> FILIPPI 2006, p. 23 fig. 12

<sup>70</sup> MICHELETTO 2003, pp. 112-115

<sup>71</sup> FILIPPI 2006, p. 23 fig. 12

<sup>72</sup> FILIPPI 2006, p. 23 fig. 12

### Comune di Cervere

C.na Rocca Isabella (2)

In regione Rocca Isabella, rinvenimento di monete di epoca antoniniana.<sup>73</sup>

A sud del centro abitato, sulla riva sinistra della Stura (3)

Necropoli romana ad incinerazione rinvenuta durante lavori agricoli negli anni '50.<sup>74</sup>

Localizzazione incerta.

Cervere - Torre e resti del castello (4)

Torre quadrangolare in laterizi conservata quasi integralmente nell'elevato, connessa ad un muro di recinzione che si appoggia ad essa e a sua volta si innesta in una struttura di notevoli dimensioni di fase precedente. La muratura di uno dei lati presenta evidenti tracce dell'addossamento di altri corpi di fabbrica, non più conservati. Datazione del complesso X-XII secolo.<sup>75</sup> Un documento del 1078 menziona la *turris* di Cervere.<sup>76</sup> Dall'area provengono ceramiche graffite medievali e una cuspidi di lancia in ferro. Negli anni '50 nel pendio sotto la torre rivolto verso il fiume, durante l'impianto di un vigneto, venne alla luce uno scalpello in pietra verde.<sup>77</sup>

Campagne di scavo archeologico nell'area del castello hanno recentemente consentito di ipotizzare una frequentazione del sito già nel corso della prima e media età del Ferro. Il rinvenimento di un utensile in selce scheggiata suggerisce però una frequentazione dell'area già in età precedente. Le prime fasi di insediamento si attestano al periodo tardo antico con l'identificazione di un muirò di cinta a protezione di un piccolo insediamento. Ad epoca successiva appartiene un poderoso muro di cinta riconducibile alla *curtis* di Cervere citata in un documento del 1018. I dati archeologici confermano inoltre le fonti che attestano una distruzione del castello ad opera degli Astigiani nel 1273 e la successiva ricostruzione alla metà del secolo successivo: ne è testimonianza un poderoso muro di contenimento a scarpa che ingloba parte delle strutture precedenti e l'impianto di nuove strutture al suo interno.<sup>78</sup>

Territorio comunale: epigrafe romana e laterizio romano con bollo rinvenuti genericamente nel territorio del comune.<sup>79</sup>

Monastero di S. Teofredo (9)

Resti, oggi completamente scomparsi,<sup>80</sup> del monastero di S. Teofredo. Dal sito proviene un'ermetta in marmo di epoca romana e frammenti architettonici marmorei.<sup>81</sup>

### Comune di Cherasco

Collina di S. Leodegario (11)

Sono visibili i resti di fortificazioni in ciottoli di fiume e laterizi di reimpiego, con motivo a spina pesce: una struttura muraria connessa con una torre quadrata, due torrette e quanto rimane della cappella di S. Leodegario. Una epigrafe funeraria romana conservata all'interno della cappella venne poi trasportata al castello di Sommariva del

<sup>73</sup> MENAROLO 1964-70, p. 42.

<sup>74</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 23, n. 3.1.

<sup>75</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, pp. 23-24, n. 3.4.

<sup>76</sup> PANERO 1994, p. 19.

<sup>77</sup> FRUTTERO 1954, pp. 63-64.

<sup>78</sup> MICHELETTO et alii 2010.

<sup>79</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 23, nn. 3.2 e 3.3.

<sup>80</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 24, n. 3.5.

<sup>81</sup> FRUTTERO 1954, p. 64.



Bosco. La tecnica costruttiva, avvicinabile a quella del castello di Manzano, orienterebbe per una datazione al X-XI secolo.<sup>82</sup>

Tutto il versante della collina verso la Stura presenta ampi spargimenti di materiali. Recuperato frammento marmoreo romano.<sup>83</sup>

#### Frazione Roreto (12)

All'altezza di Colombaro rinvenimento di una lastra di rivestimento in calcare rosso di Garesio e di un pilastro in marmo bianco. Nelle vicinanze ad una profondità di 0,50 m breve tratto di selciato in ciottoli di medie dimensioni e sparsi nel terreno circostante numerosi frammenti laterizi.<sup>84</sup> Potrebbe trattarsi di un complesso funerario collocato lungo una strada che si articolava lungo la sponda sinistra della Stura di Demonte.

#### Frazione Roreto / variante ovest di Bra – sud strada Malabaila – Roreto (14)

Nel 1997, a seguito del rinvenimento di reperti archeologici in occasione dello scotico per la variante ovest di Bra dalla S.S. 231 alla S.S. 652, nel tratto a sud della strada Malabaila Roreto, sono stati effettuati sondaggi archeologici che hanno permesso di determinare una frequentazione dell'area fin dall'epoca romana e, vista la notevole percentuale di frammenti laterizi rispetto alla totalità dei reperti recuperati, non si può escludere la presenza in zona di un insediamento e/o necropoli.<sup>85</sup>

#### Frazione Roreto/Fontane (15)

Nel piano posto a nord della cappella di S. Bernardo e fra la strada che porta alla C.na Malabaila e l'antica strada per Verdiero-Bra il Petitti di Roreto vide resti di strutture murarie attribuendoli all'antico borgo di Fontane.<sup>86</sup>

#### Castelvalorfo (16)

Dalla località proviene un'anfora romana ora presso il Museo Civico di Cherasco.<sup>87</sup> Nei prati circostanti la cascina il Petitti di Roreto vide dei ruderi non meglio identificati.<sup>88</sup>

#### Cherascotto (18)

I materiali provenienti da questa località e conservati presso il Museo Civico di Cherasco indicano la presenza di una necropoli romana.<sup>89</sup>

#### S. Lorenzo (20)

I materiali provenienti da questa località e conservati presso il Museo Civico di Cherasco indicano la presenza di una necropoli romana.<sup>90</sup>

#### Fiume Stura/regione Roncaglia (21)

Nel greto dello Stura a circa 400 m a monte del ponte sulla strada Cherasco-Bra all'inizio del XX secolo venne ritrovata una spada bronzea poi acquistata dal Petitti di Roreto.<sup>91</sup> Si tratta di un reperto risalente all'età del Bronzo (XIII sec. a.C.)<sup>92</sup>

<sup>82</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, pp. 28-29, n. 4.26.

<sup>83</sup> Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Cherasco cartella V,4,6 (1984).

<sup>84</sup> PETITTI di RORETO 1923, pp. 319-320.

<sup>85</sup> Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Scavo Arkaia 1997.

<sup>86</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 25, n. 4.8.

<sup>87</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 26, n. 4.11.

<sup>88</sup> PETITTI di RORETO 1921, p. 25.

<sup>89</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 26, n. 4.10.

<sup>90</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 26, n. 4.12.

<sup>91</sup> PETITTI di RORETO 1924, pp.75-76.

<sup>92</sup> GAMBARI, VENTURINO GAMBARI 2006, p. 39.

#### Cherasco (23)

Nel concentrico rinvenimento di tombe romane (Zona dei Viali, Rocca Maggiore, Chiesa della Madonnina), monete romane (Convento dei Cappuccini), epigrafi (Precettoria dei Canonici di Sant'Antonio).<sup>93</sup> Le epigrafi romane attualmente infisse nella chiesa di S. Pietro provengono dalla chiesa di S. Pietro di Manzano (vedi sito n.19).

#### Montecapriolo/linea ferroviaria (27)

Ai piedi della collina durante i lavori per la ferrovia Bra-Ceva, negli anni intorno al 1870, vennero alla luce una grande quantità di fossili.<sup>94</sup>

#### Corno (29)

Petitti di Roreto segnala avanzi di costruzioni antiche e materiali sparsi.<sup>95</sup>

#### Santa Lucia (36)

Resti di un ponte sul Tanaro risalente al 1464.<sup>96</sup>

#### Bricco Trifoglietto (37)

Nel 1963 rinvenimento, a causa di lavori di cava, di una necropoli ad inumazione con tipologie di inumazione diversificate. Attribuita all'epoca ad età romana<sup>97</sup> sembra tuttavia potersi datare tra X e XIII secolo in connessione al vicino insediamento fortificato citato a partire dal X secolo<sup>98</sup> di cui, secondo il Perotti, sussistono in loco scarsi resti.<sup>99</sup>

#### Loc. Montarotto (38)

Nel 1992 recupero fortuito di una iscrizione romana.<sup>100</sup>

#### Bricco del Diavolo/pendici nord-occidentali (41)

Nel 1778 rinvenimento di un tesoretto monetale.<sup>101</sup>

#### Bricco del Diavolo/pendici occidentali (42)

Alle pendici dell'altura dove sorgeva il castello di Manzano affiorarono resti di murature in ciottoli<sup>102</sup> che, in mancanza di ulteriori dati, potrebbero essere attribuite sia a recinti funerari sia al borgo medievale relativo al castello soprastante.<sup>103</sup>

#### C.na Corso (43)

In un campo posto sotto l'altura dove sorgeva il Castello di Manzano (Bricco del Diavolo) nel 1922 venne alla luce una tomba romana ad incinerazione in laterizi.<sup>104</sup> I materiali datano la tomba al II sec d.C.<sup>105</sup>

<sup>93</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, pp. 24-25, nn. 4.1-4.6.

<sup>94</sup> Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Cherasco cartella V,4,3 protocollo n. 645/V del 12 aprile 1978.

<sup>95</sup> PETITTI DI RORETO 1921, p. 24

<sup>96</sup> COCCOLUTO 1988, p. 139.

<sup>97</sup> MOSCA 1963, pp. 57-64;

<sup>98</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 28, n. 4.25.

<sup>99</sup> PEROTTI 1986, p. 363.

<sup>100</sup> Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Cherasco cartella V,4,8 Protocollo n.887/V/3 del 6 febbraio 1992; MENNELLA 1993, pp. 244-245.

<sup>101</sup> DAMILLANO 1808, f. 7.

<sup>102</sup> PETITTI di RORETO 1923, p. 320.

<sup>103</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 26, n. 4.15.

#### Bricco del Diavolo (44)

Resti del castello di Manzano, citato per la prima volta in un documento della fine del X secolo, oggetto di varie campagne di scavo che hanno messo in luce fasi costruttive databili tra X e XIII secolo. Alcuni sondaggi in profondità hanno evidenziato la presenza di lacerti di paleosuoli di un abitato sviluppatosi in più fasi tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro ma anche di sequenze di buche di palo riferibili a strutture lignee disposte su almeno due terrazzamenti in uno dei quali era anche presente un focolare con piano di cottura in pietra. Purtroppo l'assenza di materiali non consente una cronologia precisa anche se è sicura l'antiorità rispetto alla prima poderosa cinta del castello.<sup>106</sup> Dagli scavi proviene anche un capitello corinzio di colonna databile al II secolo d.C. reimpiegato nel castello probabilmente come acquasantiera e alcuni frammenti di cornice marmorea modanata.<sup>107</sup> Dai ruderi del *castrum* provengono due iscrizioni romane<sup>108</sup>. Le particelle 144, 145, 146, 147, 148, 150/o, 218, 211, 221, 210, 196, 197, 195, 207, 142 del folio 90 del catasto del Comune di Cherasco sono dichiarati di interesse particolarmente importante ai sensi della legge 1.6.1939 n. 1089 e sottoposti a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa (D.M. 26.05.1995).<sup>109</sup>

#### Regione Fornace/Rio Libraide (46)

Ai margini della strada Cherasco –La Morra, nelle vicinanze della Pieve di S. Pietro in Manzano, nel 1965 rinvenimento di una necropoli ad incinerazione durante lavori di estrazione di argilla. La necropoli si trovava a 1,50 m di profondità.<sup>110</sup>

#### S. Pietro di Manzano (48)

Dalle murature della chiesa, dove erano reimpiegate, provengono numerose epigrafi, in parte poi portate in Cherasco e affisse in S. Pietro.<sup>111</sup> Una in particolare è relativa ad un *nauta*<sup>112</sup> e indizia la presenza di un guado sul Tanaro.

#### Fiume Tanaro (50)

Giacimento di pesci fossili del Messiniano continentale ubicato sulla riva destra del Tanaro, immediatamente a valle della confluenza del torrente S.Michele, a circa 3 km a E-NE di Cherasco.<sup>113</sup>

#### Riva destra del Tanaro (52)

500 m a N di C.na Vacchetta sito fossilifero ubicato sulla scarpata fluviale del Tanaro a circa 4 m dal livello del fiume in una zona scoscesa.<sup>114</sup>

<sup>104</sup> PETITTI di RORETO 1923, p. 320.

<sup>105</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 26, n. 4.15.

<sup>106</sup> MICHELETTO 1988, pp. 69-70; MICHELETTO 1994, pp. 45-48.

<sup>107</sup> MICHELETTO 1990, p. 66.

<sup>108</sup> FERRUA 1948, p. 12, n. 25; p. 19, n. 33.

<sup>109</sup> Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Ufficio vincoli

<sup>110</sup> Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Cherasco cartella V,4,2 relazione del 19 maggio 1965; FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 26, n. 4.13.

<sup>111</sup> FERRUA 1948, p. 14, n. 28; p. 19, n. 33; p. 21, nn. 36 e 37.

<sup>112</sup> FERRUA 1948, pp. 20-21, n. 35

<sup>113</sup> GAUDANT 1981, pp. 27-36.

<sup>114</sup> Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Cherasco cartella V,4,5 prot. 670/IX/1Pol del 11 febbraio 1982; FOZZATI, VENTURINO GAMBARI 1982, p. 149..

#### S. Bartolomeo/chiesa (56)

Un'altra iscrizione proviene dal muro di cinta che circondava la chiesa di S. Bartolomeo<sup>115</sup> ora scomparsa, perché fatta abbattere dal Galateri di Genola che l'aveva acquistata assieme alla tenuta San Bartolomeo. Al suo posto sorge ora un pilone. Nel 1770, durante gli scavi per l'erezione della nuova canonica, rinvenimento di strutture murarie e tombe che un erudito locale, il Damillano, riconduce ad epoca medievale.<sup>116</sup>

#### S. Bartolomeo/tenuta Galateri di Genola (57)

Nel 1881 nel giardino attiguo alla villa del cav. Filiberto Galateri di Genola vennero rinvenuti i resti di tombe in laterizio, ad inumazione e due iscrizioni funerarie di cui una databile alla metà del I secolo d.C. e l'altra illeggibile ma riferita ad uno scalpellino, data la presenza degli strumenti tipici di questo mestiere. Le iscrizioni furono donate al Museo di Antichità di Torino.<sup>117</sup>

#### S. Michele (59)

Dalla cascina attigua alla chiesa campestre di S. Michele (già San Martino) provengono due iscrizioni funerarie romane.<sup>118</sup> Nel Museo Civico di Cherasco sono conservati laterizi romani con indicazione di provenienza "Cherasco".<sup>119</sup>

#### S. Bartolomeo /Sottoripa (61)

Tesoretto monetale tardo romano (III secolo d.C.) rinvenuto all'interno di un'anforetta.<sup>120</sup>

### Comune di Fossano

#### Cussanio (62)

Rinvenimento, nel corso di lavori agricoli, di una lama di pugnale in selce dell'età del Rame.<sup>121</sup>

#### Madonna dei Campi (68)

Segnalazione del rinvenimento di quadroni con nome di Giulio Cesare.<sup>122</sup>

#### Centro storico (73)

Nell'ambito dell'indagine archeologica eseguita in occasione della ristrutturazione di palazzo Thesauro è stato possibile stabilire che il palazzo medievale si sia impostato sui resti di un insediamento romano, forse una villa rustica, che a sua volta aveva obliterato tracce di insediamenti anteriori, a partire dall'età del Bronzo recente. I reperti ceramici relativi a questa prima fase insediativa documentano una continuità di frequentazione del sito fino al VI secolo a.C.<sup>123</sup>

<sup>115</sup> FERRUA 1948, p. 17, n. 31.

<sup>116</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 28, n. 4.24.

<sup>117</sup> PROMIS 1889, p. 263; FERRUA 1948, p. 11, n. 24 (pubblica solo quella in migliori condizioni).

<sup>118</sup> FERRUA 1948, p. 12, n. 26; p. 22, n. 39

<sup>119</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 27, n. 4.20.

<sup>120</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 27, n. 4.20.

<sup>121</sup> VENTURINO GAMBARI 1999a, p. 212

<sup>122</sup> Archivio S.A.P.,archivio corrente, Fossano, carti. 1 fasc. 6 V,4, "segnalazione aree di interesse archeologico", prot. 7152 del 17/12/1983

<sup>123</sup> MICHELETTO, VENTURINO GAMBARI 1988, pp. 63-64

In occasione dei lavori di ampliamento e ristrutturazione della Casa di Riposo Craveri Oggero (Via dell'Annunziata 22), è stata individuata una fase insediativa riconducibile ad un orizzonte culturale compreso tra l'avanzata età del Bronzo finale e la prima età del Ferro.<sup>124</sup>

In via Muratori, angolo via Mazzini, lo scavo archeologico effettuato in occasione della demolizione di un edificio ha consentito di definire che nell'area nella prima età del Ferro, sia stata impiantata un'attività di tipo artigianale, forse legata alla manifattura della ceramica di uso domestico. L'abbandono dell'area coincide con la formazione di uno strato determinatosi per decantazione di sostanza fine in presenza di acque stagnanti, con presenza di reperti databili tra la prima e la seconda età del Ferro. Nei successivi livelli di età altomedievale è stata rinvenuta una guarnizione di cintura "longobarda".<sup>125</sup>

C.na Testanera (80)

Sono segnalate grosse pietre squadrate.<sup>126</sup>

San Giacomo di Ricrosio (88)

Presso la località Boschetti sono documentate urne cinerarie.<sup>127</sup>

S. Michele (59)

Il culto dell'Arcangelo fu diffuso e favorito dai Longobardi, che lo riconoscevano loro protettore.<sup>128</sup>

### Comune di La Morra

Frazione Rivalta, loc La Presa (60)

Negli anni '50 del XX sec., nell'ambito delle ricerche condotte dal Mosca<sup>129</sup> nel territorio pollentino, lavori di scavo sul pendio di una collina a strapiombo sul Tanaro misero in luce ad una profondità di ca. 0,50/0,60 m una poderosa struttura muraria che tagliava diagonalmente la collina per risalire – formato un angolo – su una piccola altura antistante. Affioravano inoltre laterizi, abbondante ceramica romana e pochi frammenti di epoca medievale.<sup>130</sup>

Una serie di saggi effettuati nel 1997 hanno permesso di definire che il muro, intervallato da pilastri, sembra disegnare un cortile porticato. Il sito, alla quota di 213 m/slm, è posizionato sul Tanaro, in vista di *Pollentia*, ma al riparo da possibili esondazioni del fiume. Non si esclude l'ipotesi di una sua interpretazione quale posto di controllo di età romana in prossimità di un guado.<sup>131</sup>

Tutta la zona circostante è ricca di spargimenti di materiale romano (ceramica, coppi, embrici ecc). Comune de La Morra, Foglio 2, mappali 5, 7, 16, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 56, 59, 60, 134, 135, 166, 167, 177, 178, 191, 192.<sup>132</sup>

<sup>124</sup> VENTURINO GAMBARI 1996a

<sup>125</sup> VENTURINO GAMBARI 1996b

<sup>126</sup> COCCOLUTO 2003, p. 151

<sup>127</sup> COCCOLUTO 2003, p. 151

<sup>128</sup> GASCA QUEIRAZZA 1990, p. 585

<sup>129</sup> MOSCA 1956, pp. 143-144.

<sup>130</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 33, n. 15.1; MORRA 1997, p. 33

<sup>131</sup> Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, Archivio relazioni, La Morra 1997.

<sup>132</sup> Archivio S.A.P.,archivio corrente, La Morra, Fraz. Rivalta, fasc. V, 4, 3, prot. 8755 del 6/10/1991



In foto aerea, in corrispondenza del sito archeologico, si nota un'area chiara subrettangolare orientata N/S circondata da un'ampia area sfumata, anch'essa chiara, a sua volta perimetrata a sud da una linea a semicerchio.

### Comune di Narzole

Cascina Commendaria (30)

Rinvenimento, a più riprese tra il 1946 e il 1952, di una necropoli risalente alla seconda età del Ferro. Parte dei materiali si trovano al Museo Civico di Cuneo.<sup>133</sup>

Loc. Trottis (31)

Rinvenimento fortuito di una necropoli romana.<sup>134</sup>

Costangaresca (45)

Rinvenimento di elementi che farebbero pensare ad una necropoli ad incinerazione forse barbarica.<sup>135</sup>

### Comune di Salmour

Cascina S. Andrea (92)

Nel 1918 sono state viste reimpiegate nei muri della cascina due frammenti di lapidi iscritte, delle quali una è stata interpretata come epigrafe di un *Praefectum Sarmatorum*.<sup>136</sup>

### Comune di Sant'Albano Stura

Loc. N.S. del Pilone – Bedale del Molino (67)

A sud del paese, resti di un edificio religioso (da cui il toponimo Chiesa Vecchia ora scomparso) e rinvenimento di tombe ad incinerazione intercettate nel corso di lavori agricoli intorno al 1940.<sup>137</sup>

Rovine del castello (69)

Dalle rovine del castello provengono tre epigrafi romane poi infisse nel portico della chiesa dedicata all'Annunziata eretta sulle rovine medesime.<sup>138</sup>

Nel 1934 tra il materiale reimpiegato nelle strutture del castello rinvenimento di frammenti di tegole con cartiglio iscritto databili al V secolo d.C.<sup>139</sup>

Fra il 1839 e il 1840 – riferisce il Roggero – alcuni operai lavorando tra le rovine del castello trovarono due statuette in bronzo tra cui una di Giove e tegole figurate.<sup>140</sup>

Sant'Albano Stura) (70)

Nel 1827 nel demolire la vecchia casa comunale venne alla luce un'epigrafe romana<sup>141</sup> ora presso la casa parrocchiale.<sup>142</sup>

<sup>133</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 31, n. 10.1.

<sup>134</sup> MOSCA 1963, p. 58.

<sup>135</sup> PANERO, PANERO MOSCHETTI 1973, pp. 43-44.

<sup>136</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 32

<sup>137</sup> ROGGERO 1878, p. 21 e p. 81; S.A.P. Archivio corrente, fasc. 1 V, 6,1 atti pubblci 10 ottobre 1990, prot. 8258 /V,4/8 "Sant'Albano Stura, loc. Bedale del Molino posa cavo elettrico Enel"

<sup>138</sup> CASALIS p. 74; FERRUA 1948, p. 62, n. 115, n.116, n.121.

<sup>139</sup> MENNELLA, BERNARDINI 2002, pp. 231-233, n. 13.

<sup>140</sup> ROGGERO 1878, p. 21.

<sup>141</sup> FERRUA 1948, pp. 63-64, n. 118

<sup>142</sup> MENNELLA, BERNARDINI 2002, p. 205

In piazza S. Giovanni si trovava infissa nel suolo una iscrizione funeraria su ciottolone fluviale. In seguito rimossa e collocata presso casa Ciravegna dove la vede ancora il Ferrua.<sup>143</sup>

Nella parrocchia risultano conservate epigrafi romane (CIL 7696, 97, 99 7700)<sup>144</sup>

Dal territorio comunale provengono due epigrafi una trovata nel 1871 nei poderi del sindaco Bartolomeo Sampò e una scoperta nel 1885 presso S. Albano e collocata nel Museo di Antichità di Torino.<sup>145</sup>

In comune è presente una lastra altomedievale decorata con motivi a rilievo su entrambi i lati, rinvenuta in occasione di scasso per la posa di un pioppeto nel territorio comunale.<sup>146</sup>

#### Cappella di S. Grato (72)

Nel corso della risistemazione dell'area denominata "Parco Olmi", in località Campo Olmi, è stato rinvenuto a 60 cm di profondità un livello di distruzione riconducibile alla rasatura di un edificio identificabile con l'impianto di San Grato demolito nei primi anni del Novecento e planimetricamente noto attraverso la mappa francese del Comune di Sant'Albano. Catasto fg 13 mappale n.2<sup>147</sup>

#### Comune di Trinità

##### Regione San Massimo (76)

In passato segnalazione di grandi quantità di macerie in un campo al confine con Sant'Albano a sud di C.na Volpengo dove si trovava la chiesa di S. Massimo.<sup>148</sup> In zona attualmente si segnala il rinvenimento di elementi che farebbero pensare al pavimento della chiesa.<sup>149</sup>

##### San Bartolomeo (78)

Rinvenimento di tombe romane a seguito di arature nel 1950.<sup>150</sup>

##### Presso la stazione ferroviaria (82)

Rinvenimento di tre tombe ad inumazione del tipo a cassa con muretti in laterizi misti a ciottoli. Una presentava come copertura una lapide con l'iscrizione rivolta verso l'interno della tomba. Le tombe erano da 15 a 50 cm sotto il piano di campagna. Epoca tardo romana-altomedievale.<sup>151</sup>

<sup>143</sup> FERRUA 1948, p. 65, n. 120.

<sup>144</sup> S.A.P. Archivio corrente, fasc. 1 V, 4 14 maggio 1973 "Sant'Albano Stura epigrafi romane esistenti nella parrocchia richiesta informazioni per revisioni notifiche"

<sup>145</sup> FERRUA 1948, p. 66, n. 122 e p. 67, n. 123.

<sup>146</sup> S.A.P. Archivio corrente, fasc. 2 V, 4 10 ottobre 1990, prot. 8258 /V,4/8 "Sant'Albano Stura -lastra altomedievale decorata sopralluogo del 26 luglio 1990"

<sup>147</sup> MICHELETTO 2008, p. 223; S.A.P. Archivio relazioni, 5 sett. 2007, prot. 6331, classe 34.31.02/47.1; S.A.P. Archivio corrente, fasc. 3 V, 6,1 16 maggio 2006, prot. 4577 /V,6/1 "Sant'Albano Stura giardini pubblici "parco olmi" (ex cappella san Grato)

<sup>148</sup> ROGGERO 1878, pp. 15 e 81; COCCOLUTO 2000, p. 17.

<sup>149</sup> COCCOLUTO 2000, p. 18.

<sup>150</sup> CHIESE E CAPPELLE A TRINITA' 2004, p. 11

<sup>151</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 33, n. 14.1; S.A.P. Archivio storico, CN 1935 26 marzo 1935 prot 688 "Trinità rin. Tombe romane in prop. Ferrua".

## 5. ANALISI TOPONOMASTICA E SITI SEGNALATI

I numeri tra parentesi si riferiscono alla numerazione del sito in cartografia (elaborati n. 2.6E-dB.5.1.07 e 2.6E-dB.5.1.08).

### Comune di Bra

Pollenzo – C.na Castellasso (51)

Il toponimo e la posizione fanno supporre un insediamento stratificato su quello che doveva essere il *castellum aquae* relativo all'acquedotto settentrionale di Pollenzo che doveva correre a livello del piano di campagna, con un percorso di circa 4km, parallelo al decumano massimo e che penetrava in città nei pressi della suddetta cascina.<sup>152</sup>

Pollenzo (54)

Corrisponde alla *Pollentia* ricordata da Cicerone, Plinio, Silio Ital., Marziale, Suet. Documentata come *Polencio* nel 1162, *Plebs de Pollentiis* e *burgum Polentie* nel 1175, *de Pollenciis*, *Pollencio* nel 1198, *Pollenz* nel 1206. Gli abitanti nel 1198 vengono nominati come *Polencianenses*. Secondo il Serra, si sarebbe giunti alla modificazione della finale attraverso un accusativo plurale *Pollentios*, "per il prevalere del titolo etnico dei *cives*, *municipes* o vicani, sul nome ufficiale della *res publica*".<sup>153</sup>

### Comune di Cervere

Grinzano (1)

E' documentato come *Grinzani* nel 1572<sup>154</sup>. Potrebbe risalire ad un gentilizio romano, forse *Grittius*, da cui, attraverso il suffisso prediale *-anus*, \**Grittianus*.<sup>155</sup>

C.na Rocca Isabella (2)

Nel 1531 vi si trovava una grangia dei Romagnano.

Cervere (4)

Nel 901 l'imperatore Ludovico III dona al vescovo di Asti la chiesa di S. Maria di Cervere con 600 iugeri di terra, un *locus et fundus Cervariae* è citato in un documento del 981, mentre nel 1018 è attestata la presenza di una *curtis Cervariae*, ossia di un'azienda agraria signorile. Nel 1202 appare la forma plurale "*Cerverijs*" che continua nell'esito ufficiale italiano e in quello locale. Si tratta di un derivato in *-arius* da *cervus* col valore di "(luogo) proprio dei cervi"<sup>156</sup>. Nel X secolo dipende dai vescovi di Asti e poi dai de Sarmatorio che, nell'XI secolo dividono i diritti su Cervere con il priorato di S. Teofredo. In età postcarolingia Cervere fa parte del comitato di *Bredulo* e in età comunale è contesa dai comuni di Alba e Asti che tentano di aggregarla ai rispettivi distretti. Verso la metà del Duecento le villenove di Fossano e Cherasco cercano di indurre gli abitanti di Cervere a trasferirsi nei nuovi insediamenti per poter aggregare a

<sup>152</sup> SCALVA 1998, pp.93-94

<sup>153</sup> OLIVIERI 1965, p. 271

<sup>154</sup> OLIVIERI 1965, p. 181

<sup>155</sup> ROSSEBASTIANO 1990, p. 317

<sup>156</sup> ROSSEBASTIANO 1990, pp. 69-70.



sé le terre comuni e anche il territorio della *villa Cervariae*<sup>157</sup>. Il castello venne distrutto dagli astigiani nel 1273 e ricostruito nella prima metà del XIV secolo ad opera del Comune di Cervere che in seguito (1381) lo dotò anche di una bastita.<sup>158</sup>

#### Cappella del beato Bartolomeo di Cervere (5)

Cappella probabilmente di fondazione quattrocentesca ma rimaneggiata nelle epoche successive: pianta rettangolare, copertura a capanna, facciata in origine aperta con un grande arco a tutto sesto ora tamponato. Dalla lettura delle relazioni relative alle visite pastorali (secoli XVII-XIX) si rileva la presenza di un affresco sulla parete di fondo raffigurante il martirio del beato (coperto da scialbatura nel 1913) e di un altro affresco simile sulla facciata, ora scomparso a causa delle intemperie.<sup>159</sup>

#### S. Teofredo (9)

Monastero benedettino, filiazione del monastero di *St.-Chaffre du Monastier sur Gazeille* in Alvernia, cui nel 1018 Robaldo del fu Alineo e i figli, appartenenti alla famiglia che nella seconda metà dell'XI secolo si sarebbe denominata *de Sarmatorio*, donavano parte dei beni già facenti parte della *curtis* di Cervere. La premessa dell'atto di donazione attribuisce la fondazione della cella monastica di S. Teofredo di Cervere a Robaldo e ai suoi cinque figli: Mainardo, Aubertus, Aicardo, Guglielmo e Alineo.<sup>160</sup>

### Comune di Cherasco

#### Castel Rosso (7)

Era nei pressi il castello di Santo Stefano del Bosco, citato in un atto di divisione dei beni e dei diritti signorili tra Robaldo e Oberto Morderamo, figli di Alberto de Sarmatorio, ed in seguito farà parte del sistema difensivo di Cherasco. Nel 1372 è definito *Turris Sancti Stephani*.<sup>161</sup>

#### Eremo di Cherasco (8)

Fu fondato nel 1618.<sup>162</sup>

#### C.na Ruffia (10)

Probabile sito della *villa* connessa con il *castrum* di Monfalcone ubicato sulla limitrofa collina di S. Leodegario.<sup>163</sup>

#### S. Leodegario (11)

Il toponimo è connesso alla presenza della cappella intitolata al santo denominata "*ecclesia Sancti Odegarii de Montefalcono*" nel Libro Verde della Chiesa di Asti, ancora parzialmente conservata nel '700 e presente nel catasto del tardo XVIII secolo come chiesa di S. Leodogario.<sup>164</sup>

Il sito coinciderebbe con il *castrum* di Monfalcone per diverse ragioni: secondo la documentazione scritta la cappella di S. Leodegario era ubicata *in Montefalcono*; la

<sup>157</sup> PANERO 1996c

<sup>158</sup> BACINO 1994, pp. 142-143.

<sup>159</sup> PEROTTI 1986, pp.290-291.

<sup>160</sup> PANERO 1994, p. 18 e nota 38.

<sup>161</sup> LANZARDO 2009, p. 107

<sup>162</sup> COSTAMAGNA 1983, p. 80

<sup>163</sup> PANERO 1994, p. 28.

<sup>164</sup> PEROTTI 1986, pp. 341-342; il Catasto Antico Sabauda di Cherasco è conservato presso il locale Archivio Comunale.

villa di Monfalcone era distinta dal *castrum*, e infatti alla sommità della stretta collina vi era solo una fortezza signorile e non un villaggio fortificato; i resti di una torre quadrata coincidono con l'attestazione documentaria di una *turris* di cui era munito il castello, attraverso un avvallamento a sud della collina si poteva risalire in poco tempo verso il pianalto di Ruffia dove, con ogni probabilità, era ubicata la *villa*<sup>165</sup>. L'intitolazione rimanda al mondo franco.<sup>166</sup>

#### S. Gregorio (13)

Villaggio facente parte, tra la fine del XI e l'inizio del XII secolo, della castellania di Monfalcone.<sup>167</sup>

Il villaggio partecipò alla fondazione di Cherasco pur rimanendo abitato anche successivamente. In quest'area è attestata una chiesa con il titolo di San Gregorio fin dal 901. Nei documenti medievali viene segnalata una *turris Sancti Gregorii*, che non si esclude fosse stata ricavata dai resti dell'antico campanile dell'edificio religioso. Sulla torre nel 1373 prestava servizio una guardia cheraschese.<sup>168</sup>

#### Frazione Roreto/oratorio di Fontane (15)

Del villaggio scomparso di Fontane, *castrum et villa de Fontanis* (citato nel *Codex Astensis*, doc. 659, a. 1225), faceva già menzione il Casalis secondo il quale la prima menzione del sito sarebbe contenuta nell'atto di fondazione dell'Abbazia di San Pietro di Savigliano del 1028. In carte successive compare un *Oratorium de Fontanis* che, insieme alla chiesa di Santa Maria di Cervere, pur essendo situati sulla sponda sinistra della Stura di Demonte e quindi in territorio diocesano torinese, erano sottoposte al vescovo di Asti. Secondo il *Registrum* della chiesa di Asti del 1345 il Vescovo di Asti aveva giurisdizione anche su un *Oratorium de Fontanis* dipendente dalla Pieve di Bene Inferiore<sup>169</sup>. Nel luogo esistevano almeno due chiese, una intitolata a S. Maria e l'altra, forse più antica, a S. Martino e Faustino<sup>170</sup>. Nel 1078 è attestata la presenza di un *castrum* della signoria di *banno*, forse quello che compare ancora alla fine del Trecento. I catasti medievali sembrano suggerire l'immagine di un insediamento fortificato, per la frequenza con cui ricorrono le espressioni *ad bastitam* e *super bastitam*.<sup>171</sup>

#### Castelvalorfo (16)

Documentato come *castrum Valurfum* nel *Registro di case e beni. S. Iffreddo* del 1395.<sup>172</sup>

#### Villette (17)

Villaggio appartenente alla castellania di *Cairascum*.<sup>173</sup> Da identificarsi con la Villa citata in documenti del X secolo.<sup>174</sup>

<sup>165</sup> PANERO 1994, p. 28.

<sup>166</sup> COCCOLUTO 2000, p. 39.

<sup>167</sup> PANERO 1994, pp. 28-29.

<sup>168</sup> LANZARDO 2009, p. 110

<sup>169</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 25, n. 4.8.

<sup>170</sup> PANERO 1994, p. 29.

<sup>171</sup> LANZARDO 2009, p. 111

<sup>172</sup> LANZARDO 2009, p. 110

<sup>173</sup> PANERO 1994, p.29.

<sup>174</sup> COMBA 1973, p. 539.

#### Cherascotto (18)

Villaggio appartenente alla castellania di *Cairascum*.<sup>175</sup>

#### Bergoglio(19)

Secondo il Panero, al limite settentrionale della piana di Bergoglio, sullo sperone che dà sulla vallata della Stura (presso l'attuale palazzo Santi, già Petitti), luogo indicato nel catasto cheraschese della fine del XVII secolo come "regione Fontane", sarebbero da ubicare il *castrum* e la *villa de Fontanis*.<sup>176</sup>

#### Fiume Stura (21)

E' documentato fin dal 901 come *Sturia* in alternanza ai meno frequenti *Sturea* (anno 1197) e *Stuira* (dal 1203) e *Stura* (anno 1168). La voce è probabilmente preromana. Il valore e l'etimo sono discussi: dall'indoeuropeo *-stur* "muoversi" o dal celtico *-stor*, *-stur*, *-storm* "precipitare". E' stato anche connesso al radicale preindoeuropeo *ar-* col significato di acqua e al nome della tribù ligure dei Turii.<sup>177</sup>

#### Strada comunale dei Picchi (22)

A sinistra dell'attuale strada Cherasco-Narzole, all'altezza del punto in cui si diparte la strada comunale dei Picchi, i catasti settecenteschi attestano tre mappali registrati con la denominazione "regione Torretta". Questa potrebbe essere la zona dove nel XIV secolo sorgeva la *torreta Cayroxiorum*.<sup>178</sup>

#### Cherasco (23)

*Cairascum*, *Carrascum*, è il nome del pianalto alla confluenza di Tanaro e Stura dove sorgeva il villaggio omonimo che alla metà del XII secolo apparteneva al vescovo di Asti<sup>179</sup>. La più antica attestazione, *Cairascus*, è del 1200, forma attraverso la quale si può postulare una derivazione o dal gentilizio latino *Carius*, con prolessi di i. E' anche possibile tuttavia che si possa qui vedere la continuazione di una vece prelatina quale *\*carium* 'pietra, rupe', di supposta origine iberica. La denominazione sarebbe in tal caso giustificata dalla collocazione dell'insediamento sopra un poggio. Per quanto attiene al suffisso, questo risulta essere *-ascus*, indicante qualità o appartenenza, di origine ligure. Da quest'ultimo valore deriva il suo uso in direzione di formante dei prediali. In tal caso il toponimo, attraverso (*fundus*) *cairascus*, potrebbe valere '(il podere, il fondo) di Cario?; nell'altro, il (*locus*) *cairascus* sarebbe '(il luogo) rupestre'<sup>180</sup>. Dopo la fondazione della villanova di Cherasco (1243) questo villaggio prese ad essere denominato *Clarascotum*, *Chayrascotum*, Cherascotto.<sup>181</sup> Un *castrum Cairasci* distinto dalla villanova appena costruita è attestato il 13 dicembre 1243. La villanova di Cherasco nacque, per iniziativa del comune di Alba e con la copertura politica del vicario imperiale Manfredi II Lancia, dall'aggregazione di diverse comunità insediate non solo nel territorio compreso fra Tanaro e Stura, soggetto alla pieve di Bene, ma anche in quelli alla destra del Tanaro e alla sinistra della Stura: Manzano, Cherascotto, Costangaresca, Narzole, Monfalcone, Fontane e, in parte, Meane,

<sup>175</sup> PANERO 1994, p.29.

<sup>176</sup> PANERO 1994, p. 29.

<sup>177</sup> ROSSEBASTIANO 1990, s.v. Stura, p. 640.

<sup>178</sup> LANZARDO 2009, pp. 109-110

<sup>179</sup> Libro Verde della Chiesa di Asti, doc. 315.

<sup>180</sup> ROSSEBASTIANO 1990, p. 200

<sup>181</sup> Biblioteca Civica di Cherasco, Ordinati 1384-1385.

Cervere, Bra. Il territorio della villanova si costituì per aggregazione dei territori delle singole comunità che popolarono il nuovo insediamento fatta eccezione per Bra.<sup>182</sup>

#### C.na Possoglio (24)

E' attestata in un documento del 1380 una *bichoca Pozoli*, riconducibile alla zona che i catasti settecenteschi chiamano del Pozzolio, corrispondente all'area dove sorge la cascina in oggetto.<sup>183</sup>

#### San Giacomo (25)

Nei catasti settecenteschi una regione denominata Torretta nelle vicinanze dell'attuale cappella di Dan Giacomo, ma non esistono elementi sufficienti a stabilire che fosse il luogo dove in epoca medievale sorgeva la *torretta Barnaboni Rati*.<sup>184</sup>

#### Montecapriolo (26)

Montecapriolo compare per la prima volta in un documento del 1028 e risulta possesso di Abellonio del fu Alineo insieme ai fratelli Robaldo e Aicardo.<sup>185</sup>

Nel catasto cheraschese della fine del XVIII secolo sulla collina di Montecapriolo ora gravemente compromessa da lavori di estrazione di inerti, compare la pianta di una torre quadrata della quale non vi è più traccia.<sup>186</sup>

#### Corno (29)

Identificabile con la località prediale Corno Bettono citata in un documento del 1243.<sup>187</sup>

#### Isorella (33)

Documentato come Ysorella nei catasti cinquecenteschi.<sup>188</sup>

#### Fiume Stura presso Cherasco (34)

Dai documenti antichi (XI secolo) si rileva la presenza di un porto fluviale donato dall'imperatore Enrico III ai monaci di Breme in Lomellina: "...*cellam pollentie cum castro et colonia corte, cum districto, mercato molendinis portu ripatico piscationibus a porto runcario per fluvium tanagri...*"<sup>189</sup>

#### Bricco Trifoglietto (37)

Trifoglietto è *locus* citato in un diploma del 901 "a *Trifolidum usque in boscum*".<sup>190</sup>

#### Bricco del Diavolo (44)

Sito del *castrum* di Manzano, *Mancianum*, citato per la prima volta nella bolla del febbraio 1014 con la quale il papa Benedetto VIII confermava al monastero di Breme in Lomellina tutti i diritti già posseduti dall'abbazia di Novalesa. Un documento anteriore al 998, oggi perduto, inseriva il castello nelle donazioni del marchese Oddone al cenobio bremetense. Il castello fu distrutto dagli Albesi negli anni compresi tra il 1243 e il

<sup>182</sup> PANERO 1996b, pp. 1-2.

<sup>183</sup> LANZARDO 2009, p. 109

<sup>184</sup> LANZARDO 2009, p. 110

<sup>185</sup> PANERO 1994, p. 16.

<sup>186</sup> PEROTTI 1986, pp. 357-358.

<sup>187</sup> PANERO 1994, nota 122.

<sup>188</sup> DALLE NOGARE, PICCHIO 1998, p. 77 nota 48

<sup>189</sup> *Rigestum Comunis Albe*, doc. XXXIII, 10 aprile 1048, vol. I, p. 76

<sup>190</sup> PANERO 1994, p. 13.

1249<sup>191</sup>. Il toponimo potrebbe riflettere una formazione prediale da un personale latino *Mancius* con il suffisso aggettivale *-anus*.<sup>192</sup>

Fiume Tanaro all'altezza di Manzano (47)

Dai documenti antichi (XI secolo) si rileva la presenza di un porto fluviale controllato da Manzano: "...*et Mancianum similiter cum molendinis piscationibus et portu*".<sup>193</sup>

S. Pietro di Manzano (48)

Pieve nominata nel diploma imperiale del 1041 con cui l'imperatore Enrico III conferma alcuni possedimenti al vescovo di Asti, passò poi ai Canonici Regolari di Sant'Agostino<sup>194</sup>. L'edificio settecentesco, che avrebbe in parte riutilizzato le più antiche strutture della pieve, venne completamente demolito agli inizi degli anni '60.<sup>195</sup>

Meane (49)

La *curtis cum castro* di Meane fu confermato da Enrico III al vescovo di Asti nel 1041. Il castello, pur non essendo ancora attestato nel secolo X, risultava collegato con la "*cortem de Meyane*" di proprietà vescovile e dunque faceva parte di un complesso terriero considerevole che si imponeva con una propria identità territoriale. Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo faceva parte della castellania di Manzano.<sup>196</sup>

## Comune di Fossano

Cussanio (62)

Il toponimo potrebbe essere un aggettivo derivato da un personale romano, *\*Cutianus* o *\*Cuttianicus*.<sup>197</sup>

Pilone (63)

Si trova sul tracciato della strada che collega Fossano con Cussanio.

S. Stefano (64)

La chiesa di Santo Stefano, posta sul bivio delle strade per Cuneo e Sant'Albano, nel 1321 sembra legata all'Abbazia di Santa Maria di Cavour. Nella prima metà del XIV secolo è citata nella documentazione superstite della confratria fossanese del Salice ed è ricordata nel cattedratico del 1386.<sup>198</sup>

Pilone (66)

Si trova sul tracciato della strada che in epoca medievale univa Fossano con Sant'Albano ora semplice strada vicinale.

<sup>191</sup> MICHELETTO 1990, p. 69.

<sup>192</sup> MARCATO 1990, p. 373

<sup>193</sup> *Rigestum Comunis Albe*, doc. XXXIII, 10 aprile 1048, vol. I, p. 76

<sup>194</sup> CONTERNO 1988, p. 29.

<sup>195</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 27, n. 4.18.

<sup>196</sup> PANERO 1994, p. 29, p. 32, nota 18.

<sup>197</sup> OLIVIERI 1965, p. 144

<sup>198</sup> COCCOLUTO 2003, p. 164.

#### Madonna dei Campi (68)

Secondo il Carità<sup>199</sup> è databile alla fine dell'XI secolo – inizio XII secolo e potrebbe trattarsi di un priorato dipendente dall'abbazia di Santa Maria di Pinerolo nel XI secolo.<sup>200</sup>

#### C.na Castel Rinaldo (71)

Il toponimo deriva dal sito del castello omonimo abbandonato nel 1242 per sinecismo forzato a favore di Fossano fondata da poco<sup>201</sup>. La *contrata castris Renaldi* è citata nell'estimo fossanese del 1447<sup>202</sup>. Alla fine del XVIII erano ancora visibili alcuni ruderi.<sup>203</sup>

#### Fossano (73)

Villanova fondata nel 1236<sup>204</sup>. L'attestazione medievale si apre con *Foxanus* (anno 1237), in alternanza a *Fossanus* (1260). Si ritiene che il toponimo risalga ad un prediale in *-anus* dal personale romano *Faucius*, in tal caso farebbe riferimento ad un fundus di età romana, malgrado l'epoca tardiva di fondazione della città.<sup>205</sup>

#### Santa Lucia (75)

E' menzionata nella visita pastorale di mons. Federico Trotti del 1633.<sup>206</sup>

#### San Giacomo (88)

San Giacomo era la chiesa di Ricrosio<sup>207</sup>, insediamento citato nell'atto di dotazione del monastero di San Pietro di Savigliano del 12 febbraio 1028.<sup>208</sup> Da questo insediamento provenivano alcune famiglie che contribuirono alla fondazione di Fossano.<sup>209</sup>

#### C.na Ospizio (89)

Si noti l'eloquente toponimo lungo il presunto tracciato della strada medievale che consentiva il raggiungimento del passaggio dello stura tra San Giacomo di Ricrosio e Salmour, diverticolo verso *Augusta Bagiennorum*.<sup>210</sup>

### Comune di La Morra

#### Fiume Tanaro (50)

Citato dagli autori classici, tra cui Plinio, *Nat. Hist.* 3, 16, 117, come *Tanarum*, durante il Medioevo l'idronimo oscilla tra *Tanarus* (ann 808), *Tannarus* (anno 922), *Tanerus* (anno 967), *Tanagrus*, *Thaner* e *Tanager* (anno 1213).

<sup>199</sup> Carità. Le chiese di epoca romanica a Fossano, in Fossano 1236-1986 (Convegno della Soc. St. Stor. Arch. Art. Provincia di Cuneo, Fossano, 8 giugno 1986), in "Quaderni della Casa di Studio Fondazione Federico Sacco, 10, 1987, pp. 49, 50-56.

<sup>200</sup> COCCOLUTO 2003, p. 149

<sup>201</sup> CASALIS 18, p. 826; COCCOLUTO 2000, p. 50, nota 224; QUAGLIA 1993, p.25

<sup>202</sup> COCCOLUTO 2003, p. 175, nota 212

<sup>203</sup> MURATORI 1787, p. 9.

<sup>204</sup> Circa la fondazione di Fossano si rinvia a QUAGLIA 1993.

<sup>205</sup> ROSSEBASTIANO 1990, p. 283

<sup>206</sup> COCCOLUTO 2003, p. 148 nota 19

<sup>207</sup> COCCOLUTO 2003, p. 149

<sup>208</sup> COMBA 1973, p. 540 nota 71

<sup>209</sup> QUAGLIA 1993, p.24

<sup>210</sup> COCCOLUTO 2003, p. 149

E' probabile che l'idronimo rifletta la voce prelatina \**tnaros*, dalla radice indeuropea \**ten-* 'risuonare' e 'tuonare', il secondo significato più facilmente da applicare al teonimo conservato in un'iscrizione votiva della Britannia, il primo all'idronimo.<sup>211</sup>

Frazione Rivalta, loc La Presa (60)

La documentazione d'archivio identificherebbe il luogo con la "*Rocca ripalte*" posta non lontano da un "*pontem vetulum*" sul Tanaro.<sup>212</sup>

### Comune di Narzole

Narzole (29)

La prima attestazione scritta risale al 901 quando fu donata dall'imperatore Ludovico III al vescovo di Asti l'abbazia benedettina femminile di S. Maria *de Narzolis* che forse faceva parte di un territorio facente capo a Trifoglietto: "*a Trifolido usque in Boscum cum abbacia sancte Virginis Marie de Narzolis*"<sup>213</sup>. Già appartenente alla diocesi di Asti, dopo l'istituzione della diocesi di Mondovì (1388) entrò a far parte di quest'ultima circoscrizione ecclesiastica presumibilmente dal 1436<sup>214</sup>. Dal XIII secolo è attestata la presenza di un castello - che il Casalis<sup>215</sup> localizza "sopra un piccolo colle a levante" dell'abitato attuale - fatto erigere dai vassalli ecclesiastici cui la località è assoggettata. Con la fondazione di Cherasco (1243) il comune di Alba aggrega la castellania al territorio della villanova<sup>216</sup>. L'etimologia del toponimo è discussa. Il Serra propose il cognome latino *Artius*, attraverso una forma diminutivale dell'ablativo plurale, con concrezione di n, resto della preposizione in. Successivamente propose alla base del toponimo una voce prelatina \**nartia*, donde *narso* 'pantano', giustificata dalla presenza di acquitrini prodotti nella zona dall'erosione del Tanaro. La medesima erosione tuttavia ridusse l'estensione delle terre su cui si estendeva l'insediamento, consentendo una connessione coll'aggettivo latino *artus* 'stretto, angusto', utilizzato al diminutivo. Quindi il toponimo potrebbe essere derivato da \**[i]n artiolis [terris]*, '(le terre) strette, anguste'.<sup>217</sup>

C.na Torrione (32)

Complesso rurale pluristratificato in cui spicca una costruzione turriforme a quattro piani fuori terra che, ad una prima analisi, potrebbe datarsi al tardo Cinquecento cui, nel corso del XVIII secolo, fu aggiunta una manica in parte residenziale e in parte "rustica". Tuttavia la torre sorge dove il catasto cheraschese del 1333 attesta l'esistenza di un vallo difensivo costituito da un *fossatum*, il terzo in ordine di distanza dall'area urbanizzata della villanova, che tagliava trasversalmente l'altopiano sino alla località di Cherasco. E' quindi probabile che il torrione attuale sorga sul sito di una più antica struttura difensiva.<sup>218</sup>

Costangaresca (45)

Il nome Costa Ungaresca compare già nel 1014 in una bolla di papa Benedetto VIII a favore dell'abbazia di Breme in Lomellina. Il toponimo ricorre anche nelle carte che

<sup>211</sup> ROSSEBASTIANO 1990, p. 644

<sup>212</sup> MOSCA 1956, pp. 143-144.

<sup>213</sup> Libro Verde della Chiesa di Asti, doc. n. 302.

<sup>214</sup> CONETRNO 1988, p. 20.

<sup>215</sup> CASALIS 1833-1856, s.v. Narzole.

<sup>216</sup> PANERO 1996a, pp. 1-2.

<sup>217</sup> ROSSEBASTIANO 1990, p. 438

<sup>218</sup> LUSSO 2005, pp. 161-162.

riguardano la fondazione di Cherasco e in altri documenti successivi e potrebbe fare riferimento alle invasioni di popolazioni di origine ungherese che investirono il Piemonte nel X secolo.<sup>219</sup> Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo faceva parte della castellania di Manzano.<sup>220</sup>

Nel *villarium* di Costangaresca sorgeva il *castrum Lunellorum*, documentato nel *Registro di case e beni*. S. Iffredo del 1395.<sup>221</sup>

### Comune di Salmour

C.na Rocca (6)

Nel Secolo XIII è attestata nel territorio di Salmour la presenza di una *Rocca Corvera* o *Rocha Graphii* (dal nome del possessore, Grafio Pallio di Alba) che va presumibilmente ubicata lungo il corso della Stura di Demonte, nei pressi della Cascina Rocca, a nord-ovest di Salmour.<sup>222</sup>

Cascina S. Andrea (92)

Insedimento fortificato medioevale. La cascina conserva il nome del santo cui era dedicata la chiesa collegata all'insediamento..<sup>223</sup>

Salmour (93)

E' menzionata in carte di sicura autenticità del secolo X<sup>224</sup>. Nel diploma di Lodovico III, dove il territorio risulta un possesso della chiesa di Asti, (doc. III, 18 giugno 901), si legge "*Sarmadorium, cum integritate monti set cum omni terra quae circa ipsum montem esse videtur, habentem iugera mille septuaginta*", senza alcuna indicazione sulla presenza di una villa, corte pieve o *castrum*. Una carta privata del 1028, l'atto di donazione di Abellonio al monastero di S. Pietro di Savigliano, lascia il dubbio se esistesse un castello<sup>225</sup>, confermato poi nel 1166 in un documento con cui Anselmus cede in feudo oblato ad Anselmo, vescovo di Asti, quello che possiede, tra cui "... *in loco et fundo Sarmadorii et in eius territorio tam in castro quam extra*"<sup>226</sup>. La documentazione medievale propone *Salmadorius* (dall'anno 901) e *Sarmatorius* (dal 1163). In origine è da vedersi un sintagma del tipo *\*(vicus) sarmatorius'* (paese proprio dei Sarmati<sup>227</sup>, acuartierati in Italia tra IV e V secolo.<sup>228</sup>

### Comune di Sant'Albano Stura

N.S. del Pilone (67)

La cappella dovrebbe segnare il sito della primitiva chiesa parrocchiale di Sant'Albano dedicata a Santa Maria che sorgeva a sud del paese "*nella regione detta della chiesa vecchia di cui si vedono tuttora gli avanzi*"<sup>229</sup>. L'antica chiesa parrocchiale è ricordata come pieve per la prima volta nel 1153, poi come prepositura nel 1345, in forma anonima nelle fonti ad eccezione del 1179, quando viene ricordata in un *actum in*

<sup>219</sup> PANERO, PANERO MOSCHETTI 1973, pp. 40-43.

<sup>220</sup> PANERO 1994, p. 29.

<sup>221</sup> LANZARDO 2009, p. 111

<sup>222</sup> PANERO 1996d

<sup>223</sup> FILIPPI, MICHELETTO 1987, p. 32

<sup>224</sup> COMBA 1973, p. 539

<sup>225</sup> PEDRONI 2010, p. 10

<sup>226</sup> PEDRONI 2010, p. 13

<sup>227</sup> ROSSEBASTIANO 1990, p. 565

<sup>228</sup> PEDRONI 2010, p. 13

<sup>229</sup> ROGGERO 1878, pp. 81 e 88.



*Sancto Albano feliciter in ecclesie Sancte Marie.* Ancora nel 1791 conservava il titolo di Prevostura.<sup>230</sup> Nel 1582 (visita pastorale Scarampi) risulta ancora in buone condizioni, mentre nel 1699 (visita pastorale Trucchi) risulta già in rovina. La nuova parrocchiale costruita nel centro abitato e nella quale si era cominciato ad officiare già dal 1720 venne consacrata solo nel 1760<sup>231</sup>. Alla metà del XIX secolo il vecchio edificio era ancora parzialmente in piedi ed erano ancora visibili alcuni affreschi.<sup>232</sup> Da notare che sorge lungo un probabile asse stradale di età romana.

#### Rovine del castello (69)

Su una collinetta isolata a nord dell'abitato attuale sorgeva il castello sulle cui rovine venne poi eretta una chiesa dedicata a Maria Vergine Annunziata<sup>233</sup>. La prima menzione del castello è del 1041 (diploma di Enrico III a favore del vescovo di Asti)<sup>234</sup> e la sua distruzione risale al 1554<sup>235</sup>. Dal conto della castellania riguardante gli anni 1388-1392 è possibile ricavare un disegno approssimativo del castello: La fortezza, circondata da un fossato, pur essendo costruita in muratura, comprendeva molte infrastrutture in legno. Le entrate dovevano essere due, di cui una, indicata come "prima porta" era munita di ponte levatoio e protetta anteriormente da una palizzata. La torre, alla quale si accedeva attraverso una porta, era fornita all'interno di un *escalerium* principale e di scale secondarie. Le sue finestre erano protette da inferriate. Lungo la cinta erano disposte numerose "batallerie" a scopo difensivo.<sup>236</sup>

#### Sant'Albano Stura (70)

Il toponimo sembrerebbe richiamarsi alla fase franca, più propriamente carolingia (IX secolo), più che a quella del X secolo ma non è collegato a nessun edificio religioso.<sup>237</sup> Nel quartiere a ponente del paese denominato "*priera*" resti di una struttura identificata come vestigia di tempio<sup>238</sup> ma più verosimilmente dalla descrizione "*parallelogramma con l'abside di forma ellittica..... sulla facciata dell'edificio volta a ponente, si vedevano ancora gli avanzi di alcune colonne in cotto ...*" da attribuire ad un edificio religioso di età cristiana. La documentazione medievale propone *Sanctus Albanus* (anno 1089).<sup>239</sup>

#### Loc. Pontevecchio (74)

Nel catasto della fine del XVIII<sup>240</sup> secolo poco a nord del concentrico è ancora registrata la regione Pontevecchio. Si tratta di un importante punto di transito sulla Stura citato in un documento del 1311 "*in fine Sancti Albani ...ad pontem vetus*". Già un documento del 1220 - un'esonazione a favore delle monache di Pogliola - conserva la notizia di un "*transitum et pedagium loci Sancti Albani et Sture, tam in navi quam sine navi*". Nel XV secolo si parla invece di un *pons Riparie Sturie* che, secondo il Roggero, era fabbricato circa 1 km al di sotto del ponte attuale costruito nel 1851.<sup>241</sup>

<sup>230</sup> COCCOLUTO 2000, p. 26.

<sup>231</sup> COCCOLUTO 2000, pp. 28-30.

<sup>232</sup> CASALIS 1849, vol. XVIII, s.v. Sant'Albano, p.70

<sup>233</sup> CASALIS p. 74.

<sup>234</sup> COMBA 1973, p. 535

<sup>235</sup> DELLA CHIESA, p. 142 ss.

<sup>236</sup> PEZZANO 1972, p. 70.

<sup>237</sup> COCCOLUTO 2000, pp. 29-30, 36..

<sup>238</sup> ROGGERO 1878, p. 19.

<sup>239</sup> GASCA QUEIRAZZA 1990, p. 594

<sup>240</sup> Archivio di Stato Torino, Sez. Riunite, Catasto Antico, Allegato C n.33, Mappa del territorio di Sant'Albano.

<sup>241</sup> ROGGERO 1878, p. 22, 71,100.

Nel medesimo catasto del XVIII secolo poco più sotto di Pontevecchio è segnata la regione di Santo Stefano: nel testamento di Aicardino Musso del 1382 è ricordato un passaggio sulla Stura denominato *navem S. Stephani*. E' probabile quindi che il punto di passaggio del fiume non fosse localizzato in un solo punto ma in una fascia compresa tra l'altura del castello e l'attuale ponte ferroviario.

### Comune di Trinità

Regione San Massimo (76)

Prende il nome dalla omonima chiesa la cui prima citazione risale al 1096 "*ecclesiam Beati maximi episcopi et confessoris*" quando risulta dipendente dalla chiesa di santa Trinità e Sant'Albano. E' ricordata nel 1187 come dipendenza di sant'Anastasio di Asti e in un atto di permuta del 1313. Nella visita pastorale del 1582 appare in precarie condizioni. Nel 1680 è del tutto in rovina. In uno stralcio di mappa catastale del 1791 si trova annotato "cappella rovinata di san Massimo" in coerenza di "Beneficio di Volpengo", "Strada pubblica di S. Massimo", "Prato della Prevostura di sant'Albano". Nella mappa catastale del 1792 sono registrate "capella di S. Massimo" e regione "S. Massimo". Il Nallino aveva ancora visto avanzi di muraglie a metà strada tra Sant'Albano e Trinità<sup>242</sup>. Secondo il Comba sarebbe stato il sito del primitivo villaggio di Sant'Albano abbandonato nel XIII secolo a favore del centro attuale. Ipotesi già sostenuta dal Roggero ma respinta dal Muratori. Il fenomeno dello spostamento dei villaggi è comune nel XIII secolo a parecchi centri del Cuneese (Morozzo, Villafalletto, Beinette).<sup>243</sup> L'esistenza di una *villa veter* a Sant'Albano è comprovata da due documenti rispettivamente del 1270 e del 1279: ....*sedimen in villa veteri Sancti Albani* e *sedimen in villa vetus Sancti Albani*.<sup>244</sup>

C.na Volpengo (77)

In uno stralcio di mappa catastale del 1791 si trova annotato "Beneficio di Volpengo" come coerenza della "chiesa rovinata di S. Massimo".<sup>245</sup>

San Bartolomeo (78)

In frazione Savella, lungo l'antica strada per Fossano. Cappella del 1755 edificata per iniziativa dell'abate Venceslao Boetto. La Savella ospitò dall'epoca medievale (sec. XI) e fino al 1592 la presenza dell'importante monastero femminile di Cellanova. Altre presenze monastiche si succedettero nei tempi, fino alla soppressione napoleonica del 1802.<sup>246</sup>

San Giorgio (79)

Cappella sulla strada per Fossano, documentata fin dal secolo XVI.<sup>247</sup>

Torrente Veglia (81)

Nell'atto di donazione di Ottone III vescovo di Asti (1096) si dice che la chiesa della Santa Trinità è posta presso il torrente Veglia "*ecclesia Sancte Trinitatis et beati archangeli Michaelis que sita videtur esse iuxta rivum qui dicitur ad Viculas*". Ad *Viculas* dovrebbe essere il diminutivo del latino *via* (come l'italiano vicolo, ma

<sup>242</sup> COCCOLUTO 2000, p. 18.

<sup>243</sup> COMBA 1973, p. 563, nota 171; ROGGERO 1878, p. 15; MURATORI 1879, p. 16.

<sup>244</sup> COMBA 1973, p. 567. nota 171.

<sup>245</sup> COCCOLUTO 2000, p. 18.

<sup>246</sup> CHIESE E CAPPELLE A TRINITA' 2004, pp. 11-12

<sup>247</sup> CHIESE E CAPPELLE A TRINITA' 2004, p. 21

conservando il genere femminile, e al plurale): non è quindi il nome del corso d'acqua, bensì un punto di riferimento (un incrocio o una pluralità di vie di importanza secondaria, che caratterizzava la zona attraversata dal rio), da cui i parlanti (*qui dicitur* "che è detto") traggono la denominazione del torrente.<sup>248</sup>

#### Trinità (83)

Trinità è un tipico esempio di villaggio nuovo sorto e sviluppatosi attorno ad un monastero.

La prima menzione del "*monasterium Sancte Trinitatis*" è del 24 giugno del 1008. La prima menzione della chiesa della Santa Trinità è invece del 1096 quando Ottone III vescovo di Asti fa donazione di vari beni alla chiesa della Santa Trinità e di S. Michele Arcangelo situata presso il torrente Veglia non distante dal Castello di Sant'Albano. Questa è l'unica volta che compare la dedicazione completa. Resti di questo primitivo edificio non ce ne sono ma rimane un campanile di XIV/ XV secolo alla base del quale si può vedere l'impronta dell'abside centrale e l'attacco della navata laterale: si tratta verosimilmente di ciò che rimane della chiesa abbaziale. Le notizie sul "*monasterium Sancte Trinitatis Constructum in fundo Sancti Albani cum omnibus ad ipsum pertinentibus*" (anno 1132) sono estremamente scarse e non si conosce il momento dell'allontanamento della comunità cenobitica: nel 1445 la chiesa aveva un rettore ma non si parla più delle monache<sup>249</sup>. In una bolla di Urbano III del 1186 si parla ormai, sic et simpliciter, di una chiesa *de Trinitate* in un contesto nel quale la parola Trinità suona più come indicazione topografica che come intitolazione santoriale. Nel 1234 è ormai citata la *villa de Trinitate*.<sup>250</sup>

A lato del campanile romanico nel XVII secolo fu costruita la chiesa della Confraternita di San Giovanni Evangelista o dei Battuti Rossi.<sup>251</sup>

L'attuale chiesa parrocchiale della S.S. Trinità, consacrata nel 1759, fu costruita in sostituzione della chiesa del monastero.<sup>252</sup>

La cappella più antica (XII-XIII sec.) è quella dell'Annunziata, situata sul lato destro del Rio Canavasso, attuale via Marconi, parzialmente distrutta da un incendio nel 1554.<sup>253</sup>

#### Santa Lucia (84)

Cappella documentata dal 1582, era di proprietà privata e costruita probabilmente come ex voto. Di proprietà del nobile Matteo Aragno e dei suoi eredi e della famiglia Guslini, venne rifatta alla fine del '600.<sup>254</sup>

#### San Sebastiano (85)

Edificata come ex voto per la liberazione dalla peste probabilmente tra il XV e il XVI secolo. Fu oggetto di visita da parte del mons. Scarampi che decretò la costruzione di una porta.<sup>255</sup>

#### Madonna delle Vigne (86)

Cappella sulla strada per Salmour, risalente al '600 ma probabilmente nello stesso sito esisteva già una cappella medievale dedicata alla Natività della Madonna, invocata

<sup>248</sup> PETRACCO SICARDI 2000, p. 113.

<sup>249</sup> COCCOLUTO 2000, pp. 14-17

<sup>250</sup> COMBA 1973, p. 555.

<sup>251</sup> CHIESE E CAPPELLE A TRINITA' 2004, p. 5

<sup>252</sup> CHIESE E CAPPELLE A TRINITA' 2004, p. 3

<sup>253</sup> ASSANDRIA 2000, pp. 134-135.

<sup>254</sup> CHIESE E CAPPELLE A TRINITA' 2004, p. 27

<sup>255</sup> CHIESE E CAPPELLE A TRINITA' 2004, p. 27

anche come “Madonna delle Grazie” o “degli Alteni” per la sua posizione quasi a custodia dei filari delle viti.<sup>256</sup>

#### C.na Grebiana Grossa (87)

*In Garbeanis* (anno 1276), *in Garbeano* (anno 1297) da identificare con la località *Garbiana* del Catasto settecentesco. Potrebbe essere un toponimo di origine romana avente come base il gentilizio *Corbellius* col suffisso *-ano*, quindi di epoca classica (I secolo a.C. - II secolo d.C.), passato successivamente al femminile per concordanza con *casa*, *terra* o *villa*. Tuttavia non si esclude una etimologia diversa, dal nome comune latino tardo *garbus* cespuglio, col significato collettivo di “area sterile, non coltivata”.<sup>257</sup>

#### San Rocco (90)

Cappella lungo la via Sottocosta (strada vecchia verso Bene Vagienna), risalente al XV secolo, conserva pitture e affreschi dell’inizio del ‘500. La cappella, in origine aperta, fu chiusa dopo la visita di mons. Scarampi (1582).<sup>258</sup>

#### Levata (91)

Toponimo, già ricordato nei catasti del XV-XVI, secolo che allude ad una strada che correva sopra un terrapieno.<sup>259</sup>

Per alcuni studiosi tal nome di via levata costituirebbe una traccia d’antiche strade romane perché “generalmente più alte dal suolo”, ma, se poteva sussistere su talune strade un tratto dell’antica strada rialzata romana dal quale si denominasse l’intero tronco, non tutte le vie levate del medioevo italiano possono essere romane, sia perché l’appellativo di via pare contrastare a *strata* riservato alle più antiche, sia perché la voce via levata fu usata nel medioevo come sinonimo di via pubblica ad indicare le vie maestre di un territorio rurale o cittadino, altre antiche strade dovevano essere state distrutte o abbandonate e sostituite da vie più recenti e levate. Inoltre bisogna ricordare che dalla tarda romanità e per tutto il medioevo era obbligatorio per gli uomini liberi prestare la propria opera o contribuire alla manutenzione delle vie, spesso consistente nel rinnovare, elevare, aumentare la massiciata delle strade.<sup>260</sup>

E’ così denominata una strada che partendo da Trinità si dirige verso est toccando C.na Via Levata, C.na Banetta, C.na Abbatasso dove piega leggermente verso S per interrompersi in corrispondenza del rio Mondalavia. Secondo l’Assandria questa strada univa Trinità a Piozzo e negli statuti medievali di Bene Vagienna è chiamata *via Marencha*.<sup>261</sup> *Via marinca*, *via marenca*, *via marenga* indica una *via marittima*, che porta al mare in questo caso la via che dall’area di Fossano raggiungeva Trinità e poi, attraverso i centri e le valli monregalesi, conduceva ad Albenga, al mare.<sup>262</sup>

<sup>256</sup> CHIESE E CAPPELLE A TRINITA’ 2004, p. 17

<sup>257</sup> PETRACCO SICARDI 2000, p. 114.

<sup>258</sup> ASSANDRIA 2000, p. 136. .

<sup>259</sup> PETRACCO SICARDI 2000, p. 117; .

<sup>260</sup> SERRA 1954c, pp. 168-169

<sup>261</sup> G. Assandria, *Capitula et statuta comunitatis Baennarum ab anno 1293*, Roma 1892, capp. 340-341, p. 64, 340.1.

<sup>262</sup> SERRA 1965

## 6. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

La ricognizione archeologica consiste nella lettura di dettaglio del terreno mediante un'azione di verifica puntuale da parte di archeologi esperti di rilevamento territoriale, condotta minuziosamente su tutta la superficie da indagare, al fine di individuare l'eventuale presenza di reperti in superficie e di eventuali evidenze in elevato che possano suggerire la presenza di depositi di interesse archeologico.

Nell'occasione vengono anche verificati i dati raccolti nel corso della fase preparatoria. Le evidenze riscontrate sul campo vengono riportate sulle planimetrie tramite un posizionamento con GPS, vengono fotografate e viene redatta una scheda di survey per ogni sito individuato, riportante in maniera schematica ma puntuale i dati dell'evidenza archeologica riscontrata, ivi compresa la sua precisa localizzazione topografica e un dettaglio documentale, in grado di illustrare le caratteristiche principali del materiale archeologico recuperato e l'eventuale collocazione crono-culturale dei reperti più importanti.

E' conveniente effettuare le verifiche territoriali nelle condizioni stagionali e meteorologiche più favorevoli, essendo richiesto, per quanto possibile, la disponibilità di superfici non coperte da vegetazione, al fine di poter eseguire una lettura visiva di estremo dettaglio che giunge all'identificazione di reperti di superficie di consistenza centimetrica, riconosciuti in base alle loro caratteristiche morfologiche, come ad esempio piccoli frammenti di terracotta, metallo o vetro che potrebbero trovarsi sulla superficie del terreno. Particolarmente adatte a questo proposito sono le superfici agricole arate, facilmente verificabili, senza danno, durante la stagione invernale, magari dopo un periodo di pioggia, che contribuisce al dilavamento superficiale e all'evidenziazione di elementi discreti della superficie.

Questo tipo di azione, se condotto estensivamente, con accuratezza e nella stagione giusta, può fornire importantissime informazioni sulla presenza di depositi afferenti ai livelli più superficiali del terreno.

La movimentazione di una certa profondità del terreno in corso di aratura può:

- portare in superficie quantità anche minime di reperti relativi ad un deposito archeologico posto al di sotto di tale profondità, pertanto concentrazioni in superficie, anche modeste, di laterizi, frustuli di terracotta o altri minuscoli

reperiti (metalli, pietra, vetro, ecc.), sono senza alcun dubbio l'indice preciso dell'esistenza di un deposito sepolto più consistente, probabilmente costituito da elementi basali di strutture in elevazione e paleosuperfici antropiche ad esse connesse;

- procedere alla graduale e progressiva distruzione di un deposito archeologico nell'ambito della profondità manomessa.

In ogni caso l'azione dell'aratura può distribuire sul terreno i reperti per una estensione differente, rispetto alle reali dimensioni del deposito archeologico, pertanto, in presenza di inequivocabili attestazioni archeologiche, possono essere utili sondaggi esplorativi atti a determinare l'esatta estensione del sito archeologico.

Il giorno 9 luglio 2009 è stata effettuata la ricognizione superficiale nelle aree interessate dagli scavi per l'opera in progetto.

Il periodo in cui si è svolta la ricognizione non era congeniale ad una agevole lettura del terreno in quanto gran parte gli appezzamenti interessati da intensa attività agricola, per lo più cerealicole, si presentavano ricoperti da coltre vegetale in stato di avanzata germinazione, mentre alcuni campi erano destinati a foraggio, lasciati a gerbido o impiantati a pioppeto e nocchieto con una copertura del suolo che impediva qualsiasi possibilità di verifica autoptica dei terreni. In tutto è stato possibile esaminare, pertanto, solo una minima percentuale dei terreni interessati dalle opere previste.

E' stata prodotta la Carta della survey - visibilità dei suoli che riporta, distinti in colori differenti, la visibilità dei terreni verificati sulla base del seguente standard di gradazione:

- buona, ad esempio nel caso di campo arato o privo di vegetazione
- media, ad esempio nel caso di campo caratterizzato da coltivazioni rade o con coltivazioni all'inizio della fase vegetativa
- bassa, ad esempio nel caso di campo caratterizzato da coltivazione anche in piena fase vegetativa ma con possibilità di accesso tra le piante e assenza di vegetazione parassita
- nulla, ad esempio nel caso di copertura vegetativa totale del terreno.

#### Località Cascina Grebiana Grossa – Comune di Trinità

L'area è in un terrazzo intermedio, all'interno di un sistema di terrazzi in sponda destra Stura di Demonte. La superficie è pianeggiante, occupata da coltivazioni cerealicole

intorno a due costruzioni: la cascina Grebiana Grossa, in abbandono ed in non buono stato di conservazione, ed un capannone moderno adibito all'allevamento.

Il campo tra la cascina e la bretella autostradale è coltivato a segale, gli altri terreni sono coltivati a granturco. La visibilità del terreni è praticamente nulla. Si è solo potuto notare, a margine delle coltivazioni, che il campo a segale è particolarmente ghiaioso, mentre i campi a granturco presentano un terreno limo-argilloso, forse in parte riportato per la coltivazione.

Non sono stati individuati reperti archeologici.



Vista frontale della C.na Grebiana Grossa



Particolare del retro



Il campo tra la c.na e la bretella autostradale



I campi a ovest della cascina



I campi a sud della cascina

#### Località Casali – Comune di Cervere

L'area in questione è sita nel comune di Cervere (CN), località Tetti Chiaramelli e vi si trova l'azienda agricola "Casali" composta da un'abitazione, quattro capannoni per bestiame e circostanti campi coltivati. L'area si sviluppa su due terrazzi, di cui il più alto è quello occupato dal complesso dell'azienda agricola. In generale il sito si trova in pendenza da ovest verso est ed è caratterizzata da terreni a matrice limo – sabbiosa in superficie, con affioramenti di ghiaia e ciottoli visibili soprattutto all'estremità SE dell'area. Nel complesso la visibilità è scarsa: nel settore N a causa della fitto manto erboso (campi di erba medica), nell'area centrale per via della presenza del complesso dell'azienda agricola, mentre parte sud del complesso, ha visibilità discreta ed è coltivata a grano.

Non si rilevano tracce evidenti di occupazione antropica antica.



Panoramica del settore a NW della cascina



Panoramica dell'azienda agricola da SE





Panoramica dell'area a SE della cascina



Panoramica della porzione sud dell'area



Panoramica da Est con la stradina che conduce all'azienda agricola

#### Località Cascina Malabaila – Comune di Cherasco

L'area è interessata da lavorazioni agricole ed è localizzata a nord e ovest della cascina Malabaila. I campi sono fresati, ma coperti uniformemente da una patina dovuta alla pioggia che rende poco chiara la lettura dei terreni. Sono stati raccolti sporadici frammenti di mattoni e un frammento di coppo, nella norma vista la vicinanza con la cascina. Visibilità discreta. Al margine del campo è visibile una cassetta contenente un carotaggio evidentemente eseguito in zona. In esso è leggibile per il primo metro dal piano di campagna un livello limo-sabbioso beige privo di reperti archeologici, che copre – almeno per i 4 metri di profondità successivi – un deposito ghiaioso costituito da ciottoli e sabbia.



Vista frontale della c.na Malabaila



Vista laterale NW e posteriore della cascina



Il campo a Nord della c.na Malabaila



Il campo a NW della cascina

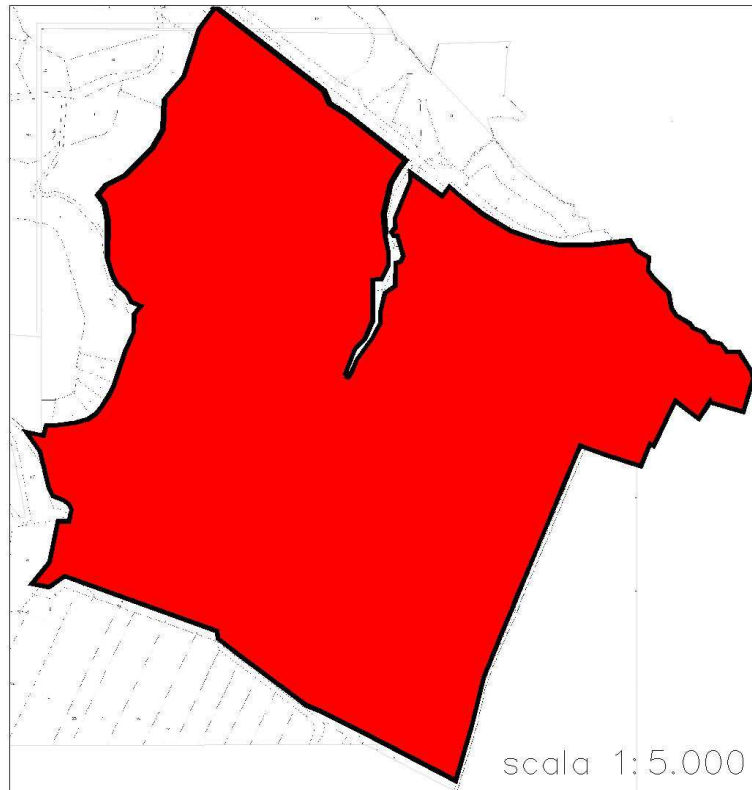


Il campo a SW della c.na Malabaila



Il carotaggio presente nell'area

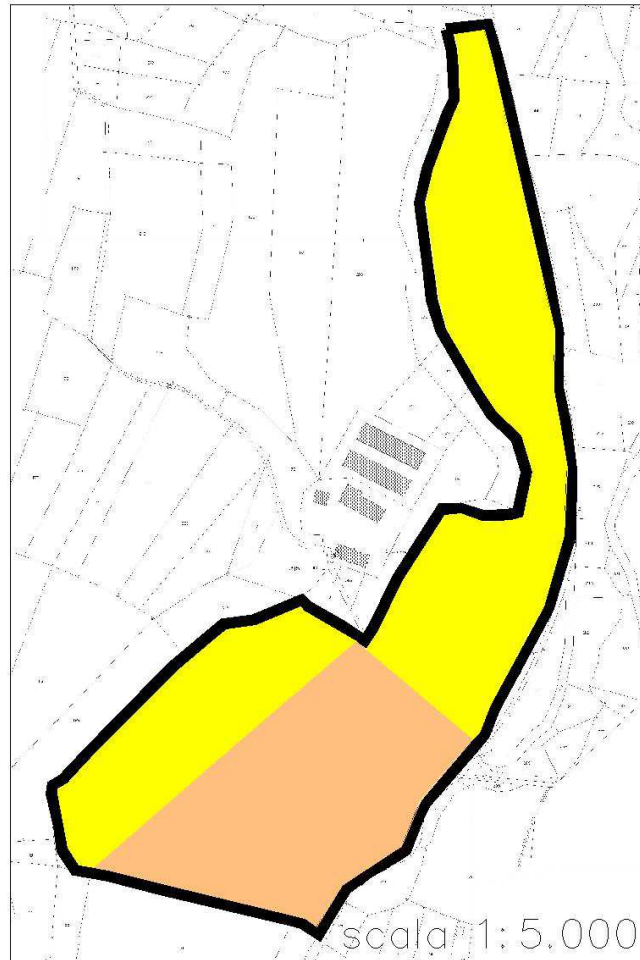
Località Cascina Grebiana Grossa – Comune di Trinità



VISIBILITA' DEI SUOLI IN CORSO DI SURVEY

	visibilità alta		visibilità bassa
	visibilità media		visibilità nulla

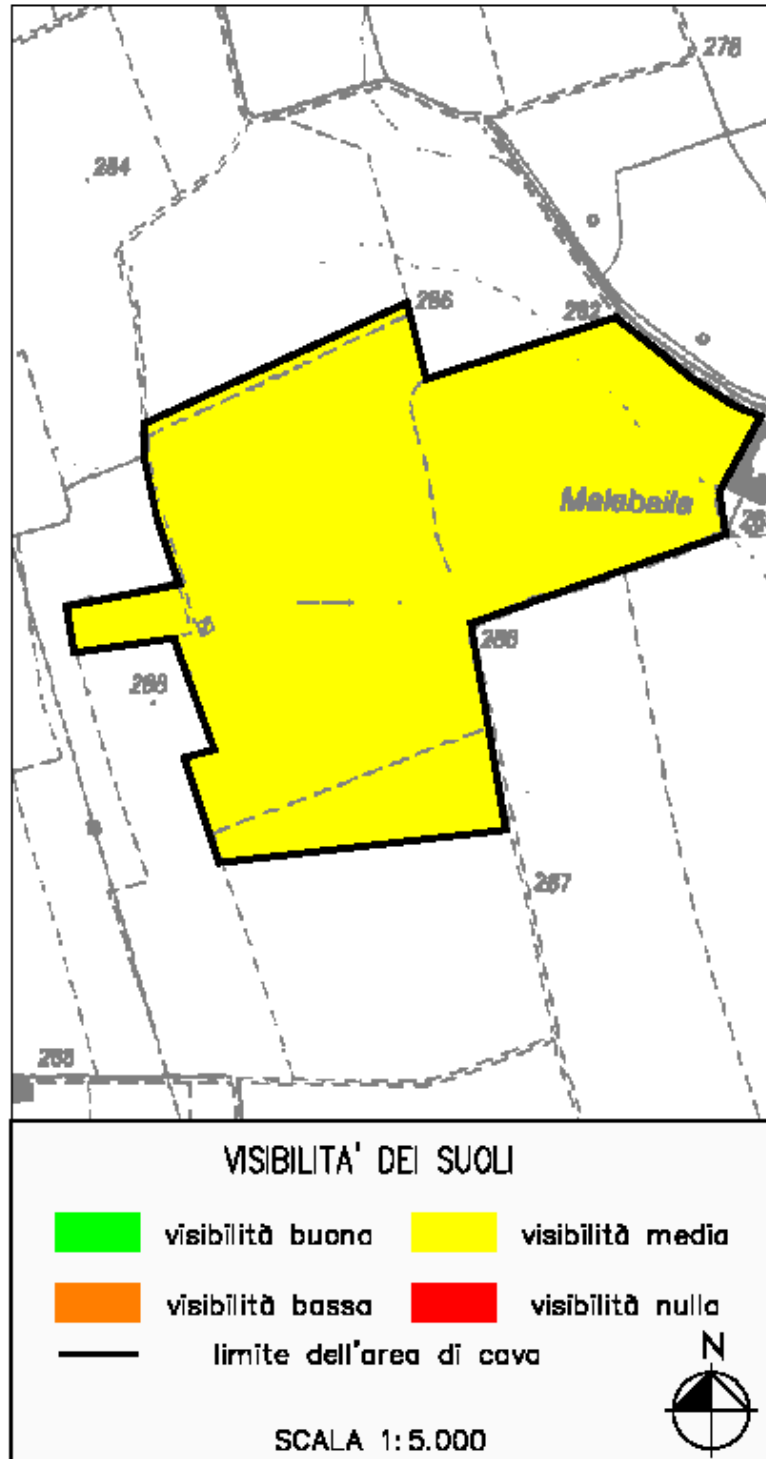
Località Casali – Comune di Cervere



VISIBILITA' DEI SUOLI IN CORSO DI SURVEY



Località Cascina Malabaila – Comune di Cherasco



## 7. ANALISI DELLE FOTOAEREE

L'analisi della foto aerea reperibile su web, Google Earth, non ha consentito l'individuazione di punti di interesse nelle aree oggetto degli interventi in oggetto.

Si noti comunque che per le zone perfluviali del Tanaro vanno considerate le modificazioni conseguenti ai frequenti eventi esondativi che si sono ripetuti nei secoli.



Particolare dell'immagine estratta da Google Earth relativa alla località C.na Grebiana Grossa, in Comune di Trinità



Particolare dell'immagine estratta da Google Earth relativa alla località Malabaila, in Comune di Cherasco.



Particolare dell'immagine estratta da Google Earth relativa alla località Casali, in Comune di Cervere.

## 8. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

### 8.1. LA METODOLOGIA ADOTTATA

Per effettuare la valutazione di rischio archeologico, oltre a procedere allo studio dell'evoluzione storico-urbanistica dell'area indagata ed alla ricerca delle notizie edite e di archivio relative a rinvenimenti archeologici in zona, si è proceduto alla elaborazione di una planimetria (elaborati nn. 2.6E-dB.5.1.07 e 2.6E-dB.5.1.08) che potesse inquadrare quali preesistenze archeologiche rientrino nell'area prevista dai lavori.

In questo ambito sono state elaborate le ipotesi ricostruttive della viabilità in età romana e della centuriazione.

Pur nei limiti conseguenti alle evidenti difficoltà riscontrate nell'assemblare le informazioni provenienti dalle varie fonti, è stato possibile individuare alcuni elementi che possono indicare la possibilità di effettuare rinvenimenti archeologici nell'area interessata dal progetto.

### 8.2. ANALISI DEI DATI RACCOLTI

Si sottolinea anzitutto l'importanza dell'area lungo il Tanaro, per quanto concerne la presenza di giacimenti fossiliferi, individuati ai piedi della collina di Montecapriolo (sito 27) e sulla riva destra del fiume, immediatamente a valle della confluenza del torrente S.Michele (sito 50) ed a nord di C.na Vacchetta (sito 52)

Attestazione di frequentazione fin dall'età del Bronzo nell'area oggetto di studio risulta essere, allo stato attuale delle ricerche, lo scalpello in pietra verde individuato a metà del XX secolo nel pendio verso il fiume sotto la torre di Cervere (sito 4), la spada bronzea rinvenuta nel greto dello Stura a monte del ponte sulla strada Cherasco-Bra (sito 21), le aree insediative adibite ad attività artigianali in comune di Sant'Albano Stura (C.na Borghesio e C.na Castagna) e l'abitato sul Bricco del Diavolo (Cherasco, sito 44), sviluppatosi in più fasi tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro. A quest'ultima epoca appartengono anche le due buche individuate a NW di C.na Tetti Nuovi (Sant'Albano Stura, sito 69) e la necropoli posta in luce presso Cascina Commendaria (Narzole, sito 30). Si ricorda infine che gli idronimi Stura (sito 21) e Tanaro (sito 50) riflettono voci prelatine.

Il territorio oggetto di questo studio è localizzato tra tre importanti città romane: *Pollentia* (sito 53), *Alba Pompeia* e *Augusta Bagiennorum*, relativamente vicine tra loro



e costituitesi nell'arco di poco più di un secolo. I tre centri erano sicuramente collegati da tracciati viari i cui percorsi sono particolarmente oscuri e che probabilmente erano tratti di vie funzionali agli insediamenti stessi, anche se raccordati in percorsi a più lungo raggio. In cartografia, alla quale si rimanda, sono stati rappresentate le varie ipotesi come da notizie bibliografiche.

Osservando la cartografia si può notare come lungo i tracciati viari proposti siano presenti la maggioranza dei rinvenimenti archeologici coevi.

Il percorso della strada che da Pollenzo prosegue verso SE lungo il terrazzo soprastante il torrente Stura è costellato da necropoli nel tratto iniziale (siti 35, 39, 40, 53, 55, 58) mentre rinvenimenti sporadici indizianti comunque il passaggio in zona della strada sono stati effettuati presso Roreto (Cherasco, sito 12) e in comune di Cervere (C.na Rocca Isabella, sito 2 e Monastero di S. Teofredo sito 9). Sempre nell'ambito di questo comune è segnalata una necropoli rinvenuta a sud del centro abitato, sulla riva sinistra della Stura (sito 3).

Anche la strada da *Pollentia* ad *Augusta Bagiennorum* sembra indiziata dai rinvenimenti forse relativi a necropoli di Cherasco (sito 18) e S. Lorenzo (sito 20).

Un importante incrocio viario e punto di transito sulla Stura all'epoca sembra essere presso la località Pontevecchio (sito 74) Qui sembra partire una strada che si dirigeva verso Castelletto Stura, indiziata dai siti 79, 83 e 85.

Sicuramente sia i territori di *Pollentia* ed *Augusta Bagiennorum* era centuriato, ma a seguito anche delle modifiche della ripartizione agraria del periodo medievale, la carenza di relitti attribuibili alla divisione agrimensoria non consente allo stato attuale degli studi una ricostruzione attendibile nell'area oggetto di studio, ad esclusione della zona ad ovest del torrente Stura di Demonte a sud di Fossano.

Sono anche assenti rinvenimenti relativi ad edifici rustici, sebbene la distribuzione delle necropoli indichi indiscutibilmente la presenza di insediamenti nei pressi delle stesse. Unici indizi riguarda la sopravvivenza di toponimi riconducibili a prediali (Grinzano, sito 1; Cherasco, sito 23; C.na Grebiana Grossa, sito 87).

Si può quindi presumere che il territorio fosse costellato da piccoli insediamenti, collegati da strade secondarie, e che lungo le strade sia possibile individuare insediamenti rustici di età romana e piccoli nuclei di necropoli, mentre presumibilmente il resto del territorio fosse destinato a scopi agricoli ad esclusione però della fascia strettamente perfluviale che forse era destinata a bosco e pascolo comune.

Per il periodo tardoantico, si sottolinea la continuità di vita dell'abitato di Pollenzo ben oltre gli anni della battaglia del 402, e il toponimo Salmour, che si presume derivato da uno stanziamento di Sarmati (sito 93). Una estesa necropoli longobarda è stata recentemente scoperta a Ceriolo, una guarnigione di cintura coeva proviene da Fossano (sito 73) e tombe di epoca tardo romana-altomedievale sono state rinvenute a Trinità (sito 82). Alcuni toponimi rimandano al mondo franco (S. Leodegario, sito 11 e Sant'Albano Stura, sito 70). Risalgono al X secolo le più antiche notizie storiche di Cervere (sito 4), del *castrum* di Manzano (sito 44) Villa (Villette, sito 17), Trifoglietto (sito 37), Narzole (sito 29) e Salmour (sito 93) mentre il toponimo di Costangaresca (sito 45) potrebbe fare riferimento alle invasioni di popolazioni di origine ungarica che investirono il Piemonte nel X secolo. Ivi è stata rinvenuta anche una necropoli ad incinerazione forse barbarica. Un sito insediativo altomedievale è stato posto in luce presso C.na Borghesio (Sant'Albano Stura), mentre reperti altomedievali sono stati rinvenuti a Sant'Albano Stura (sito 70) e C.na Langhina.

Sono numerosi gli insediamenti minori documentati dal medioevo<sup>263</sup>, a testimonianza di un territorio capillarmente antropizzato e sfruttato per scopi agricoli. Qui si ricordano C.na Ruffia (sito 10) e S. Gregorio (sito 13), della castellania di Monfalcone; Villa (Villette, sito 17) e Cherasco (sito 18) della castellania di *Cairascum*; villaggio scomparso di Fontane (siti 15 e 19); Meane (sito 49) della castellania di Manzano; C.na Castel Rinaldo (sito 71) abbandonato nel 1242 per sinecismo forzato a favore di Fossano.

Cherasco (sito 23) e Fossano (sito 73) sono villenove della metà del XIII secolo, mentre Trinità (sito 83) è un tipico esempio di villaggio nuovo sorto e sviluppatosi attorno ad un monastero la cui prima notizia documentaria è del 1096.

Diversi anche gli edifici di culto, tra cui le pievi di S. Pietro di Manzano (sito 48), N.S. del Pilone (sito 67); la chiesa in Regione San Massimo (sito 76), secondo alcuni primitivo villaggio di Sant'Albano, e Sant'Andrea di Salmour (sito 92).

Un ultimo cenno riguarda la C.na Grebiana Grossa (sito 74), documentata dal 1276.

Sempre per quanto riguarda il periodo medievale, particolarmente interessante risulta essere la distribuzione di strutture difensive di Cherasco lungo la Stura di Demonte (siti 6 e 7) e lungo il confine con Narzole (siti 22, 24, 28, 32).

---

<sup>263</sup> *Montarone* (1199, C.na Motturone, sito 16), *Rivalta* (1196, sito 28), *Coazolium* (XIV secolo, C.na Quassolo, sito 17), *Garaxinus* (Garassini, sito 22), *Roncalias* (1200, Roncaglia sito 39), *Ulmata* (1200, Olmi, sito 42), *Piccheriam* (XIV sec., C. Picchera sito 48), *Camplano* (1200, Cà del Piano sito 55), *Rocham Blancam* (XIV sec., C. Roccabella, sito 58)

### 8.3. LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO ASSOLUTO

Alla luce dell'importanza strategica-economica del Tanaro fin dalla preistoria e della posizione del territorio in esame tra gli insediamenti di età romana *Pollentia Alba Pompeia* e *Augusta Bagiennorum*, si ritiene l'area vasta oggetto di questo studio, facente parte in età romana del territorio (ager) della città romana di *Augusta Bagiennorum* in prossimità del confine con quello di *Pollentia*, a potenziale rischio assoluto alto.

### 8.4. LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO

Per la valutazione del rischio archeologico relativo si deve tenere conto dei seguenti rinvenimenti:

- Torre di Cervere (sito 4): uno scalpello in pietra verde durante l'impianto di un vigneto
- Frazione Roreto (sito 12): ad una profondità di 0,50 m breve tratto di selciato e frammenti laterizi
- Frazione Roreto – strada Malabaila – Roreto (sito 14): rinvenimento di reperti archeologici di età romana in seguito a scotico
- Fiume Stura/regione Roncaglia (sito 21): sul greto, una spada dell'età del Bronzo
- Montecapriolo (sito 27) fossili durante i lavori per la ferrovia Bra-Ceva
- Bricco Trifoglietto (sito 37): una necropoli ad inumazione a causa di lavori di cava
- Regione Fornace/Rio Libraide (sito 46): necropoli ad incinerazione a 1,50 m di profondità
- Riva destra del Tanaro (sito 52): sito fossilifero a circa 4 m dal livello del fiume
- S. Bartolomeo (sito 56) strutture murarie e tombe di epoca medievale durante gli scavi per l'erezione della nuova canonica
- Frazione Rivalta, loc La Presa (69) insediamento di età romana ad una profondità di ca. 0,50/0,60 m
- Loc. N.S. del Pilone – Bedale del Molino (67) tombe ad incinerazione intercettate nel corso di lavori agricoli
- Cappella di S. Grato (72) livello di distruzione della chiesa a 60 cm di profondità
- San Bartolomeo (78) tombe romane a seguito di arature

- Trinità Presso la stazione ferroviaria (82) tombe ad inumazione da 15 a 50 cm sotto il piano di campagna

In base alle profondità di scavo previste dal progetto e dei siti segnalati, si presenta la seguente valutazione del potenziale rischio archeologico relativo.

#### Potenziale rischio archeologico medio

- La cava prevista in località Grebiana Grossa, comune di Trinità: i risultati della survey non sono stati esaurienti per la non visibilità dei campi coperti integralmente da vegetazione, ma il sito conserva un toponimo probabilmente risalente ad un prediale di età romana e l'insediamento è citato in documenti di archivio del XIII secolo (sito 87).
- La cava prevista in località Cascina Malabaila, in comune di Cherasco: la scarsità di dati relativi al territorio circostante l'area della cava, considerando la relativa vicinanza con Pollenzo, potrebbe essere imputabile ad un uso della zona quale bosco o pascolo comune od essere dovuto ad una carenza di studi specifici, ma si segnala la presenza in zona di strade vicinali sub parallele sia orientate E/W sia orientate N/S, che non si esclude a priori siano riconducibili a relitti di una maglia centuriale. Si segnala inoltre in zona (strada Malabaila-Roreto) il rinvenimento di reperti archeologici riconducibili ad un insediamento o necropoli di età romana in zona (sito 14). La visibilità non ottimale ma discreta delle superfici interessate dall'opera prevista e l'analisi del carotaggio non hanno portato al rinvenimento di reperti archeologici, sebbene non si escluda a priori il rinvenimento di preesistenze ad una profondità superiore a quella normalmente raggiunta per le attività agricole.
- La cava prevista in località C. Casali, in comune di Cervere: si tratta di un'area in ambito perifluviale, che si ritiene in antico fosse destinata a bosco e pascolo comune. Non si escludono peraltro rinvenimenti archeologici riferibili a depositi votivi di epoca protostorica (ad esempio, il sito 21) o punti di attracco attrezzati per il superamento dei corsi d'acqua.

## 9. PROGETTAZIONE INDAGINI ARCHEOLOGICHE

### 9.1. LE PRESCRIZIONI IN SEDE DI CONFERENZA DEI SERVIZI

A seguito della presentazione del progetto definitivo, integrato dalla relazione sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico, sono state effettuate in sede di Conferenza dei Servizi le seguenti prescrizioni relative al Piano Cave in oggetto, riportate al numero 2.74 e B.3 della delibera U. prot DVA\_DEC-2011-0000576 del 28/10/2011 emessa dalla Direzione Generale Valutazioni Ambientali del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare: "nell'ambito del "Piano Cave" lo sviluppo del progetto esecutivo dovrà verificare nella sua struttura complessiva e nella sua compatibilità specifica dei singoli siti (Comune di Trinita: località Casina Grebiana Grossa; Comune di Cherasco: località Cascina Malabaila; Comune di Cervere: località Tetti Chiaramello, Cascina Casali) dovrà essere previsto e concordato un programma di indagini archeologiche preliminari alla coltivazione delle medesime in considerazione della loro collocazione nel territorio (ager) della città romana di Augusta Bagiennorum in prossimità del confine con quello di Pollentia".

Viene altresì specificato, al punto B.4 della citata delibera, che " sulla base del tipo di ritrovamenti e/o analisi necessarie al completamento dell'indagine archeologica, la cifra già destinata nell'ambito del quadro economico del Progetto Definitivo potrebbe non risultare adeguata e subire variazioni in corso d'opera. Alla Società Autostrada Asti-Cuneo S.p.A. si richiede pertanto di prevedere che nel Quadro Economico del Progetto Esecutivo siano accantonate adeguate somme per la realizzazione di eventuali scavi archeologici che si rendessero necessari nel caso in cui fossero rinvenuti siti o contesti di interesse archeologico e/o paleontologico allo stato attuale non conosciuti o ipotizzabili".

Il seguente punto B.5 attesta che: "anche a seguito delle risultanze delle indagini archeologiche preliminari, le opere progettate dovranno essere affiancate nel corso della realizzazione, ove siano previsti movimenti-terra, cantierizzazioni, opere di scavo anche in galleria, e cc., da un'assistenza costante da parte di operatori specializzati in archeologia (da reperirsi attraverso Università o Ditte Archeologiche specializzate esterne al Ministero per i beni e le attività culturali, le quali prestazioni saranno a carico della Società Autostrada Asti-Cuneo S.p.A.), sotto la direzione scientifica della competente Soprintendenza per i beni archeologici al fine di identificare, documentare,

rilevare e tutelare reperti, manufatti e/o stratificazioni di interesse archeologico e paleontologico, con adeguati ampliamenti delle indagini, ove ritenuto necessario, e fino ad esaurimento del deposito archeologico e fossilifero, senza oneri per il Ministero per i beni e le attività culturali”.

Infine, si riporta il punto B.6: “si prescrive ai sensi dell’articolo 90, “Scoperte fortuite”, del D.Lgs. 42/2004 s.m.i. che se durante i lavori dovessero essere casualmente ritrovati resti antichi, manufatti o elementi di natura archeologica e/o paleontologica, anche di apparente non interesse, siano immediatamente sospesi tutti i lavori in atto e ne sia data immediata comunicazione alla Soprintendenza per i beni archeologici competente, la quale se ne ravviserà la necessità, chiederà l’ampliamento delle indagini al fine di consentire una corretta eed adeguata documentazione dei resti sepolti”.

## 9.2. PROGETTAZIONE DELLE INDAGINI ARCHEOLOGICHE PRELIMINARI

Al fine di limitare al massimo l’impatto archeologico delle opere, ovvero mitigarlo per quanto possibile, è stata elaborata, in ottemperanza alla normativa sulla verifica preventiva del rischio archeologico (D.L. 163/2006 artt. 95-96), un’appropriata campagna di indagini archeologiche preventive, con l’obiettivo di anticipare per quanto possibile l’identificazione di eventuali siti o depositi archeologici e provvedere alla loro bonifica preventivamente alla cantierizzazione, e quindi senza incidere sulle tempistiche realizzative dell’opera.

E’ stato ipotizzato di integrare la verifica preventiva ai sensi dell’art.95 con le verifiche qui di seguito proposte, previste dall’art.96, c.1, lett. A.

### Comune di Trinità - località Grebiana Grossa,

L’area estrattiva prevista è di 300.000 mq circa. E’ previsto lo scavo a fossa (profondità massima 5,5 m).

Il sito conserva un toponimo probabilmente risalente ad un prediale di età romana e l’insediamento è citato in documenti di archivio del XIII secolo (sito 87).

Si ritiene opportuna l’esecuzione di:

- 17 trincee esplorative lunghe 20m, larghe circa 1m e che raggiungano la profondità massima di 1,5m, da realizzarsi lungo il limite ovest dell’area estrattiva: essa risulta essere un pianoro sopraelevato in stretta adiacenza ad un corso d’acqua (torrente Veglia) e costituisce un terrazzo intermedio

all'interno di un sistema di terrazzi in sponda destra Stura di Demonte, pertanto risulta essere geomorfologicamente adatto all'insediamento umano fin dalla protostoria;

- 9 trincee esplorative lunghe 20m, larghe circa 1m e che raggiungano la profondità massima di 1,5m, da realizzarsi lungo il limite est dell'area estrattiva, che risulta essere nei pressi della Cascina Grebiana Grossa, il cui toponimo rimanda alla possibilità di individuare un insediamento romano in zona.

#### Comune di Cherasco - località Cascina Malabaila

L'area estrattiva prevista è di 170.000 mq circa. E' previsto lo scavo a fossa (profondità massima 5,0 m).

L'area fa parte di un ampio settore sub-pianeggiante appartenente ad un terrazzo di origine fluviale e si sviluppa con leggera pendenza degradante da S-SE verso N-NW.

Si segnala la presenza in zona di strade vicinali sub parallele sia orientate E/W sia orientate N/S, che non si esclude a priori siano riconducibili a relitti di una maglia centuriale, inoltre in zona (strada Malabaila-Roreto) sono stati rinvenuti reperti archeologici riconducibili ad un insediamento o necropoli di età romana in zona (sito 14).

Si ritiene opportuna l'esecuzione di 27 trincee esplorative lunghe 20m, larghe circa 1m e che raggiungano la profondità massima di 1,5m, da realizzarsi lungo gli ideali prolungamenti delle strade vicinali sopra citate.

#### Comune di Cervere - località C. Casali

L'area estrattiva prevista è di 280.000 mq circa ed è localizzata su un terrazzo intermedio, poco discosto e di poco sopraelevato dalla piana alluvionale del torrente Stura di Demonte, in sponda destra, in prossimità del nucleo di Tetti Chiaramello, a sud dell'abitato di Cervere. La superficie è quindi pianeggiante, ai piedi della scarpata di raccordo con il livello fondamentale della pianura (circa 50 m più in alto) sul fondovalle, leggermente sopraelevata (di 15/20 m) rispetto alle quote del letto del torrente.

Poco più a nord, sulla riva sinistra della Stura, è stata rinvenuta una necropoli romana ad incinerazione (sito 3).

Si ritiene opportuna l'esecuzione di 19 trincee esplorative lunghe 20m, larghe circa 1m e che raggiungano la profondità massima di 1,5m, da realizzarsi lungo il limite est

dell'area estrattiva, al fine di verificare l'eventuale presenza di un asse viario lungo la riva sinistra della Stura con eventuali evidenze archeologiche ad esso connesse.

### 9.3. INTEGRAZIONI ALLE INDAGINI PRELIMINARI

In seguito alla prima fase delle indagini la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte ha prescritto una serie di indagini integrative, di seguito meglio specificate.

#### 9.3.1. Comune di Cherasco – Loc. Cascina Malabaila

A seguito del rinvenimento di strutture indicativamente attribuibili all'età romana o tardoantica durante le attività di indagine archeologica preventiva alla realizzazione della cava di prestito in località Cascina Malabaila (comune di Cherasco), si è prospettata la necessità di procedere ad ulteriori indagini preliminari, al fine di: - Chiarire la natura del ritrovamento - Verificare, per quanto possibile in questa fase preliminare dell'indagine, l'estensione dell'area di interesse archeologico - Verificare la cronologia del rinvenimento La progettazione proposta nella tavola allegata (elaborato 2.6E-dB.5.1.07) recepisce le necessità sopra esposte e sottolineate dal funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte (dott.ssa S. Uggè) nel corso del sopralluogo effettuato presso la cava in data 30 agosto 2013.

Sulla base dei risultati emersi durante la prima fase di indagine si ritiene sufficiente che le trincee, tutte ipotizzate della lunghezza di 40 m per una larghezza di 1 m, non raggiungano una profondità superiore al metro, in quanto tale profondità risulta già sufficiente all'identificazione del substrato sterile e quindi alla identificazione (o all'esclusione) della presenza di stratificazione antropica antica.

In ogni caso le trincee saranno condotte fino all'identificazione del substrato ghiaioso di origine fluviale.

Nel complesso le attività integrative previste sono state ubicate a nord, a est e a sud del rinvenimento effettuato, a coprire un'area che non si era ritenuto opportuno indagare durante la prima fase di indagini, ma che ora, alla luce di quanto emerso, potrebbe restituire ulteriori tracce di frequentazione antica.

Le indagini previste consisteranno nell'esecuzione di 12 ulteriori trincee della lunghezza di 40 m ubicate in funzione dei criteri sopraesposti.durante la prima fase di



indagini, ma che ora, alla luce di quanto emerso, potrebbe restituire ulteriori tracce di frequentazione antica.

Le indagini previste consisteranno nell'esecuzione di 10 ulteriori trincee della lunghezza di 40 m ubicate in funzione dei criteri sopraesposti.

### 9.3.2. Comune di Trinità – Loc. Cascina Grebiana Grossa

A seguito del rinvenimento di sepolture ad incinerazione - indicativamente attribuibili alla Prima Età del Ferro (area A) e alla Tarda Età del Bronzo/Prima Età del Ferro, nonché alla prima Età Imperiale (area B) - durante le attività di indagine archeologica preventiva alla realizzazione della cava di prestito in località Cascina Grebiana Grossa, si è prospettata la necessità di procedere ad ulteriori indagini preliminari, al fine di:

- Confermare o escludere la presenza di nuclei abitativi relativi alle necropoli individuate e ubicati nell'ambito della cava di prestito
- Delimitare ulteriormente l'estensione dei nuclei di sepolture
- Verificare, per quanto possibile in questa fase preliminare dell'indagine, l'estensione cronologica dei sepolcreti

La progettazione proposta nella tavola allegata (elaborato 2.6E-dB.5.1.08) recepisce le necessità sopra esposte e sottolineate dai funzionari della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte (dott.ssa M. Venturino e dott.ssa L. Ferrero) nel corso del sopralluogo effettuato presso la cava in data 2 agosto 2013.

Sulla base dei risultati emersi durante la prima fase di indagine si ritiene sufficiente che le trincee, tutte ipotizzate della lunghezza di 30 m per una larghezza di 1 m, non raggiungano una profondità superiore al metro, in quanto tale profondità risulta già sufficiente all'identificazione del substrato ghiaioso e quindi alla restituzione di profili geo-archeologici atti alla ricostruzione dell'andamento del terrazzo fluviale.

In ogni caso le trincee, con particolare riferimento a quelle ubicate a nord-est di Cascina Grebiana Grossa, dove l'interro dovuto a colluvi potrebbe essere più consistente, saranno condotte fino all'identificazione del substrato ghiaioso di origine fluviale.

In parallelo all'esecuzione delle indagini integrative si ritiene opportuno lo scavo delle due tombe protostoriche intaccate durante la prima fase di indagine e la verifica di un taglio, praticato nel substrato ghiaioso e riempito da limo fine, identificato nell'area A. Nel complesso le attività integrative previste consisteranno nell'esecuzione di 43 ulteriori trincee della lunghezza di 20 m ubicate secondo i criteri sopraesposti.

#### 9.4. DESCRIZIONE DELLE INDAGINI ARCHEOLOGICHE PRELIMINARI

Le operazioni saranno condotte secondo un preciso programma di intervento stabilito prima dell'inizio dei lavori in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte: per l'esecuzione delle indagini ci si dovrà avvalere di operatori archeologi specialisti in materia e si dovranno seguire i dettami della migliore regola d'arte, stabiliti in accordo con la Soprintendenza competente. Tali attività saranno condotte a seguito di autorizzazione da parte dai funzionari della Soprintendenza e sotto la loro direzione scientifica. Le metodologie utilizzate saranno indicate dai funzionari preposti alla tutela. Per quanto concerne l'esecuzione delle trincee di verifica, esse verranno realizzate mediante l'ausilio di escavatore dotato di benna di dimensioni variabili (da 0,80 a 1,20 m); esse avverranno secondo le indicazioni della competente Soprintendenza ma nel rispetto dei piani di sicurezza. Si prevede in assistenza un archeologo esperto ed un eventuale autocarro per lo spostamento dei materiali di risulta all'interno del cantiere. Lo scavo sarà eseguito, in assenza di stratigrafie archeologiche significative fino alla profondità max di 1,5 m. In presenza di stratigrafie archeologiche le attività di rimozione del terreno si fermeranno al tetto dei livelli archeologici.

L'archeologo oltre alle normali attività di assistenza e direzione del cantiere si occuperà anche della redazione della documentazione grafica e fotografica.

Una volta riportati alla luce i livelli antropici si eseguirà una accurata pulizia dei medesimi con piccoli attrezzi e *trowel* da parte di personale specializzato e verrà eseguito il rilievo e la documentazione fotografica della stratigrafia. Gli eventuali scavi di approfondimento dovranno essere autorizzati o richiesti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

La chiusura delle trincee e dei saggi sarà eseguita solo dopo autorizzazione da parte della Soprintendenza competente, ed andrà effettuata secondo le prescrizioni da essa impartite; normalmente, in presenza di strutture o stratificazioni archeologiche lasciate

*in situ*, queste andranno protette con geotessuto, quindi si provvederà a stendere circa cm 10 di sabbia ricoprendo poi con la terra di risulta.

Il complesso dei dati raccolti attraverso le indagini preliminari confluirà in una relazione conclusiva che dovrà fornire una valutazione del "rischio archeologico" associata alle emergenze individuate. In allegato dovranno essere fornite per ogni singolo sito:

- relazione tecnica
- posizionamento topografico delle singole indagini (saggio, trincea, sondaggio)
- ubicazione dell'area indagata
- una scheda riassuntiva per ogni indagine eseguita
- la documentazione grafica relativa
- la documentazione fotografica.

La documentazione sarà completata da una planimetria che dovrà discriminare la reale portata dei ritrovamenti ai fini dell'attribuzione del rischio archeologico nelle aree indagate. Essa andrà inviata alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte sia per le determinazioni conseguenti (svincolo dell'area o successive prescrizioni, livello ulteriore di progettazione di eventuali scavi archeologici), sia per la verifica scientifica del prodotto.

## 10. REVISIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO ALLA LUCE DEI RISULTATI DELLE INDAGINI ARCHEOLOGICHE PRELIMINARI

### 10.1. RISULTATI DELLE INDAGINI ARCHEOLOGICHE PRELIMINARI

#### 10.1.1. Comune di Cervere – loc. C. Casali

Le indagini effettuate (elaborati 2.6E-rB.5.1.10, cap. 7 e 2.6E-dB.5.1.17) hanno dato esito negativo: non sono state identificate tracce antropiche. I depositi sterili affiorano immediatamente sotto al coltivo e sono costituiti da strati naturali, di origine alluvionale, a matrice limosa o sabbiosa impostati su di un substrato ghiaioso individuato sul fondo della maggior parte delle trincee e che risale, in qualche tratto, fin quasi al livello dell'attuale piano di campagna.

#### 10.1.2. Comune di Cherasco – loc. Cascina Malabaila<sup>264</sup>

Nelle trincee da 1 a 27 il livello naturale, di origine naturale e di formazione alluvionale, risulta coperto da due distinti e consistenti depositi alluvionali, entrambi a matrice limosa-sabbiosa: quello che si imposta immediatamente al di sotto del livello di coltivo presenta una colorazione gialla, e contiene rari frammenti di laterizi, mentre quello più antico è rossastro, privo di inclusi e non compare nelle due trincee posizionate a nord dell'area della Cava Malabaila, né nelle due più a ovest.

Quest'ultimo strato è tagliato, nella trincea 6, da due strutture murarie perpendicolari tra loro che sembrano delimitare un ambiente, all'interno del quale è stata identificata una chiazza carboniosa con frammenti di embrici. Sulla base delle caratteristiche delle murature (ciottoli e frammenti di laterizi romani di reimpiego, privi di legante), le evidenze archeologiche rinvenute nella trincea 6 sono probabilmente databili ad epoca tardo antica. Il fatto che le tre trincee limitrofe non abbiano restituito ulteriori elementi fa pensare ad un nucleo insediativo a carattere isolato, tipico degli insediamenti rurali di quel periodo.

Nelle trincee pertinenti alle indagini integrative (trincee 28-39) Il livello naturale di formazione alluvionale composto da ghiaia, ciottoli e sabbia risulta coperto da un consistente deposito alluvionale a matrice limosa che si imposta immediatamente al di sotto del livello di coltivo e presenta una colorazione rossiccia, a volte con componente aggiunta di sabbia, più raramente di argilla, privo di inclusi. In alcuni casi al di sotto di esso compare un altro livello alluvionale a matrice limosa di colore giallo – grigio, mentre in un solo caso (trincea 32) il livello limoso rossiccio è sormontato da uno strato di terreno a matrice limosa di colore marrone – grigio.

Il livello alluvionale sterile affiora a volte direttamente sul fondo della trincea o poco al di sopra (tra -0,8 e -1 m), a volte direttamente al di sotto del livello di coltivo (a -0,4 m).

Nelle trincee 38 e 39 non affiora lo strato alluvionale sterile, ma un livello a matrice limosa con buona percentuale di sabbia, di colore marrone chiaro – giallo, privo di inclusi (a - 0,7 m) al di sotto del livello di limo rossiccio.

Le evidenze individuate nella trincea 30 e le sepolture messe in luce nella trincea 35 sono coperte dallo strato di coltivo e si impostano sul sottostante livello di limo rossiccio.

Questi ultimi ritrovamenti si collocano ad una certa distanza tra loro e dalle strutture rinvenute nella trincea 6 e questo elemento potrebbe confermare la presenza di nuclei di frequentazione antropica antica (romana e tardo antica) distinti e isolati.

### **10.1.3. Comune di Trinità – loc. Cascina Grebiana Grossa<sup>265</sup>**

L'area è stata interessata inizialmente dallo scavo di due serie di trincee ubicate ad ovest, lungo il margine del terrazzo e ad est, in prossimità della Cascina.

Le trincee eseguite a margine del terrazzo fluviale (da trincea 1 a trincea 17) hanno dato tutte esito negativo. Il terreno agricolo copre un sottile deposito alluvionale privo di tracce antropiche impostato direttamente al di sopra del tetto delle ghiaie sterili.

Le trincee in prossimità della cascina sono distribuite in due nuclei, rispettivamente a nord e a sud della strada vicinale.

Nel nucleo a nord della strada vicinale Grebiana (trincee 23-26) hanno dato esito positivo le trincee 25 e 26: sono state individuate tracce pertinenti a probabili sepolture ad incinerazione (tombe 1, 2, trincea 25; tomba 3, trincea 26) che affiorano nel terreno

---

<sup>264</sup> elaborati 2.6E-rB.5.1.10, cap. 8 e 2.6E-dB.5.1.18

<sup>265</sup> elaborati 2.6E-rB.5.1.10, cap. 6; 2.6E-rB.5.1.22 e 2.6E-dB.5.1.19-21

limoso immediatamente al di sotto attuale, conservato per uno spessore massimo di circa 0,3 m.

Le evidenze della trincea 25 sono state oggetto dello scavo estensivo descritto nel paragrafo 6.3.1 (elaborato grafico 2.6E.dB.5.1.21): il deposito archeologico era già stato rasato in antico, probabilmente in seguito all'intensa attività agricola. La tomba 1 era costituita dal fondo di un cinerario in ceramica d'impasto, privo della porzione sud del contenitore, intercettato durante lo scavo della trincea. La tomba era collocata all'interno di un'area delimitata dal taglio US 7, di perimetro circolare, probabilmente il fondo di un recinto che delimitava un'area della necropoli o il fosso che poteva perimetrare il tumulo di copertura della tomba 1.

Le trincee a sud della strada vicinale (trincee 18-22), immediatamente ad ovest della cascina, sono state scavate dove il terreno risale in direzione nord-est: la successione stratigrafica sembra meno compromessa dalle attività agricole, ed il deposito alluvionale sovrapposto alle ghiaie raggiunge in qualche caso uno spessore fino a 0,8-0,9 m.

Sul tetto del deposito sono state riscontrate evidenze archeologiche in corrispondenza delle trincee 20, 21 e 22: si tratta di una sepoltura ad incinerazione, (tomba 4, trincea 20), e di alcune sepolture a cassetta laterizia di età romana (tombe 6, 7, 8, trincea 22). Sempre all'età romana sono da ascrivere ulteriori tracce individuate nella trincea 21 (evidenze tomba 5), dove sono stati riconosciuti ulteriori frammenti di ceramica (denominati evidenze 1, 2, 3) forse relative ad ulteriori sepolture. L'area antropizzata in antico si estende probabilmente verso nord, dal momento che il tetto del deposito limoso in cui sono tagliate le sepolture mostra tracce di antropizzazione anche in corrispondenza delle trincee 18 e 19.

La tomba 4 della trincea 20 è stata oggetto dello scavo esaustivo descritto nel paragrafo 4.3.2 (elaborato grafico 2.6E.dB.5.1.21). La sepoltura era in buono stato di conservazione: il cinerario, collassato, era stato deposto entro una fossa di profilo presumibilmente circolare, sul cui fondo era stato predisposto un allettamento in ciottoli.

Accanto al cinerario erano stati deposti due oggetti di corredo, una ciotola carenata e una brocchetta. La sepoltura era stata infine sigillata con una copertura in ciottoli, il cui peso può forse essere stata la causa del collasso del cinerario. L'analisi preliminare dei materiali sembra ricondurre ad una datazione alla Media età del Ferro, dato che dovrà essere meglio puntualizzato con uno studio di dettaglio sia delle forme ceramiche che

di eventuali elementi di corredo contenuti vasi prelevati integralmente per consentire il microscavo in laboratorio.

Le trincee relative alle indagini integrative richieste dalla soprintendenza sono state realizzate in posizione tale da coprire tutta l'area di cava che non era stata interessata dalla prima serie di trincee esplorative eseguite nel mese di agosto 2013.

Delle 20 trincee previste nella metà ovest dell'area (trincee 27-46), 8 sono state posizionate a sud (trincee 27-34) e 12 a nord (trincee 35-46) della Strada Vicinale San Bartolomeo. Lo scavo di tutte queste trincee ha dato esito negativo. Così come per le trincee 1-17, eseguite nella precedente campagna di scavo, si è potuto evidenziare come il coltivo attuale copra un sottile deposito alluvionale privo di tracce antropiche impostato direttamente sul deposito ghiaioso sterile di origine alluvionale.

Delle restanti 23 trincee, 18 (trincee 47-64) sono state collocate a sud del tratto di Strada Vicinale Grebiana che porta alla Cascina Grebiana Grossa, in modo da mappare tutta l'area fino al limite sud della Cava; le ultime 5 trincee (trincee 65-69) sono state posizionate in prossimità di Cascina Grebiana Grossa.

Per quanto riguarda le trincee dalla 47 alla 64, lo scavo ha dato esito positivo per le trincee 50, 51, 52, 54, 55, 58, 61, 62, 63.

Nelle trincee 50, 55, 62 e 63 si individua immediatamente sotto il coltivo un deposito antropizzato di colore marrone grigio a matrice limosa con chiazze di argilla beige che restituisce frammenti di ceramica di impasto e frustoli carboniosi. Tale paleosuolo insiste o direttamente sulle ghiaie sterili o su un deposito limoso sabbioso giallo chiaro, molto compatto (trincea 50).

Nella trincea 50 lo strato sabbioso risulta intaccato dal fondo di due buche di palo che si impostavano ad una quota più alta.

La trincea 55 restituisce, tagliata all'interno del paleosuolo, una struttura in ciottoli con associato materiale fittile (frammenti di laterizi e ceramici) databile all'età romana.

Nel caso delle trincee 52, 54, 58, 61 e 64 il paleosuolo, contenente frammenti di ceramica di impasto e frustoli carboniosi, si individua ad una quota più profonda, tra -0,5 m e -0,8 m, sigillato da un deposito limoso di colorazione variabile dal marrone chiaro al rossiccio della potenza media di circa 40 cm.

Nella trincea 61 tale deposito è tagliato da 2 tombe (tomba 10 e tomba 11) di cui una risulta fortemente rasata, mentre nella trincea 58 si individua una chiazza carboniosa, probabilmente una buca di palo.

Per quanto riguarda la trincea 51, posta in prossimità del margine est della Cava, dove il terreno risale in direzione est, si può notare come la sequenza stratigrafica si presenta meglio conservata: il deposito limoso che restituisce frammenti di ceramica d'impasto e frustoli carboniosi risulta coperto da una successione di strati più o meno potenti che contengono materiali ascrivibili all'età romana.

Delle trincee posizionate in prossimità della Cascina Grebbiana Grossa solo lo scavo della trincea 69 ha dato esito positivo: qui, come già osservato durante lo scavo del contesto archeologico della trincea 25, la stratigrafia risulta fortemente compromessa dai lavori agricoli; il coltivo si imposta direttamente su uno strato limoso giallo chiaro, apparentemente sterile, che risulta tagliato da una tomba ad incinerazione contenente un cinerario danneggiato nella porzione superiore dalle arature. Ad una prima analisi dell'impasto ceramico e tenuto conto della vicinanza con la tomba 1 della trincea 25 e la tomba 4 della trincea 20 si ipotizza una datazione all'Età del Ferro.

Le indagini archeologiche hanno consentito di delimitare un'ampia area di interesse archeologico, che interessa approssimativamente la zona est dell'area di cava; sono state individuate tracce che rimandano, ad un'analisi preliminare, sia all'età del ferro che all'età romana (sito 87).

Sono ascrivibili all'età del ferro tracce di un paleosuolo individuato nella zona centrale (trincee 50, 51, 54, 58) e meridionale (trincee 62, 63, 64) testimonianza di un'area insediativa, e evidenze relative a tombe ad incinerazione ubicate sia a nord (trincee 25, 26, 69, 20, 21) che a sud-est dell'insediamento (trincea 61), con una disposizione che permette di ipotizzare l'esistenza di almeno due nuclei necropolari distinti.

## **10.2. REVISIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO RELATIVO**

### **10.2.1. Comune di Cervere – loc. C. Casali**

Le indagini archeologiche hanno dato esito del tutto negativo, quindi il rischio dell'area da medio può essere modificato in rischio basso (elaborato 2.6E-dB.5.1.07).



### 10.2.2. Comune di Cherasco – loc. Cascina Malabaila

Le indagini archeologiche hanno dato esito negativo nella porzione ovest della cava, mentre nella porzione est sono state identificate evidenze archeologiche riconducibili ad un utilizzo sepolcrale in età romana e insediativo in epoca tardoantica o altomedievale (sito 95I).

In relazione a questi dati, meglio esplicitati nel paragrafo 10.1.2 (v. *supra*) si ritiene che nella zona ovest della cava il rischio sia comune e da considerarsi basso, considerata l'adiacenza al sito archeologico, mentre nella zona est sia da valutare altissimo/certo (elaborato 2.6E-dB.5.1.07).

### 10.2.3. Comune di Trinità – loc. Cascina Grebiana Grossa

Le indagini archeologiche hanno dato esito negativo nella porzione ovest della cava dove sono state eseguite un numero consistente di trincee, mentre nella porzione est sono state identificate evidenze archeologiche riconducibili ad un utilizzo sepolcrale sia di età protostrica sia di età romana; alcune evidenze inoltre inducono a ipotizzare anche la presenza di aree insediative relative ad entrambi i periodi (sito 87).

In relazione a questi dati, meglio esplicitati nel paragrafo 10.1.3 (v. *supra*) si ritiene che nella zona ovest della cava il rischio sia basso, mentre nella zona est sia da valutare altissimo/certo, tranne che nell'angolo nord-est dove le due trincee hanno dato esito negativo e il rischio può quindi essere valutato come medio (elaborato 2.6E-dB.5.1.08).

## 11. ARCHIVI CONSULTATI E BIBLIOGRAFIA CITATA

### 11.1. ARCHIVI CONSULTATI

Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte (abbreviato Archivio S.A.P.)

### 11.2. BIBLIOGRAFIA CITATA

ALBESANO 1971

D. Albesano, *La costruzione politica del territorio comunale di Alba*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, LXIX, 1971, pp. 87-174

ASSANDRIA 2000

V. Assandria, *Trinità: breve itinerario artistico*, in G. Coccoluto, G. Comino, *Trinità incontri con la storia e con l'arte*, Cuneo 2000, pp. 123-140.

BACINO 1994

D. Bacino, *Il territorio della villanova di Cherasco (secoli XIII e XIV)* in F. Panero (a cura di), *Cherasco. Origini e sviluppi di una villanova*, Cuneo 1994, pp. 139-146.

CARRARO 1976

F. Carraro, *Diversione pleistocenica nel deflusso del bacino piemontese meridionale: un'ipotesi di lavoro*, in *Quaderni del gruppo di studio sul Quaternario padano*, 3, 1976, pp. 89-100.

CARRARO 1996

F. Carraro, *Inquadramento morfologico*, in F. Carraro (a cura di), *Revisione del Villafranchiano nell'area-tipo di Villafranca d'Asti*, in *Il Quaternario* 9, 1996, pp. 5-120

CARRARO et alii 1995

F. Carraro, A. Collo, M.G. Forno, M. Giardino, F. Maraga, A. Perotto, D. Tropeano, *L'evoluzione del reticolato idrografico del Piemonte centrale in relazione alla mobilità quaternaria*, in R. Polino, R. Sacchi (a cura di), *Rapporti Alpi-Appennino e guide alle escursioni*. Atti del convegno (Peveragno 31 maggio - 1 giugno 1994), Roma 1995

CASALIS 1833-1856

G. Casalis, *Dizionario geografico – storico – statistico - commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1833-1856.

CHIAMBA 1980

L. Chiamba, *Paesaggio e insediamento umano nel Cuneese medievale*, in *Radiografia di un territorio. Beni culturali a Cuneo e nel Cuneese*, Cuneo 1980, pp. 73-84.

CHIESE E CAPPELLE A TRINITA' 2004

Trinitàinforma (a cura di), *Chiese e cappelle a Trinità*, Trinità 2004

#### COCCOLUTO 1978

G. Coccoluto, *Il castello di Morozzo. Ipotesi sulle difese tardo romane nel Piemonte sud-occidentale*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, 78, 1978, pp. 61-72.

#### COCCOLUTO 1988

G. Coccoluto, *Segnalazioni di necropoli altomedievali nella provincia di Cuneo*, in *Rivista di Studi Liguri*, LIV, 1988, pp. 137-144.

#### COCCOLUTO 2000

G. Coccoluto, *La chiesa della Santa Trinità “non longe a castello Sancti Albani”*, in G. Coccoluto, G. Comino, *Trinità incontri con la storia e con l'arte*, Cuneo 2000, pp. 9-56.

#### COCCOLUTO 2003

G. Coccoluto, *Un antico insediamento abbandonato nel Piemonte sud-occidentale. Romanisio: topografia storica e ricerche di archivio*, in P. Grillo, F. Panero, *Libri iurium e organizzazione del territorio in Piemonte nei secoli XIII-XVI*, Atti del Convegno Mondovì 29 marzo 2003, *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, 128, 2003, pp. 145-175.

#### COMBA 1973

R. Comba, *La dinamica dell'insediamento umano nel cuneese (secoli X-XIII)*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, LXXI, 1973, pp. 511-602.

#### COMBA 1998

R. Comba, *Accentramento dell'habitat, incastellamento e strutture economiche nel comitato di Bredulo fra V e XII saecolo*, in L. Mercado, E. Micheletto (a cura di), *Archeologia in Piemonte. Il Medioevo*, Torino 1998, pp. 81-93.

#### CONTERNO 1988

G. Conterno, *Pievi e chiese tra Tanaro e Stura nel 1388*, in *La Diocesi di Mondovì. Le ragioni di una storia*, Mondovì 1988, pp. 9-55.

#### CONTI 1980

C. Conti, *Censimento archeologico del Cuneese*, in *Radiografia di un territorio. Beni culturali a Cuneo e nel Cuneese*, Cuneo 1980, pp. 43-54.

#### COSTAMAGNA 1983

C. Costamagna, *L'eremo camaldolese di Cherasco*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, 1983, n. 88, pp. 79-92

#### DAMILLANO 1808

G.F. Damillano, *Annali di Cherasco*, Ms. del 1808, Biblioteca Reale di Torino.

#### DELLA CHIESA

F.A. Della Chiesa, *Descrittione del Piemonte*, ms. sec. XVII, Torino Biblioteca Reale

#### DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA

A.A.V.V., *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990

FERRUA 1948

A. Ferrua, *Augusta Bagiennorum et Pollentia*, in *Inscriptiones Italiae*, vol. IX, 1, Roma 1948.

FILIPPI 2006

F. Filippi, *Sepulcra Pollentiae*, Roma 2006

FILIPPI, MICHELETTO 1987

F. Filippi, E. Micheletto, *Il territorio tra Tanaro e Stura: contributo alla carta archeologica*, in *Quaderni della Casa di studio Fondazione Federico Sacco*, 10, 1987, pp. 5-37.

FOZZATI, VENTURINO GAMBARI 1982

L. Fozzati, M. Venturino Gambari, *Cherasco. Scavo paleontologico*, in *Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte*, 1, 1982, p. 149.

FRUTTERO 1954

Fruttero, *Ricerche archeologiche nel territorio di Cervere*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, 33, 1954, pp. 63-64.

GAMBARI 1995

F.M. Gambari, *L'età del Bronzo e l'età del Ferro: navigazione, commercio e controllo del territorio*, in M. Venturino Gambari (a cura di), *Navigatori e contadini. Alba e la valle del tanaro nella Preistoria*, Alba 1995, pp. 27-49.

GAMBARI 2001

F. M. Gambari, *Sparsi per saxa. I Bagienni dalle origini alla Lex Iulia de civitate*, in M. Venturino Gambari (a cura di), *Dai Bagienni a Bredulum. Il pianoro di Breolungi tra archeologia e storia*, Torino 2001, pp. 33-46.

GAMBARI, VENTURINO GAMBARI 2006

F. M. Gambari, *La spada nel fiume*, in E. Micheletto, M.C. Preacco, M. Venturino Gambari, *Civico Museo "Federico Eusebio" di Alba. 1. Sezione di Archeologia*, Torino 2006, p. 39.

GAUDANT 1981

J. Gaudant, *Cherasco: un nuovo giacimento di pesci fossili del Messiniano continentale d'Italia*, in *Alba Pompeia*, n.s., II, 1, 1981, pp. 27-36.

GASCA QUEIRAZZA 1990

G. Gasca Queirazza, s.v. *San Michele Mondovì*, s.v. *Sant'Albano Stura*, in *DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA 1990*

GONELLA, RONCHETTA 1980

L. Gonella, D. Ronchetta, *Pollentia romana. Note sull'organizzazione urbanistica e territoriale*, in *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino 1980, pp. 95-108.

GUERRESCHI, GIACOBINI 1998

A. Guerreschi, G. Giacobini, *Il Paleolitico ed il Mesolitico nel Piemonte*, in *Preistoria e protostoria del Piemonte, Atti della XXXII riunione scientifica dell'IIPP*, Alba 1995, Firenze 1998, pp. 17-31.



LANZARDO 2009

D. Lanzardo, *Le difese di Cherasco e il castello visconteo (secoli XIII-XV)*, in (a cura di) F. Panero, G. Pinto, *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Cherasco 2009, pp. 97-118, Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali" [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)

LO PORTO 1955

F.Gg Lo Porto, *Le necropoli romane della provincia di Cuneo*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo*, 36, 1955, pp. 110-118.

LORE' 1978

G. Lorè, *Il luogo di La Morra nei secoli XIV e XV* in *La Morra cultura e territorio*, La Morra 1978, pp. 21-38

LUSSO 2005

E. Lusso, *Il Torrione presso Narzole: una torre colombaia? Note per una proposta di datazione e di funzioni*, in *Casaforti, torri e motte in Piemonte*, Atti del Convegno di Cherasco, 25 settembre 2004, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, 132, 2005, pp. 161-174.

MARCATO 1990

C. Marcato, s.v. *Manciano*, in *DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA* 1990

MENAROLO 1964-70

L. Menarolo, *La Regione di Fossano nell'antichità*, in *Quaderni della Casa di Studio Fondazione Federico Sacco*, V, 1964-7, pp.31-49

MENNELLA 1993

G. Mennella, *Cherasco. Stele romana*, in *Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte*, 11, 1993, pp. 244-245.

MENNELLA 1993b

G. Mennella, *Cristianesimo e latifondi tra Augusta Bagiennorum e Forum Vibii Caburrum*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, LXIX, 1-2, 1993, pp. 205-212.

MENNELLA, BERNARDINI 2002

G. Mennella, E. Bernardini, *Augusta Bagiennorum*, in *Supplementa Italica*, ns, 19, 2002, pp. 191-2-33.

MICHELETTO 1988

E. Micheletto, *Cherasco. Castello di Manzano*, in *Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte*, 7, 1988, pp. 69-70.

MICHELETTO 1990

E. Micheletto, *Il castello di Manzano. Note su uno scavo in corso nel territorio di Cherasco*, in *Alba Pompeia*, XI, 2, 1990

#### MICHELETTO 1994

E. Micheletto, *Il castello di Manzano*, in F. Panero (a cura di), *Cherasco. Origini e sviluppi di una villanova*, Cuneo 1994, pp. 45-56.

#### MICHELETTO 1998

E. Micheletto, *Forme di insediamento tra V e XIII secolo: il contributo dell'archeologia*, in L. Mercado, E. Micheletto (a cura di), *Archeologia in Piemonte. Il Medioevo*, Torino 1998, pp. 51-80.

#### MICHELETTO 2008

E. Micheletto, *Sant'Albano Stura. Cappella di S. Grato*, in *Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte*, 23, 2008, p. 223.

#### MICHELETTO ET ALII 2010

E. Micheletto, L. Ferrero, S. Contardi, Cervere. Castello medievale. Abitato fortificato tardo antico e strutture medievali, in *Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte*, 25, 2010, pp. 196-199.

#### MICHELETTO, VENTURINO GAMBARI 1988

E. Micheletto, M. Venturino Gambari, *Fossano, Palazzo Thesauro. Indagine archeologica preliminare all'intervento di restauro*, in *Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte*, 7, 1988, pp. 62-65

#### MOLLI BOFFA 1982

G. Molli Boffa, *Centallo-Fossano. Chiesa altomedievale in zona di necropoli romana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 1, 1982, pp. 151-154

#### MOLLI BOFFA 1983

G. Molli Boffa, *Centallo-Fossano. Chiesa altomedievale in zona di necropoli romana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 2, 1983, pp. 158-160

#### MOLLI BOFFA – PEJRANI BARICCO 1993

G. Molli Boffa, L. Pejrani Baricco, *Centallo-Fossano. Chiesa altomedievale in zona di insediamento romano*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 11, 1993, p. 257

#### MORRA 1997

C. Morra, *Il popolamento del territorio: la carta archeologica*, in F. Filippi (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba (CN) 1997, pp. 30-40.

#### MOSCA 1956

C. Mosca, *Contributi alla conoscenza dell'Agro Pollentino*, in *Bollettino per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, 38, 1956, pp. 142-145.

#### MOSCA 1963

E. Mosca, *Nuova necropoli nel territorio di Cherasco*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, 50, 1963, pp. 57-64.

MOTTURA 1994

A. Mottura, *Alta e media valle del Tanaro. Località diverse (Bagnasco, Nucetto, Bastia di Mondovì)*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 12, 1994, pp. 280-281.

MURATORI 1879

G. Muratori, *Monografia di Trinità, Mondovì 1879* (ristampa in G. Coccoluto, G. Comino, *Trinità incontra con la storia e con l'arte*, Cuneo 2000, pp. 154-219).

MURATORI 1787

G. Muratori, *Memorie storiche della Città di Fossano*, Torino 1787.

NEGRO PONZI MANCINI 1981

M.M. Negro Ponzi Mancini, *Strade e insediamenti nel Cuneese dall'età romana al medioevo. Materiali per lo studio della struttura del territorio*, in *Agricoltura e Mondo rurale nella storia della provincia di Cuneo (Fossano 23-24 maggio 1981)* (= *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo*, 85, 1981, pp. 7-84).

OLIVIERI 1965

D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia 1965

PANERO 1994

F. Panero, *Insediamenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura (sec. X-XIII)*, in F. Panero (a cura di), *Cherasco. Origini e sviluppi di una villanova*, Cuneo 1994, pp. 11-44.

PANERO 1996a

F. Panero, *Narzole*, in *Schede storico-territoriali dei Comuni del Piemonte*, a cura della Regione Piemonte, disponibile sul sito internet:  
[www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/dwd/progetto.pdf](http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/dwd/progetto.pdf)

PANERO 1996b

F. Panero, *Cherasco*, in *Schede storico-territoriali dei Comuni del Piemonte*, a cura della Regione Piemonte, disponibile sul sito internet:  
[www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/dwd/progetto.pdf](http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/dwd/progetto.pdf)

PANERO 1996c

F. Panero, *Cervere*, in *Schede storico-territoriali dei Comuni del Piemonte*, a cura della Regione Piemonte, disponibile sul sito internet:  
[www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/dwd/progetto.pdf](http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/dwd/progetto.pdf)

PANERO 1996d

F. Panero, *Salmour*, in *Schede storico-territoriali dei Comuni del Piemonte*, a cura della Regione Piemonte, disponibile sul sito internet:  
[www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/dwd/progetto.pdf](http://www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/schede/dwd/progetto.pdf)

PANERO 2000

E. Panero, *La città romana in Piemonte*, Bra 2000

PANERO, PANERO MOSCHETTI 1973

F. Panero, M.O. Panero Moschetti, *Alcune notizie sulle incursioni ungheresi nell'albese nel X secolo*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, 68, 1973, pp. 39-44..

PAOLETTI 1983

M.L. Paoletti, *Continuità della centuriazione: fossi, filari e strade*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1983, pp. 268-272.

PEDRONI 2010

Pedroni D., *I signori di Sarmatorio: marca di Torino, mutamenti istituzionali, strategie documentarie*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 108 (2010), pp.5-50 – distribuito in formato digitale da “Reti medievali”, [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)

PEIRONE, SPINELLI, TORTONE 2004

Peirone E. Spinelli A. Tortone C., *Fossano oltre le mura: le antiche case contadine nella campagna fossanese*, Fossano (CN) 2004

PEROTTI 1986

M. Perotti, *Repertorio dei monumenti artistici della provincia di Cuneo. Territorio dell'antico Principato di Piemonte*, vol 2c, in *Quaderni dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo*, 49c, 1986

PETITTI di RORETO 1921

A. Petitti di Roreto, *Sulle origini di Cherasco nuovo e sui castelli che contribuirono a edificarlo*, in *Bollettino della Società piemontese di Archeologia e Belle Arti*, V, 1921, pp. 22-26.

PETITTI di RORETO 1923

A. Petitti di Roreto, *Cherasco. Scoperte archeologiche*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1923, pp. 320-321.

PETITTI di RORETO 1924

A. Petitti di Roreto, *Spada di bronzo rinvenuta a Cherasco*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, VII, 1924, pp. 75-76.

PETRACCO SICARDI 2000

G. Petracco Sicardi, *Note di toponomastica sul territorio di Trinità* in G. Coccoluto, G. Comino, *Trinità incontri con la storia e con l'arte*, Cuneo 2000, pp. 113-120.

PEZZANO 1972

P. Pezzano, *Il conto della castellania di S. Albano Stura (1388-1392)*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, 67, 1972, pp. 57-71.

PREACCO ANCONA 2002

M.C. Preacco Ancona, *Trinità, località Perucca. Resti di tombe di epoca romana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 19, 2002, p. 129.





PROMIS 1889

C. Promis, *S. Bartolomeo(frazione di Cherasco). Tombe romane ed iscrizione latina del territorio dell'antica Pollentia*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1889, pp. 263-264.

QUAGLIA 1993

Quaglia G., *La fondazione di Fossano: un'iniziativa convergente di "universitates" rurali*, in R.Comba e A.Settia (a cura di), *I Borghi nuovi: secoli XII-XIV*, Cuneo 1993

RAVIOLA 1996

F. Raviola, *La centuriazione di Pedona e Forum Germa (---)*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, XCIV, 1996, pp. 441-465.

RIBERI 1932

A.M. Riberi, *Per l'archeologia della zona cuneese*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo*, VI, 1, 1932, pp. 16-24.

RICCI 1904

S. Ricci, *Castelletto Stura. Ritrovamento di un ripostiglio di monete imperiali romane fuori dell'abitato*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1904, pp. 361-365.

ROGGERO 1878

N. Roggero, *Sant'Albano Stura. Monografia*, Boscomarengo 1878

ROSSEBASTIANO 1990

A. Rossebastiano, s.v. *Cervere*, s.v. *Fossano*, s.v. *Grinzane Cavour*, s.v. *Narzole*, s.v. *Salmour*, s.v. *Stura*, in *DIZIONARIO DI TOPONOMASTICA 1990*

SARTORI 1965

A. T. Sartori, *Pollentia ed Augusta Bagiennorum. Studi sulla romanizzazione in Piemonte*, Torino 1965

SCALVA 1998

G. Scalva, *Gli acquedotti*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, Torino 1998, pp.89-100.

SERRA 1943

G. Serra, *Appunti toponomastici sul Comitatus Auriatensis*, in *Rivista di Studi Liguri*, IX, 1943, pp. 3-56.

SERRA 1954

G. Serra, *Tracce di un'antica voce peregrina "mora di sassi" lungo le antiche vie romane e romee dell'Italia occidentale*, in *Lineamenti di una storia della linguistica dell'Italia medievale*, vol. 1, Napoli 1965, pp. 220-235.

SERRA 1954b

G. Serra, *Dell'origine del nome Marengo (Alessandria) in rapporto con le vie marenche ossia "martime" dell'Italia occidentale* in *Lineamenti di una storia della linguistica dell'Italia medievale*, vol 1, Napoli 1954, pp. 135-

SERRA 1954c

G. Serra, *Contributo toponomastico alla descrizione delle vie romane e romee del canavese*, in *Lineamenti di una storia della linguistica dell'Italia medievale*, vol. 1, Napoli 1965, pp. 152-219.

TORELLI 1998

M. Torelli, *Urbanistica e architettura nel Piemonte romano*, in L. Mercado (a cura di), *Archeologia in Piemonte. L'età romana*, Torino 1998, pp. 29-48.

VENTURINO GAMBARI 1993

M. Venturino Gambari, *Centallo, fraz. Roata Chiusani, loc. Cascina Propalessa. Necropoli della fase di transizione tra l'età del Ferro e l'epoca romana*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 11, Torino 1993, pp. 240-241.

VENTURINO GAMBARI 1999a

M. Venturino Gambari, *Fraz. Cussanio. Rinvenimento di una lama di pugnale a base semplice dell'età del Rame*, in VENTURINO GAMBARI ET ALII 1999, pp. 212-213.

VENTURINO GAMBARI 1999b

M. Venturino Gambari, *Loc. Basse di Stura. Rinvenimento di spada della tarda età del Bronzo*, in VENTURINO GAMBARI ET ALII 1999, p. 213.

VENTURINO GAMBARI ET ALII 1996a

M. Venturino Gambari, E. Micheletto, C. Davite, *Fossano. Centro storico. Insediamenti preistorici e fasi dell'abitato medievale*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 14, Torino 1996, pp. 235-237.

VENTURINO GAMBARI ET ALII 1996b

M. Venturino Gambari, E. Micheletto, C. Davite, M. Giretti, *Via Muratori, angolo via Mazzini*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 14, Torino 1996, pp. 237-238.

VENTURINO GAMBARI ET ALII 1999

M. Venturino Gambari, G. Chiari, R. Compagnoni, D. Delcaro, *Fossano, territorio. Rinvenimento di reperti preistorici*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 16, Torino 1999, pp. 210-213.

VENTURINO GAMBARI 2006

M. Venturino Gambari, *La preistoria e la protostoria*, in E. Micheletto, M.C. Preacco, M. Venturino Gambari, *Civico Museo "Federico Eusebio" di Alba. 1. Sezione di Archeologia*, Torino 2006, pp. 17-22

VICARIO 2003

R. Vicario, *Fra le Marittime e i dintorni di Morozzo: grange e cascine delle Certose di Pesio e Casotto dal medioevo all'età Moderna*, in R. Comba, G.G. Merlo (a cura di), *All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze monastiche riformate ai piedi delle marittime (XI-XV secolo)*, Cuneo 2003, pp. 317-329.